



Co-funded by the  
Asylum and Integration  
Fund of the  
European Union



s'engager à mieux intégrer  
les femmes migrantes

## IMMIGRAZIONE, ACCOGLIENZA, INTEGRAZIONE: IL FENOMENO NASCOSTO DELLE DONNE MIGRANTI







Co-funded by the  
Asylum and Integration  
Fund of the  
European Union



s'engager à mieux intégrer les femmes migrantes

## **IMMIGRAZIONE, ACCOGLIENZA, INTEGRAZIONE: IL FENOMENO NASCOSTO DELLE DONNE MIGRANTI**



**Creative Commons License**

**Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo dell'Unione Europea. I contenuti di questa pubblicazione sono di esclusiva responsabilità dell'autore e non riflettono in alcun modo il punto di vista dell'Unione Europea**

**Con il contributo di:**

- **ARCI LECCE (IT) - Lead Partner**
- **Jasa Association (SI)**
- **Alianza Por La Solidaridad (ES)**
- **Administration communale de Molenbeek St Jean  
Maison des cultures et de la cohésion sociale (BE)**
- **Johann Daniel Lawaetz-Stiftung (Lawaetz Foundation) (DE)**
- **Cooperativa Alfea Cinematografica srl (IT)**
- **Pluralis Association sans but lucratif (BE)**
- **Andalusian Public Foundation El legado andalusí (ES)**

**Ottobre 2018**

**Graphics and layout by: Pluralis asbl – Rixensart – BE**

# IMMIGRAZIONE, ACCOGLIENZA, INTEGRAZIONE: IL FENOMENO NASCOSTO DELLE DONNE MIGRANTI

## Indice

PREMESSA.....	1
1. IMMIGRAZIONE, FLUSSI MIGRATORI E ACCOGLIENZA .....	1
1.1. Introduzione.....	1
1.2. Distribuzione dei Centri di accoglienza in Europa.....	2
1.3. Maggiori associazioni europee impegnate nell'accoglienza .....	6
1.4. Migrazione femminile .....	9
1.5. Conclusioni e raccomandazioni di buone prassi .....	11
2. INTERVISTA A UN ESPERTO SOCIOLOGO DELL'IMMIGRAZIONE.....	13
3. INDAGINE SU PERCEZIONE, STEREOTIPI E ATTEGGIAMENTI NEI CONFRONTI DEI MIGRANTI .....	18
3.1. Introduzione.....	18
3.2. Arci-Lecce e Alianza por la solidaridad .....	18
3.2.1. <i>Le risposte dei ragazzi</i> .....	18
3.2.2. <i>Le risposte dei genitori</i> .....	22
3.3. Spagna (Granada).....	31
3.3.1. <i>Le risposte dei genitori spagnoli</i> .....	31
3.4. Slovenia.....	37
3.4.1. <i>Le risposte degli intervistati sloveni</i> .....	37
3.5. Germania .....	46
3.5.1. <i>Le risposte degli intervistati tedeschi</i> .....	46
3.6. Belgio .....	55
3.6.1. <i>Le risposte degli intervistati belgi</i> .....	55
4. IL DILEMMA DELL'INTEGRAZIONE: AMBIGUITÀ CONCETTUALE, COMPLESSITÀ D'INTERVENTO E IMPOSSIBILITÀ DI SISTEMA .....	59
4.1. Introduzione.....	59
4.2. Livello di integrazione. Situazione nei Paesi coinvolti nel progetto.....	59
4.2.1. <i>Spagna</i> .....	59
4.2.2. <i>Italia</i> .....	62
4.2.3. <i>Slovenia</i> .....	63
4.2.4. <i>Belgio</i> .....	64
4.2.5. <i>Riflessioni conclusive</i> .....	65

4.3. Quando integrazione fa rima con discriminazione.....	65
4.3.1. <i>Spagna</i> .....	65
4.3.2. <i>Italia</i> .....	66
4.3.3. <i>Slovenia</i> .....	67
4.3.4. <i>Belgio</i> .....	68
4.3.5. <i>Riflessioni conclusive</i> .....	68
4.4. Azioni e gap politico-amministrativi.....	68
4.4.1. <i>Spagna</i> .....	68
4.4.2. <i>Italia</i> .....	69
4.4.3. <i>Slovenia</i> .....	70
4.4.4. <i>Belgio</i> .....	70
4.4.5. <i>Riflessioni conclusive</i> .....	71
4.5. Conclusioni.....	71
BIBLIOGRAFIA.....	72

# **IMMIGRAZIONE, ACCOGLIENZA, INTEGRAZIONE: IL FENOMENO QUASI NASCOSTO DELLE DONNE IMMIGRATE**

## **PREMESSA**

Il presente report riporta il lavoro svolto soprattutto per comprendere le dimensioni del fenomeno migratorio nei Paesi dei partner attivi nel progetto. È da premettere che è stato difficile trovare bibliografia sulle donne immigrate adeguata e proporzionata rispetto alla notevole letteratura sul tema generale dell'immigrazione.

Per tale motivo si è voluto dedicare il primo paragrafo proprio alle dimensioni del fenomeno migratorio in sé e successivamente alla specifica situazione delle donne immigrate nei Paesi considerati dal progetto. Una sezione del primo paragrafo sarà dedicata alle buone pratiche che emergono per affrontare specifici problemi di cattiva o mancata integrazione o per rimediare a fenomeni di significativa discriminazione. Una specifica sezione esporrà i risultati dei questionari somministrati dai Paesi partner.

## **1. IMMIGRAZIONE, FLUSSI MIGRATORI E ACCOGLIENZA**

### **1.1. Introduzione**

Dalla seconda metà del '900 l'Europa è divenuta meta di migrazione soprattutto per i popoli dell'est Europa, dell'Asia e dell'Africa. Tuttavia sino agli anni 70-80 del '900 i primi Paesi di immigrazione (Francia, Germania, UK) incoraggiavano i flussi, in quanto avevano bisogno di un enorme numero di operai per le industrie in pieno boom di produzione in una società in ripresa dopo la distruzione della Seconda Guerra Mondiale, ciò ha contribuito a non creare un'emergenza immigrazione.

Dagli anni '80 in poi la società e l'economia hanno vissuto un rapido mutamento, le vendite sono diminuite in quanto alcuni settori, emblematico quello delle automobili, hanno esaurito la spinta iniziale in quanto la maggior parte delle persone aveva acquistato il bene prodotto in massa e di conseguenza la domanda è calata vertiginosamente. Il successivo calo della produzione combinato con gli effetti delle nuove tecnologie implementate nelle industrie, in particolare l'automazione del processo produttivo, ha fatto sì che l'enorme domanda di lavoro da parte delle industrie vivesse un enorme ridimensionamento rispetto agli anni precedenti. Per i primi anni questa riduzione dei posti di lavoro nel settore primario e secondario è stata compensata da un aumento nei servizi e quindi nel settore terziario dando inizio fondamentalmente a quella che alcuni sociologi chiamano oggi società post-industriale. Questa flessione della domanda di lavoro nei settori poco specializzati in primis, ha creato un aumento della disoccupazione sia negli immigrati che nella popolazione autoctona, molti di loro cominciarono a compiere piccoli reati di sostentamento causati dalle difficili condizioni di vita. Ciò causò l'avvio delle prime campagne di criminalizzazione del migrante nei Paesi di prima immigrazione, i primi malcontenti tra l'elettorato e quindi le prime leggi di controllo e limitazione degli ingressi.

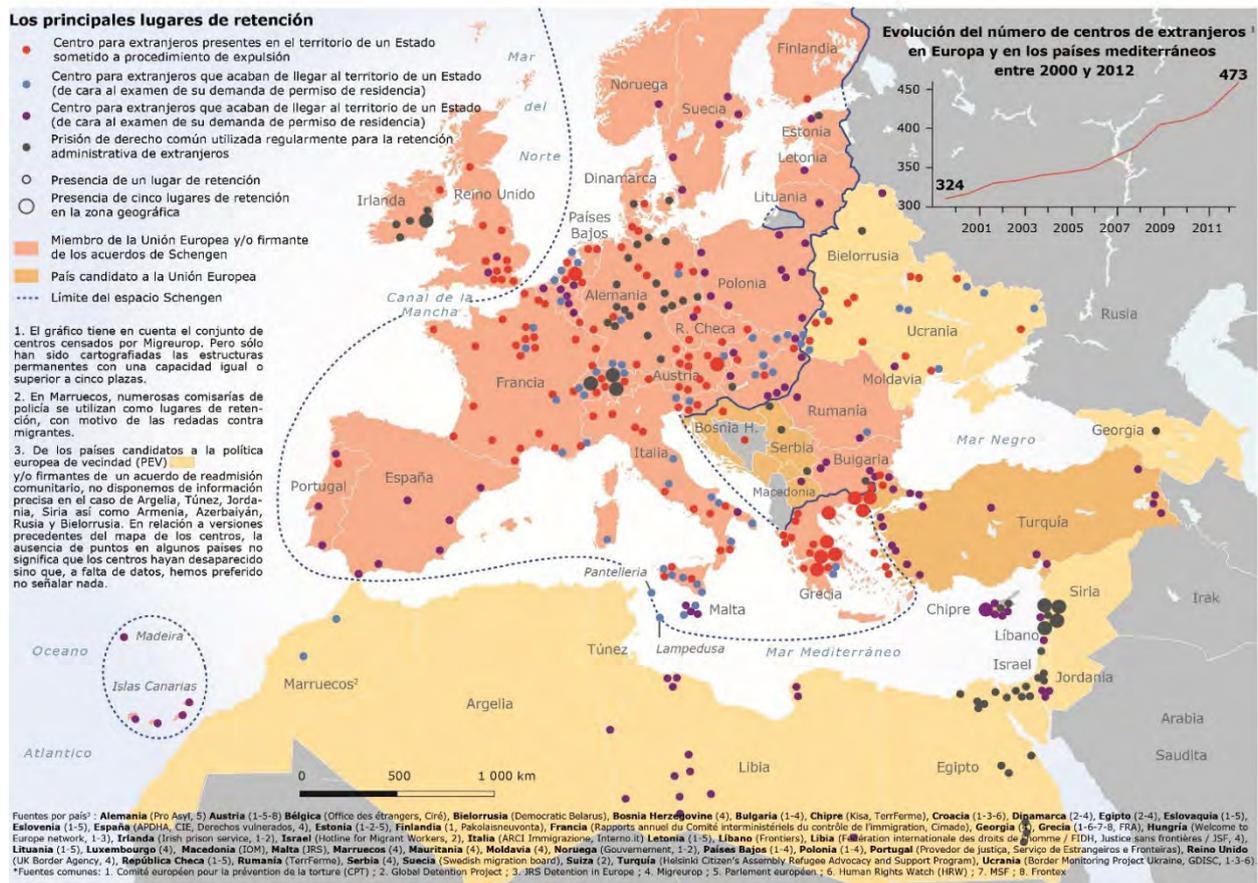
Dalla seconda metà degli anni '80, i due terzi dei lavoratori erano impiegati nel settore terziario. Tuttavia, le politiche neoliberiste e i limiti di bilancio attuati negli anni '90 sono stati fattori principali che hanno causato il taglio della spesa pubblica, pertanto l'erosione dello Stato sociale,

quindi un'ulteriore riduzione dei posti di lavoro nel settore pubblico e una riduzione nei meccanismi di previdenza sociale e in qualunque ambito del cosiddetto Welfare State. Ciò ha fatto aumentare la fascia di persone a rischio di povertà o anche al di sotto della soglia di povertà, l'aumento delle condizioni precarie nella popolazione di tutti gli Stati europei ha fatto crescere ulteriormente la microcriminalità nelle fasce deboli della società, tra le quali vi è anche quella degli immigrati. Ciò ha causato una frattura sociale nella popolazione riguardante la criminalizzazione e a volte deumanizzazione del migrante. Essa è cominciata negli anni '80 nei Paesi di prima immigrazione e si è espansa anche nei Paesi di seconda immigrazione (Italia, Spagna) nel decennio successivo. Enfatizzata *ad hoc* dai partiti populistici di tutta Europa, ha raggiunto oggi una dimensione tale da essere diventata una delle principali fratture sociali per il popolo degli Stati europei e di conseguenza una delle principali questioni per la classe politica.

Alla luce di ciò, lo scritto propone di analizzare la distribuzione dei centri di accoglienza in Europa, di presentare le principali associazioni, operanti nell'UE, che si occupano dell'accoglienza dei migranti, di rilevare alcune delle cosiddette *best practices* per l'integrazione dei migranti attive in Europa e di riscontrare le condizioni dei migranti e alcuni dei maggiori pregiudizi dei quali sono vittime ogni giorno. Scopo iniziale è stato quello di analizzare esclusivamente la migrazione femminile. Tuttavia, i dati presenti nella letteratura sono per lo più inerenti la migrazione, in genere, con al massimo una piccola menzione per le donne. Pertanto, i dati sono ancora insufficienti a permettere un intero lavoro di analisi esclusivamente sulla migrazione femminile.

## 1.2. Distribuzione dei Centri di accoglienza in Europa

Figura 1. Centri di accoglienza in Europa



La Figura 1 mostra la distribuzione dei tipi di centri di accoglienza in Europa. Un'interessante analisi sull'attuale situazione nel vecchio continente è stata svolta da *Migreurop*, un'associazione che si occupa di migrazioni, migranti, flussi e fattori migratori e politiche migratorie<sup>1</sup>. Innanzitutto, *Migreurop* sottolinea con toni forti il fatto che gli immigrati in Europa e nei Paesi vicini non vengono rinchiusi solo nei centri di detenzione ufficiali. Dal 2012 l'ente censisce anche le prigioni informali (e talvolta illegali) utilizzate per gli stranieri: celle dei commissariati, scali aeroportuali, cabine di navi commerciali, "normali" prigioni e qualunque altro luogo che possa servire allo scopo. *Migreurop* ha rilevato 420 luoghi di detenzione, per una capacità ricettiva di circa 37.000 posti. «Entrambi i numeri sono approssimati per difetto», spiega Alessandra Capodanno, che fa parte del coordinamento di *Migreurop*. Parla di "luoghi invisibili di detenzione", perché non si tratta solo di centri ufficiali, come ad esempio l'equivalente dei CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione) italiani. Non esistono cifre ufficiali sul numero dei centri di detenzione<sup>2</sup> (visibili e non) presenti in Europa e nei Paesi vicini. Il censimento è fatto combinando dati ufficiali, come quelli dei vari ministeri dell'Interno o del Comitato europeo per la prevenzione della tortura, con le informazioni che pervengono dai membri della rete o da volontari e militanti. La Svizzera è quasi del tutto ricoperta da luoghi di detenzione: se ne contano 33. In Grecia, nonostante la crisi economica, si continua a costruire e ampliare i centri già esistenti: al momento sono 52, di cui una buona parte costituiti da commissariati di polizia ad Atene. A Cipro, infine, che pure rappresenta un territorio molto piccolo, sono 33.

Per quanto riguarda il periodo di trattenimento la tendenza generale è quella di prolungare un po' ovunque la durata. Le situazioni più preoccupanti si registrano in Italia e in Grecia, dove la detenzione può raggiungere i 18 mesi. A seguire, seppure in misura inferiore, la Francia, dove si è passati da 32 a 45 giorni (estendibile a due mesi se ci sono sospetti di terrorismo); e la Spagna, dove da 40 giorni si è passati a 60. Altro fenomeno preoccupante è quello di ricorrere a centri sempre più estesi. Il più grande del mondo si trova in Israele, Paese che è diventato, soprattutto dopo le primavere arabe, un passaggio cruciale in molte rotte nuove migratorie; inoltre, in virtù di questa variazione dei flussi, ha portato il periodo di detenzione addirittura a 3 anni.

Le condizioni di detenzione sono peggiori nei centri situati in Paesi non appartenenti all'UE, ma ciò non significa che i diritti dei migranti trattenuti in Europa siano garantiti. Molto spesso questi centri sono finanziati dall'Unione Europea o dagli Stati Membri, come è il caso del centro di detenzione in Mauritania, finanziato dalla Spagna all'interno del cosiddetto *Plan Africa*, o dei centri presenti in Libia finanziati dall'Italia. L'Europa approfitta del suo potere contrattuale per spingere i Paesi vicini a prendere il controllo dei flussi migratori. Le gravi violazioni che si riscontrano nei centri al di fuori dell'Ue, quindi, sono imputabili alla stessa Europa.

Riguardo al caso italiano, il Ministero dell'Interno suddivide le strutture in 4 tipi: CdA e CPSA ove vengono forniti i primi aiuti, CARA ove vengono ospitati i migranti che hanno richiesto protezione internazionale, CIE ove viene sorvegliato chi aspetta l'espulsione. A questi si aggiungono gli *Hotspot*, strutture che, servendosi di personale proveniente da tutta Europa, permettono un'identificazione più rapida degli arrivi. Sul territorio italiano sono presenti 4 CPSA, 14

---

<sup>1</sup> Il sito [x-pressed.org](http://x-pressed.org) offre una sintesi dello studio.

<sup>2</sup> Nella concezione di *Migreurop*, quando si parla di detenzione degli stranieri, non ci si riferisce ai soli centri per detenzione, ma a tutti quei luoghi, noti o meno, in cui i migranti sono trattenuti o in cui si "raggruppano". Nei luoghi di "raggruppamento", infatti, i migranti non sono rinchiusi, ma gli ostacoli posti sulle rotte migratorie li costringono di fatto a nascondersi.

CDA/CARA, 5 CIE per la prima accoglienza, in seguito 1657 strutture temporanee per la seconda accoglienza e gli SPRAR che si occupano di integrazione<sup>3</sup>.

Come già sottolineato, in Europa e non solo, le strutture di accoglienza nella stragrande maggioranza dei casi sono caratterizzate da un meccanismo di esclusione, in quanto impongono agli individui la permanenza in essi anche per periodi molto lunghi. I centri di accoglienza fungono quindi da modalità per racchiudere una fetta di migranti in strutture localizzate geograficamente e, sebbene gli “ospiti” abbiano a volte la possibilità teorica di lasciare il campo, essa viene smentita nella pratica da alcune operazioni burocratiche: ad esempio, in Germania e Belgio ove il pagamento di una rendita di sopravvivenza da parte delle istituzioni è subordinato al risiedere in un posto fisso, in tal caso il centro di accoglienza.

La mappa dei centri di accoglienza (Figura 1) mostra la posizione dei maggiori centri di accoglienza in tutta Europa ed in alcuni Paesi dell’Africa del nord e del Medio Oriente. È facile notare come la maggior parte dei centri di accoglienza è situata lungo le coste, quasi a dare l’impressione di voler bloccare i migranti nel luogo di arrivo. Se ne deduce che i fondi spesi da parte dei rispettivi Stati non hanno lo scopo di raggiungere un completo processo di integrazione, ma di trattare la questione immigrazione come un’emergenza da contenere. Ciò è in parte dovuto alla deriva populista in Europa, che ha visto rientrare nei parlamenti i partiti di estrema destra, sino addirittura a riaverli in alcuni governi come in quello austriaco. Le strutture di detenzione non sono dunque funzionali all’integrazione e all’accoglienza, ma neppure all’espulsione, a causa dei lunghi tempi di permanenza ai quali sono soggetti i migranti. La situazione è aggravata dalla paralisi normativa, che porta al sovraffollamento dei luoghi e, quindi, al deterioramento delle condizioni igienico-sanitarie e dei diritti del migrante, favorendo così l’insorgenza di insediamenti informali anche nel cuore di alcune città italiane ed europee.

Gli investimenti dei rispettivi Stati non si sono rivelati sufficientemente ponderati e funzionali nemmeno a rendere sicuro il viaggio, in quanto l’OIM ha rilevato in un suo comunicato del 22 dicembre il fatto che a parità di altre condizioni i migranti che percorrono la rotta del Mediterraneo centrale sono più vulnerabili allo sfruttamento e alla tratta rispetto ai migranti che viaggiano sulla rotta del Mediterraneo orientale. Lo studio analizza i dati quantitativi sui fattori di vulnerabilità e sulle esperienze individuali di abusi, violenza, sfruttamento e tratta di esseri umani raccolti negli ultimi due anni da oltre 16.500 migranti in 7 Paesi (Italia, Bulgaria, Grecia, Macedonia, Serbia, Slovenia, Ungheria). I risultati della ricerca sono riportati di seguito:

- il 37% dei migranti ha avuto esperienze di tratta di persone, ma la percentuale sale a 73% per le tratte del mediterraneo centrale e crolla al 14% per le tratte orientali del mediterraneo;
- il 48% dei migranti che scelgono la rotta del Mediterraneo centrale si sono trovati in condizioni di sfruttamento o traffico di esseri umani a fronte del 31% delle rotte del Mediterraneo orientale;
- i migranti con un tasso culturale più basso sono maggiormente esposti agli abusi (la ricerca tuttavia non è riuscita a registrare le violenze di genere);
- i migranti che partono da Paesi in guerra sono più vulnerabili a episodi di sfruttamento o tratta;

---

<sup>3</sup> Nel 2017, poco oltre il 40% dei comuni dispone di uno SPRAR, e si contano circa 30 mila posti per rifugiati politici e richiedenti asilo.

- la vulnerabilità<sup>4</sup> dei bambini che viaggiano da soli è influenzata dagli stessi fattori validi per gli adulti, anche se i bambini affermano con maggior facilità di essere trattenuti da autorità non statali<sup>5</sup>.

Alla luce di ciò, la Commissione europea, in un suo documento inviato al Consiglio e al Parlamento europeo, ha vagliato alcuni piani di azione per la tutela dei minori. La Commissione e gli Stati Membri dovrebbero:

- accordare priorità alle azioni volte a rafforzare i sistemi di protezione dei minori lungo le rotte migratorie, anche nel contesto dell'attuazione della dichiarazione politica e del piano d'azione del vertice di La Valletta e del quadro di partenariato, così come nel contesto della cooperazione allo sviluppo;
- aiutare i Paesi partner a sviluppare solidi sistemi nazionali di protezione di minori e servizi anagrafici, così come una cooperazione transfrontaliera relativa alla protezione dei minori;
- sostenere i progetti volti a tutelare i minori non accompagnati nei Paesi terzi lungo le rotte migratorie, in particolare per impedire la tratta o il traffico di minori;
- attuare attivamente gli orientamenti dell'UE in materia di promozione e tutela dei diritti dei minori.

A decorrere dal 2017, con il sostegno della Commissione e delle agenzie dell'UE, gli Stati Membri sono incoraggiati:

- a raccogliere e scambiarsi dati comparabili per facilitare la ricerca transfrontaliera dei minori scomparsi e la verifica dei legami familiari;
- ad applicare metodi adatti ai minori e che tengano conto della specificità di genere ai fini del rilevamento delle impronte digitali e dei dati biometrici;
- a garantire che fin dall'inizio della fase di identificazione e di registrazione sia presente una persona responsabile della protezione dei minori, e che in ogni punto di crisi siano nominati incaricati della protezione dei minori;
- a predisporre le procedure e i protocolli necessari per riferire e reagire sistematicamente in ogni caso di scomparsa di minori non accompagnati.

A decorrere dal 2017, con il sostegno della Commissione e delle agenzie dell'UE, gli Stati Membri sono incoraggiati:

- a garantire che all'arrivo dei minori siano effettuate valutazioni individuali delle vulnerabilità e delle esigenze in funzione del genere e dell'età, e che tali valutazioni siano prese in considerazione in tutte le procedure successive;
- a garantire che i minori abbiano un accesso tempestivo alle cure sanitarie (incluse quelle preventive) e a un sostegno psico-sociale, così come a un'istruzione formale inclusiva, indipendentemente dal loro status e/o da quello dei loro genitori;
- garantire che ai minori non accompagnati sia offerta una serie di opzioni di assistenza alternativa, compreso l'affidamento/l'assistenza su base familiare;
- a integrare le politiche per la tutela dei minori in tutte le strutture di accoglienza che li ospitano, anche nominando una persona responsabile per la protezione dei minori;
- a garantire e a controllare la disponibilità e l'accessibilità di una serie di alternative percorribili al trattenimento amministrativo dei minori migranti;

---

<sup>4</sup> Per vulnerabilità si intende la ridotta capacità di far valere i propri diritti o far fronte, resistere o riprendersi dallo sfruttamento o dall'abuso.

<sup>5</sup> In <http://www.italy.iom.int/it/notizie/1%E2%80%99oim-pubblica-un-nuovo-rapporto-sulle-vulnerabilit%C3%A0-dei-migranti-che-percorrono-le-rotte>.

- a garantire che vi sia un adeguato ed efficace sistema di monitoraggio relativo all'accoglienza dei minori migranti;
- ad avvalersi pienamente dei futuri orientamenti dell'EASO sulle norme operative e sugli indicatori riguardanti le condizioni materiali di accoglienza dei minori non accompagnati.

Nel 2017:

- la Commissione e le agenzie dell'UE istituiranno una rete europea per la tutela, a fini di sviluppo e scambio di buone prassi e orientamenti in materia, in cooperazione la rete europea degli istituti di tutela;
- l'EASO aggiornerà i suoi orientamenti relativi all'accertamento dell'età.

Con il sostegno della Commissione e delle agenzie dell'UE, gli Stati Membri sono incoraggiati:

- a rafforzare l'autorità/istituto di tutela per garantire la rapida designazione di tutori per tutti i minori non accompagnati;
- ad attuare procedure di accertamento dell'età affidabili, multidisciplinari e non invasive;
- a garantire rapide ed efficaci ricerche familiari, nell'UE o al di fuori di essa, avvalendosi appieno degli esistenti canali di cooperazione transfrontalieri;
- a dare priorità al trattamento dei casi (ad es. domande di asilo) riguardanti i minori, in linea con il principio dell'urgenza;
- a dare priorità alla ricollocazione dei minori non accompagnati dalla Grecia e dall'Italia.

### **1.3. Maggiori associazioni europee impegnate nell'accoglienza**

In Europa ci sono diverse associazioni che si occupano di accoglienza. Le maggiori sono elencate di seguito<sup>6</sup>.

#### ***Refugees Welcome***

Costituita l'11 dicembre 2015 come associazione apartitica e apolitica, viene e riconosciuta come Onlus. Fa parte del network europeo *Refugees Welcome International*, fondato a Berlino nel 2014 e ora attivo in 12 Paesi. Promuove un cambiamento culturale e un nuovo modello di accoglienza, mettendo al centro l'ospitalità in famiglia, in quanto è considerato dagli attivisti il modo migliore per facilitare l'inclusione sociale dei rifugiati, contribuendo più di ogni altro intervento al superamento della dimensione di vulnerabilità e disagio e favorendo l'espressione delle potenzialità personali, la partecipazione e il raggiungimento del benessere. Per il rifugiato l'accoglienza in famiglia può essere un momento decisivo del percorso verso la piena autonomia: vivere con delle persone del luogo è il modo migliore per entrare a far parte di una comunità e conoscere più velocemente il contesto sociale e culturale del Paese ospitante. Il rifugiato potrà creare più facilmente una rete di rapporti sociali, migliorare la conoscenza della lingua, riattivare risorse umane e professionali, investire in un proprio progetto di vita: riprendere a studiare, trovare un lavoro, frequentare un corso di formazione professionale. Promuove un modello di accoglienza che, proprio perché basato sullo scambio, l'incontro e la conoscenza reciproca fra rifugiati e cittadini italiani, può contribuire a combattere pregiudizi, discriminazioni e luoghi comuni. L'accoglienza in famiglia fa bene a tutti: non solo ai rifugiati, ma anche ai cittadini che decidono di aprire le porte della propria casa. Chi ospita in casa un rifugiato ha l'opportunità di conoscere una nuova cultura, aiutare una persona a costruire un

---

<sup>6</sup> Passerini, C. L. (2017), *Quali sono le associazioni che aiutano i migranti in Europa* [online], <http://thesubmarine.it/2017/02/06/quali-sono-le-associazioni-che-aiutano-i-migranti-in-europa/>).

progetto di vita nel Paese ospitante, diventare un cittadino più consapevole e attivo, attivare nuovi legami di comunità<sup>7</sup>.

### ***Farsi Prossimo***

A partire dai primi servizi avviati nel 1993, ha consolidato e sviluppato negli anni il proprio intervento a fianco di richiedenti e titolari di protezione internazionale, perseguendo in modo sempre più mirato e specifico l'attivazione e gestione di servizi di accoglienza residenziale e diurni per persone straniere. Oltre a rispondere ai bisogni di base (vitto, alloggio, orientamento), si è sempre adoperata per favorire l'inserimento e la piena integrazione delle persone straniere in un'ottica di superamento della logica emergenziale. Sono stati potenziati i servizi trasversali diurni: corsi di lingua italiana, di orientamento e formazione professionale; incontri di educazione civica e di conoscenza del contesto cittadino, nonché di confronto sulla cultura e le abitudini del Paese ospitante. Il tutto in collaborazione con l'Ente Pubblico e numerose istituzioni e realtà del mondo profit e non profit. Si stanno inoltre consolidando e rafforzando le relazioni di collaborazione con le Aree di Cooperativa che offrono servizi analoghi o che si rivolgono a simile utenza. La Cooperativa è iscritta alla prima sezione del registro delle Associazioni e degli Enti che svolgono attività a favore degli immigrati ai sensi degli artt. 52, 53 e 54 del DPR n. 394/99 e al registro delle Associazioni che svolgono attività nel campo della lotta alle discriminazioni ai sensi dell'art. 6 del Dlgs. 215/03<sup>8</sup>.

***Baobab Experience*** offre prima assistenza, supporto psicologico e legale ai profughi in transito a Roma. Fino a pochi mesi fa ha gestito un centro di accoglienza che ha accolto quasi quarantamila persone, poi sgomberato<sup>9</sup>.

A Milano, l'associazione ***SOS ERM*** dal 2014 fornisce prima accoglienza ai profughi in transito. Ha operato prima al Mezzanino della Stazione Centrale e poi nei vari *hub* gestiti in collaborazione con il Comune<sup>10</sup>.

L'associazione trentina ***Speranza – Hope For Children*** opera da qualche anno in Grecia, Turchia, Siria e Serbia. Si occupa di distribuire vestiti, cibo e tutto ciò che serve alle famiglie in transito nei Balcani e sostiene alcune cliniche mediche in Siria. Gestisce in Grecia alcuni appartamenti in cui ospita famiglie vulnerabili<sup>11</sup>.

***Advocates Abroad*** è una ONG che si occupa di fornire assistenza legale a tutti i richiedenti asilo che ne hanno bisogno. Opera in tutta Europa, in Medio Oriente e soprattutto in Grecia e Turchia<sup>12</sup>.

***Mediterranean Hope*** è un progetto della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia. Si occupa di fornire assistenza, supporto e tutela ai migranti. Possiede un osservatorio a Lampedusa che garantisce prima accoglienza ai migranti. Inoltre, ***Mediterranean Hope*** porta avanti progetti per i

---

<sup>7</sup> <http://refugees-welcome.it>

<sup>8</sup> <http://www.farsiprossimo.it/aree-di-intervento/area-stranieri-centri-di-accoglienza>.

<sup>9</sup> [www.baobabexperience.org](http://www.baobabexperience.org)

<sup>10</sup> [www.facebook.com/soserm](http://www.facebook.com/soserm)

<sup>11</sup> [www.speranza-hopeforchildren.org](http://www.speranza-hopeforchildren.org)

<sup>12</sup> [www.advocatesabroad.org](http://www.advocatesabroad.org)

corridoi umanitari che facilitano l'arrivo in Europa di profughi particolarmente vulnerabili provenienti dal Libano e dal Marocco, e ne attiverà altri dall'Etiopia<sup>13</sup>.

La **Proactiva Open Arms** è una ONG spagnola che salva in mare i migranti che arrivano in Europa attraversando il Mediterraneo. L'associazione è nata grazie a un gruppo di bagnini di Barcellona e opera sia nel Mediterraneo Centrale sia in Grecia, in particolar modo a Lesbo<sup>14</sup>.

**Are You Syrious?** è una ONG croata che fornisce aiuti umanitari ai profughi in transito nei Balcani, in Europa Centrale, in Siria e in Turchia. Coordina progetti per le donne e i bambini, per facilitare loro l'accesso ai servizi di base<sup>15</sup>.

**Nicras** è l'unica organizzazione guidata da rifugiati in Irlanda del Nord che supporta l'integrazione di rifugiati e richiedenti asilo e cerca di sensibilizzare sul tema delle migrazioni nel Paese<sup>16</sup>.

**Refugee Aid Serbia** è un'organizzazione umanitaria che collabora insieme ad altre associazioni per fornire aiuti di prima accoglienza ai richiedenti asilo a Belgrado e in tutto il Paese. Si occupa della distribuzione di cibo, vestiti, prodotti per l'igiene personale<sup>17</sup>.

**Lighthouse Relief** è una ONG svedese con base in Grecia, dove ha creato la *Lighthouse Relief Hellas*. Opera con volontari internazionali per fornire aiuti umanitari ai profughi in Grecia, specialmente alle donne e ai bambini. L'obiettivo di *Lighthouse Relief* è quello di conciliare i bisogni dei migranti e quelli della popolazione locale<sup>18</sup>.

**Drapen I Havet**, meglio conosciuta come *A Drop in the Ocean*, è un'organizzazione no profit norvegese che si propone di fornire aiuto umanitario ai migranti. È attiva da settembre 2015 nelle isole greche di Chios, Lesbo e Kos e nella parte continentale del Paese, soprattutto nell'area di Atene e nella Grecia settentrionale<sup>19</sup>.

**Kiron** è una associazione tedesca che si occupa di facilitare l'accesso all'istruzione ai rifugiati, offrendo loro l'opportunità di frequentare corsi universitari gratuiti attraverso programmi internazionali<sup>20</sup>.

**Dirty Girls of Lesvos Island** è un'organizzazione che raccoglie vestiti, coperte, sacchi a pelo e i vari oggetti che i profughi lasciano sull'isola di Lesbo, per lavarli e ridistribuirli a chi ne ha bisogno. Questa associazione ha contratto accordi con le lavanderie locali per sostenere anche la loro economia<sup>21</sup>.

---

<sup>13</sup> [www.mediterraneanhope.com](http://www.mediterraneanhope.com)

<sup>14</sup> [www.proactivaopenarms.org](http://www.proactivaopenarms.org)

<sup>15</sup> [www.facebook.com/areyousyrious](http://www.facebook.com/areyousyrious)

<sup>16</sup> [www.nicras.btck.co.uk](http://www.nicras.btck.co.uk)

<sup>17</sup> [www.refugeeaidserbia.org](http://www.refugeeaidserbia.org)

<sup>18</sup> [www.lighthouserelief.org](http://www.lighthouserelief.org)

<sup>19</sup> [www.drapenihavet.no](http://www.drapenihavet.no)

<sup>20</sup> [www.kiron.ngo](http://www.kiron.ngo)

<sup>21</sup> [www.dirtygirlsoflesvos.com](http://www.dirtygirlsoflesvos.com)

L'associazione svizzera *Firdaus* si occupa di fornire aiuti umanitari a profughi, rifugiati e richiedenti asilo in Italia, Grecia, Turchia e Siria. Coordina diversi progetti per offrire più servizi possibili, come quelli medici ed educativi<sup>22</sup>.

Accompagnare, servire e difendere i diritti dei rifugiati è da sempre l'impegno del *Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (JRS)*. Un impegno che ogni giorno si rinnova in una sfida nuova e originale da affrontare al fianco di chi si rivolge al *Centro Astalli* in cerca di aiuto per ricostruirsi una vita in un Paese straniero<sup>23</sup>. Il *Centro Astalli* è solo la sede italiana, ma il *Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati* è un'organizzazione internazionale che opera in più di 40 Paesi<sup>24</sup>.

Nonostante siano presenti diverse importanti associazioni di carattere internazionale, nessuna di esse si occupa nello specifico della migrazione femminile.

#### 1.4. Migrazione femminile

Una ricerca bibliografica ha indicato che, sebbene siano stati condotti molti studi riguardo al fenomeno generale della migrazione, la letteratura relativa alla situazione delle donne migranti risulta essere alquanto scarna. Malgrado circa il 50% dei migranti siano donne, in Europa il fenomeno della migrazione femminile ha cominciato a essere analizzato negli anni '70, e solo negli ultimi anni alcuni studi hanno contribuito a esaminare la situazione della categoria nello specifico.

Al pari di tutti i migranti, le donne devono affrontare la solitudine e hanno il desiderio di farsi accettare, devono imparare la lingua, trovare un lavoro per provvedere al sostentamento della famiglia, temono di ammalarsi e sanno che educeranno i propri figli lontane dalla terra natia. Tuttavia, il percorso delle donne migranti si rivela ancor più tortuoso, in quanto costoro devono anche fronteggiare il pregiudizio e gli stereotipi riguardanti il loro ruolo nella società. Tutti questi fattori contribuiscono ad aumentare il rischio di esclusione sociale.

Ciononostante, un sempre crescente numero di donne riesce a superare brillantemente le difficoltà oggettive e culturali sopramenzionate, dissipando i pregiudizi che le definiscono superstiziose, ignoranti, sottomesse e chiuse. In Italia, sono circa 570.000 gli immigrati nati all'estero titolari di attività commerciali, con la quota di donne impegnate nel settore in costante crescita. Sebbene i motivi che spingono le donne ad iniziare delle attività commerciali siano tra i più disparati, risultano essere tutti collegati a due aspetti principali: la necessità di provvedere al sostentamento della famiglia e la necessità di costruire la propria indipendenza. Se, fino a qualche anno fa, la necessità di prendersi cura della famiglia prevaleva sul desiderio di autonomia, oggi il *trend* sta cambiando.

Tale cambiamento è causato anche da un cambiamento nella tipologia delle attività commerciali possedute dalle donne: aumenta il numero di imprese rivolte alla produzione di servizi e beni non etnici, il che dimostra che le donne immigrate cerchiano dapprima di uscire dalla nicchia etnica, per poi sfidare gli stereotipi di genere nel mercato del lavoro. Di seguito è citato un articolo che riferisce alcuni dati relativi alle imprese italiane gestite da uomini e donne immigrati.

Al fine di avere un quadro statistico del lavoro autonomo delle donne immigrate è necessario rifarsi ai dati sull'imprenditorialità femminile forniti da un rapporto di *Unioncamere* risalente al 2016.

---

<sup>22</sup> [www.associazione-firdaus.com](http://www.associazione-firdaus.com)

<sup>23</sup> <http://centroastalli.it/tag/europa/>

<sup>24</sup> Queste sono solo le più famose e attive, ma dal censimento del Ministero degli Interni solo in Italia sono presenti svariate associazioni che si occupano di integrazione degli immigrati. La mappatura è scaricabile dal sito: <http://www.integrazionemigranti.gov.it/Areetematiche/PaesiComunitari-e-associazioniMigranti/Pagine/mappatura-associazioni.aspx>.

Tuttavia, le informazioni si fermano al 2014 e sono state aggiornate solo in parte dalle statistiche raccolte nel *Rapporto Idos*.

Nel 2014, le imprese gestite da uomini immigrati erano 403.277 e incidono per l'8,5% sull'auto-impiego maschile complessivo. Le imprese guidate da donne immigrate erano un po' meno di un quarto: 121.397, pari al 23,1% del complesso delle attività autonome immigrate. Nell'arco di due anni, il fenomeno è cresciuto del 10% circa, e nel 2016 si contavano 134.667 (23,6%) imprese gestite da donne immigrate, ovvero il 9,3% delle imprese a guida femminile in Italia.

Un'elevata percentuale di imprese (27,2%) gestite da donne straniere opera nel settore tessile e dell'abbigliamento, con circa 10.000 compagnie. In termini assoluti, il settore più affollato è però quello commerciale, con oltre 40.000 imprese, dunque più di una su tre. Seguono ristorazione e servizi alberghieri, con quasi 15.000 casi.

I dati hanno sottolineato anche una differenza di tipo territoriale. Tre imprese guidate da donne su quattro erano situate nell'Italia centrale e settentrionale, con più di 90.000 aziende nel 2014 e quasi 97.000 nel 2016. La Lombardia era la regione con la maggiore concentrazione di imprese gestite da donne (20.182 nel 2014 e 22.972 nel 2016, ovvero un'impresa su sei), con numeri che rappresentavano il 11,7% della totalità delle lavoratrici autonome del 2014. Seguivano il Lazio (quasi 15.000 aziende guidate da donne immigrate nel 2014, e 16.000 nel 2016), la Toscana (quasi 13.000 nel 2014, e più di 14.000 nel 2016), il Veneto (10.000 nel 2014, e 11.000 nel 2016), e l'Emilia-Romagna.

Nel Mezzogiorno, vanno segnalati i buoni risultati della Campania, con 8.500 attività guidate da donne straniere nel 2014 e 9.700 nel 2016, e della Sicilia, con oltre 7.000. I dati evidenziano come le donne immigrate abbiano dimostrato capacità d'iniziativa anche in alcuni dei territori più complessi del Paese.

La Toscana rappresentava la regione con la più elevata incidenza di lavoratrici autonome (il 13,7% nel 2014). Prato era d'altronde la provincia italiana in cui il fenomeno raggiungeva i valori più alti: circa 3.000 imprese nel 2014, pari al 38,1% dell'imprenditoria femminile complessiva, con la nota specializzazione nel settore tessile e dell'abbigliamento. Firenze a sua volta si collocava al secondo posto, con circa 4.000 imprese, pari al 18% dell'imprenditoria femminile sul territorio. Trieste e Milano (intorno al 16%) occupavano rispettivamente il terzo e quarto posto in graduatoria, seguite da Teramo e Rimini.

Non desta sorpresa il fatto che la componente immigrata più attiva sotto il profilo imprenditoriale fosse quella cinese, con 21.526 immigrate titolari di ditte individuali nel 2014. Molto significativa risultava la presenza nel settore tessile e dell'abbigliamento, con oltre 7.000 titolari, anche se in assoluto il settore più importante era quello del commercio (8.600 casi). Seguiva la componente romena, con 9.717 titolari d'impresa, e quella marocchina, con 7.411 titolari, oltre 5.000 delle quali gestivano attività commerciali, smentendo lo stereotipo di passività e dipendenza affibbiato alle donne provenienti da Paesi a maggioranza musulmana<sup>25</sup>.

Le donne non emigrano dai loro Paesi solo per ragioni economiche o per sfuggire ai conflitti, ma anche per il desiderio di visitare nuovi luoghi, conoscere culture diverse o costruirsi una propria indipendenza. In ogni caso, le loro condizioni di vita nella società ospitante sono spesso peggiori rispetto a quelle vissute prima di partire. Inoltre, costoro sono sovente costrette a svolgere dei lavori che non sfruttano appieno le competenze e le abilità possedute.

Negli anni '50, le prime donne a emigrare in massa verso l'Europa provenivano dall'America Latina. Svolgevano per lo più mestieri legati alla pulizia della casa e alla cura di anziani e bambini,

---

<sup>25</sup> Ambrosini, M. (2017), *Un volto nascosto dell'immigrazione* [online], <https://welforum.it/un-volto-nascosto-dellimmigrazione>. Il sito fornisce una mappatura delle imprese italiane gestite da donne straniere.

inviando una parte dei propri guadagni al resto della famiglia rimasta nel Paese di origine. Si spostavano di Stato in Stato ogniqualvolta intravedevano la possibilità di ottenere maggiori introiti o dovevano rinnovare il permesso di soggiorno. Tuttavia, in una seconda fase, quando cominciarono a essere implementati i programmi di ricongiungimento familiare, i mariti e i figli ebbero la possibilità di raggiungerle in Europa. Con l'arrivo della famiglia, il comportamento di questa categoria di donne migranti, dette "pioniere", cambiò. Era necessaria una fonte di sostentamento più stabile, al fine di supportare l'istruzione dei figli e favorirne l'inclusione sociale. Tuttavia, molte di loro decisero di ridurre il proprio orario lavorativo per dedicarsi ai figli, lasciando ai mariti il compito di provvedere al sostentamento della famiglia. Ciò divenne causa di ulteriore esclusione sociale.

I meccanismi che hanno guidato la migrazione delle donne pioniere possono essere utilizzati anche per analizzare la situazione che un sempre maggior numero di donne africane vive oggi. Anche le donne africane migrano per vari motivi. Arrivate in Italia, o comunque in Europa, devono superare lo stereotipo sociale che le descrive come ignoranti, superstiziose, arretrate e sottomesse al marito. Spesso soffrono di emarginazione sociale, poiché la scarsa conoscenza della lingua ospitante impedisce loro di integrarsi nella comunità di accoglienza.

Tuttavia, grazie a pratiche di inclusione incentrate soprattutto sull'apprendimento della lingua, queste donne sono riuscite a entrare in contatto con la popolazione autoctona, trovando un posto di lavoro e talvolta, come visto sopra, gestendo una propria impresa.

Una delle maggiori sfide che le donne immigrate si trovano ad affrontare è quella del parto in una società che non è la loro, poiché, il parto, oltre che rappresentare un naturale processo biologico, si configura anche come un fenomeno sociale. Le donne provenienti dall'Africa sono solite trascorrere il periodo pre-parto e post-parto con la madre e tutte le donne della propria famiglia, che si prendono cura dei bisogni di chi è in gravidanza. È la nonna che si occupa di massaggiare il neonato ogni giorno, poiché la madre è esentata da qualsiasi attività nel primo mese successivo al parto. La donna deve prendersi cura di sé, a mano a mano che il suo corpo ritorna alla condizione precedente alla gravidanza. A volte, tale processo comprende anche delle pratiche dolorose, come quella del bagno in acqua bollente che, secondo la loro tradizione, causando delle bruciature, favorisce la ricrescita della pelle e permette alla donna di tornare in tempi rapidi alla bellezza pre-gravidanza.

Un'altra usanza è quella di tenere nascosta la gravidanza alle persone al di fuori della famiglia, per evitare il malocchio e garantire il buon esito della gravidanza stessa.

Le donne immigrate che hanno dovuto portare avanti una gravidanza in Europa hanno sottolineato il fatto che, pur avendo accesso a servizi sanitari migliori, si sono ritrovate da sole e hanno sentito la mancanza dell'appoggio familiare. Inoltre, hanno lamentato la difficoltà di considerare la gravidanza un evento privato, poiché risulta quasi impossibile non essere notate quando ci si reca in ospedali per fare dei controlli o partorire, il che impedisce di tenere nascosta la gravidanza stessa.

### **1.5. Conclusioni e raccomandazioni di buone prassi**

Negli ultimi anni, la questione immigrazione è stata ampiamente discussa da media, stando l'attenzione di sociologi e istituzioni, il che ha portato alla conduzione di ricerche e all'adozione di diverse misure. In una prima fase, le misure sono state per lo più di tipo repressivo, tuttavia negli ultimi 10 anni sono stati promossi diversi progetti finalizzati all'integrazione dei migranti nelle società ospitanti. Ciononostante, tali iniziative rimangono ad oggi insufficienti a creare una reale integrazione e legate troppo al caso particolare e a progetti di nicchia. Se l'Europa ha intenzione di affrontare in modo costruttivo la cosiddetta "questione migrazione", dovrebbe moltiplicare i fondi

destinati alle buone prassi, in modo da permettere un'espansione capillare dei suddetti progetti e non un'applicazione in poche comunità isolate.

Altra criticità riscontrata nel processo di studio della migrazione è la quasi totale assenza di materiale di studio specifico sulla migrazione femminile, come accennato nell'introduzione di questo scritto. Di conseguenza, non è stato semplice raccogliere dati sul fenomeno, e le informazioni reperite al riguardo sono state sintetizzate e analizzate nel presente elaborato.

Solo la comprensione può condurre al rispetto, aspetto sul quale dovrebbero concentrarsi l'UE e i suoi Stati Membri, finanziando progetti ed eventi che dovrebbero avere luogo all'interno dell'ambiente scolastico, in orario extracurricolare o durante le lezioni di religione, poiché nel XXI secolo i docenti di religione dovrebbero facilitare il processo di integrazione. Nell'ambito della realizzazione di tali attività, la metodologia da adottare dovrebbe essere quella della *peer review* e del *focus group*, con esperti a fungere da moderatori. Il processo di valutazione dovrebbe essere affidato agli stessi partecipanti al progetto. Ciò richiede lo sviluppo di questionari e la successiva somministrazione degli stessi nelle scuole, prima e dopo lo svolgimento del progetto. I questionari dovrebbero consentire di rilevare il grado di tolleranza/intolleranza verso le altre culture, sottolineare i pregiudizi e gli stereotipi più comuni e far comprendere il livello di integrazione. Il confronto dei risultati rilevati prima e dopo il progetto dimostrerà se il progetto avrà contribuito a ridurre il pregiudizio, migliorare le relazioni con i membri di culture diverse, aumentare il livello di integrazione e incrementare la partecipazione a eventi interculturali. Inoltre, tale strategia potrebbe essere affiancata da interviste qualitative, al fine di determinare la soddisfazione verso il progetto o gli aspetti critici da migliorare. Questa buona pratica può essere adottata non solo nelle scuole, ma anche in riunioni di quartiere, al fine di coinvolgere gli adulti. Con qualche piccolo accorgimento, tale approccio potrebbe essere utilizzato con tutte le fasce d'età.

Altro esempio di buone prassi sono i *tandem* linguistico-culturali, abbinati a giochi e passatempi. Questo approccio è attualmente adottato da una serie di associazioni che si occupano di organizzare iniziative destinate a studenti partecipanti al programma Erasmus+ a Lecce. In questo caso, tuttavia, le attività hanno il fine di migliorare le competenze linguistiche e favorire l'inclusione sociale di ragazzi provenienti da tutta Europa. Tale progetto può essere facilmente adattato e utilizzato per facilitare l'integrazione degli immigrati nel tessuto sociale ospitante, istituendo *tandem* linguistici a due "velocità". In una prima fase, focalizzata sul consolidamento delle competenze linguistiche, ciascun immigrato dovrebbe essere abbinato a un parlante nativo partecipante al progetto, mentre in un secondo momento si potrebbero creare dei gruppi composti da individui appartenenti a diverse culture, al fine di analizzare vari argomenti da diversi punti di vista, superando gli stereotipi, facilitando la comprensione e sottolineando gli aspetti culturali condivisi. Degli esperti dovrebbero fungere da moderatori e il processo di valutazione dovrebbe essere effettuato tramite questionari e interviste qualitative. I questionari aiuterebbero a comprendere la portata del pregiudizio prima e dopo lo svolgimento del progetto, mentre le interviste qualitative servirebbero a determinare la soddisfazione nei confronti del progetto e le criticità da risolvere.

Il buon esito di un processo di integrazione passa sia da un incremento dello stanziamento di fondi per le buone prassi che dall'intensificazione degli eventi e dei progetti mirati a facilitare l'integrazione e il coinvolgimento dei gruppi vulnerabili nella comunità ospitante. Le fasce deboli della popolazione tendono a chiudersi nella propria comunità o nella propria famiglia, isolandosi. Ciò significa che le politiche dovrebbero essere finalizzate a incoraggiare questi individui a uscire dal guscio protettivo della famiglia o della comunità, per farli partecipare alla vita sociale. È importante sottolineare che, affinché ciò avvenga, i materiali di disseminazione costituiscono una componente essenziale al fine di raggiungere il maggior numero di persone possibile e spingerle a partecipare a tali progetti.

## 2. INTERVISTA A UN ESPERTO SOCIOLOGO DELL'IMMIGRAZIONE

*Giornalista: Partiamo dal concetto di “discriminazione” nel contesto del processo migratorio, visto da un sociologo che da dieci anni ormai si occupa dello studio di questi fenomeni.*

*Esperto:* La questione della discriminazione, o delle discriminazioni, è estremamente complessa nel senso che è multidimensionale, afferisce ad una serie di aspetti e non si presenta mai in una maniera univoca.

Partiamo dalla metodologia di ricerca. Nel rilevare questo fenomeno, se parliamo di ricerca sociale, dipende tutto dal tipo di rilevazione che si intende fare: se, per esempio, lei intende fare una ricerca di tipo qualitativo in riferimento alla discriminazione, allora parlerà con alcune donne, che di solito sono i soggetti più discriminati in assoluto. La cosa più importante è lo strumento di rilevazione che si utilizza, perché i risultati che lei potrà avere attraverso una intervista qualitativa saranno diversi da quelli ottenuti tramite un questionario o un'analisi del tasso di occupazione.

Ecco, le faccio un esempio: se lei va a prendere i dati in merito al tasso di occupazione, potrà vedere come il tasso di occupazione femminile delle donne straniere sia molto più alto rispetto a quello delle donne italiane. Partendo da questi dati, dunque, sembra che non vi sia alcun tipo di discriminazione verso le donne straniere, o almeno non nell'ambito dell'accesso al mondo del lavoro. Tuttavia, il fatto che queste donne abbiano un lavoro non significa necessariamente che facciano un lavoro che loro vogliono fare. Vengono reclutate all'interno di settori lavorativi marginali, come quello per l'assistenza e cura delle persone anziane. In quel caso le donne non sono discriminate nell'accesso al mercato del lavoro, ma nel doversi accontentare di fare un lavoro che non amano, perché è stato il mercato del lavoro a selezionare la loro occupazione. E questo può essere compreso solo tramite un'intervista qualitativa.

*G: Ecco, 2006, crisi economica mondiale. Cambia lo scenario delle discriminazioni in questo periodo?*

*E:* La crisi economica in Italia arriva in particolare verso il 2009 – 2010 e colpisce soprattutto i migranti maschi che lavorano all'interno delle aziende. Le donne, invece, non riscontrano tale problema, poiché lavorano in un settore che non viene colpito dalla crisi. Si tratta per la maggior parte di assistenti agli anziani il cui stipendio viene pagato tramite le pensioni.

Nel mondo del lavoro le dinamiche di discriminazione dei cittadini stranieri non sono solo di tipo verticale, cioè generate dai datori di lavoro, poiché i datori di lavoro, al contrario, preferiscono assumere cittadini stranieri che possono pagare meno rispetto ai cittadini nativi. Nel mercato del lavoro, le dinamiche di discriminazione sono anche di tipo orizzontale, e si verificano tra lavoratori. I lavoratori autoctoni, infatti, vedono negli impiegati stranieri una potenziale minaccia e tendono a credere che costoro possono rubar loro il lavoro. Si verifica, dunque, il meccanismo della cosiddetta “guerra tra poveri”, che dovrebbe essere in realtà definita “messa in concorrenza tra lavoratori”.

Tendenzialmente, i risultati scaturiti da interviste qualitative dimostrano che i cittadini stranieri sostengono di essere meno discriminati qui che nell'Italia settentrionale o in altri Paesi del nord Europa.

*G: Di che tipo di discriminazioni parliamo?*

*E:* Gli immigrati affermano di sentirsi maggiormente accettati qui. Se lei dovesse leggere “Porte chiuse” di Luigi Perrone, leggerebbe storie di vita di migranti africani che, partiti da Lecce per cercare fortuna altrove, alla fine vi ritornano. Ritornano perché, pur non trovando qui delle condizioni economiche ottimali, trovano delle condizioni sociali migliori rispetto a quelle dell'Italia settentrionale o di altri Paesi.

Ad esempio, una mia ricerca sulle condizioni di vita di alcune famiglie di Rom che vivono per strada dimostra che costoro vivono qui a causa delle migliori condizioni sociali presenti. Quando ho chiesto loro per quale motivo vivessero qui nonostante le loro condizioni precarie, mi hanno risposto che qui sentono meno la discriminazione, poiché la polizia è più tollerante, quindi riescono ad arrangiarsi e vivere per strada senza essere costretti a spostarsi, soprattutto se sistematisi in periferia.

Ricapitolando, a livello territoriale queste persone vivono meno i processi di discriminazione, sebbene non siano presenti dati quantitativi a supporto di tale affermazione. Tuttavia, se si pone la stessa domanda ai ragazzi presenti nei vari SPRAR, CAS, centri di prima e seconda accoglienza o a coloro che prendono il treno della SudEst, probabilmente costoro forniranno una risposta differente, sentendosi molto discriminati. Sui treni ci sono degli altissimi tassi e atti di discriminazione.

*G: Quindi per l'analisi delle discriminazioni conta molto anche l'analisi sociologica spaziale? Cioè, un treno oppure un autobus, rispetto ad uno spazio ampio come può essere una piazza, può far variare i livelli di percezione di discriminazione? L'essere così vicini ai migranti con cadenza giornaliera, vivere una vita da pendolari sapendo di dover condividere il proprio spazio privato con altre persone, tutto ciò può forse innescare dei meccanismi di intolleranza e pregiudizio che portano a descrivere gli immigrati come maleodoranti autori di piccoli furti?*

*E:* Può essere uno dei meccanismi. Tenga presente, però, che, affinché tutto ciò avvenga, è necessario che non venga instaurato alcun rapporto con i migranti, perché, se dovessero instaurarsi delle relazioni, ci si accorgerebbe che si tratta di passeggeri come chiunque altro. Il fatto è che tendiamo a categorizzare la realtà a partire dalle percezioni etniche, quindi vediamo la diversità, e la vediamo attraverso la pigmentazione della pelle. Ciò ci porta a descrivere l'altro come straniero, semplicemente perché si tratta di una persona di colore o vestita in una certa maniera.

I soggetti che vivono queste percezioni a livello spaziale non sono atomi, ma sono dei soggetti inseriti in un sistema globale che assorbe tutta una serie di informazioni che provengono da tutta una serie di fonti informative, e quindi processano la realtà a partire da tutta una serie di elementi. È chiaro che, se lei vede un soggetto all'interno di quello che lei ritiene essere il suo spazio intimo, e non instaura delle relazioni con tale soggetto, può accadere che lamenti l'erosione del suo spazio intimo e “vitale”. Non è un caso che i regimi di ogni epoca abbiano puntato sulla così detta teoria

“dell’invasione”, in un contesto nazionale dentro cui si paventava il fatto che ci fossero poche risorse.

*G: Un rapporto, quindi, tra le “poche risorse” e un fantomatico “sovraffollamento” degli stranieri?*

*E:* Esatto. Di fatto, in Italia non è presente alcun sovraffollamento e, a livello nazionale, non ci sono delle aree nella quali vi siano delle concentrazioni etniche particolarmente forti. Se si escludono realtà come Prato o alcune zone di città come Roma o Milano, non vi sono dei luoghi in cui dei gruppi etnici abbiano costruito una propria comunità all’interno della comunità ospitante, e ciò è dovuto a una serie di motivi legati alla struttura del sistema urbanistico italiano.

*G: Inclusione e integrazione sembrano essere due processi diversi. Forse nella parola “integrazione” possiamo cogliere un’accezione negativa?*

*E:* Sì, il termine “integrazione” presenta un’accezione negativa, ed è questo il motivo per cui lo uso solo quando devo riprendere la documentazione europea per scrivere un documento. In Italia, ma anche un po’ in generale, questo termine è stato utilizzato come sinonimo di “assimilazione”, e da punto di vista semantico questi processi implicano sostanzialmente che una realtà debba integrarsi in un’altra. Questo approccio non dà conto della dinamica bilaterale che presuppone il processo, aspetto che, al contrario, viene evidenziato a livello europeo, dove per “integrazione” si intende una reciproca condivisione di esperienze e culture.

*G: Possiamo quindi noi definire questo processo di “integrazione” come un processo di inculturazione così come avvenne durante il colonialismo degli Stati europei in Africa nel XIX secolo?*

*E:* Esatto, ed è questo il motivo per cui quando scrivo un testo per l’Italia io uso il termine “interazione”, perché dà l’idea della complessità. A livello Europeo, invece, tutti i documenti parlano di integrazione, ma specificano il loro modo di intendere questo termine, ovvero quello di un processo bilaterale in cui nessuna cultura debba “integrarsi” in un’altra. O meglio, ciò può accadere, ma, se parliamo di integrazione, dobbiamo anche avere l’onestà intellettuale di dire che si vive in una società attraversata da rapporti asimmetrici di potere e che, di fatto, coloro che riteniamo debbano integrarsi sono sempre coloro che sono colpiti dall’asimmetria in maniera più profonda.

Il concetto di integrazione, tra l’altro, non nasce mica con gli stranieri, ma nasce dai processi di inurbamento dei contadini nelle città, dove costoro dovevano integrarsi nella vita cittadina e adattarsi ai ritmi di lavoro all’interno delle fabbriche. Il processo di integrazione, quindi, nasce con uno spostamento da un ambiente come poteva essere quello della campagna, che aveva uno schema di vita dettato dai ritmi naturali, che poi in qualche modo dovevano essere adattati ai ritmi produttivi.

In Italia, il termine “integrazione” viene spesso utilizzato, più o meno consapevolmente, come sinonimo di “assimilazione”, perché è quella la filosofia che lo sottende. Ad esempio, la scuola di Chicago e Park individuano quattro fasi nel processo di inculturazione: contatto, conflitto, accomodamento e assimilazione. Viene visto come un processo lineare, attraverso il quale un

soggetto esterno entra a far parte di un gruppo e ne acquisisce i modelli culturali e comportamentali fino a che non è integrato. Si tratta chiaramente di una visione sclerotizzata, perché non c'è un unico gruppo all'interno della società. I migranti che arrivano in quale gruppo dovrebbero integrarsi? Dovrebbero integrarsi nel mio stile di vita? Nel suo? Non esiste un'unica cultura che attraversa tutti i membri di una società.

Sulla carta tutti i modelli funzionano bene, il problema è che spesso non hanno ancoraggio con la realtà. Mi rendo conto che è necessario avere dei processi di semplificazione della realtà per poterne leggere alcune dinamiche di base, però bisogna sempre rendersi conto che si sta interpretando una porzione specifica di una realtà che è, invece, molto più complessa.

Le faccio un esempio. Quando intendiamo studiare i processi discriminatori nell'ambito dell'inserimento lavorativo dei cittadini stranieri, non possiamo servirci di dati quantitativi, poiché essi forniscono informazioni solo riguardo all'accesso al mercato del lavoro, ma non mostrano i processi di segmentazione che le discriminazioni creano.

Una certa massa di discriminazione è anche prodotta dallo Stato. Si tratta del cosiddetto razzismo istituzionale, ovvero leggi che discriminano alcuni individui. Se lo Stato non riconosce il suo titolo di studio, ciò andrà a costituire un elemento di discriminazione che concorrerà a segmentare il mercato del lavoro, il che a sua volta determinerà il suo ruolo subalterno nei rapporti sociali.

*G: Ritorniamo alla figura delle donne migranti e alle loro condizioni lavorative. Quali sono i ruoli occupazionali più comuni?*

*E:* La principale occupazione lavorativa femminile è nel mondo dei servizi, poiché le donne immigrate lavorano come assistenti agli anziani, ma anche come babysitter e collaboratrici familiari. Non ci sono delle specializzazioni etniche comunitarie, tranne per i Filippini, perché i processi lavorativi non dipendono tanto dalle attitudini culturali, ma dalle relazioni sociali che i soggetti instaurano.

Rispetto alle donne, abbiamo già detto che la maggior parte di loro è occupata all'interno del lavoro di assistenza e cura alle persone, perché si tratta di un settore in espansione, dove tra l'altro si registrano i più alti tassi di discriminazione e di sfruttamento. Ciò è dovuto al fatto che non è possibile per queste donne distinguere il tempo di lavoro dal tempo della vita privata, poiché la casa dell'assistito diventa la loro casa. Non hanno tempo per sé stesse, perché il loro tempo è completamente dedicato al lavoro, e molte donne lamentano il fatto di non essere più proprietarie della loro vita. Ricordo la storia di una donna ucraina che fu minacciata di essere licenziata quando si fidanzò perché un fidanzato poteva essere un elemento di distrazione dal lavoro. La questione è che in questa tipologia di lavoro è basata su un approccio patriarcale.

Parlando di lavoratori domestici, invece, dobbiamo considerare il fatto che costoro trovino un impiego grazie a una rete di conoscenze personali, il che non permette di raggiungere altri settori del mercato del lavoro. Per cui, se si inizia a lavorare nel settore domestico, quasi sempre si rimarrà ingabbiati in esso, soprattutto se non si ha la possibilità di creare altri tipi di relazioni sociali. Tuttavia, mano a mano che il processo di permanenza sul territorio aumenta, ci si comincia a costruire una serie di relazioni sociali, avendo maggiori opportunità di trovare delle migliori posizioni lavorative, come sostiene Granovetter ne "La forza dei legami deboli".

Al contrario dei legami deboli, che presuppongono si possano frequentare persone e ambienti diversi, per poi così entrare in possesso di informazioni diverse, le reti di relazione dei migranti

sono delle reti dense, e quindi il tipo di informazione e gli ambienti che loro frequentano sono sostanzialmente gli stessi, il che li fa rimanere ingabbiati nello stesso contesto lavorativo. Molte donne straniere sono anche impiegate in agricoltura e sono spesso vittime di sfruttamento e abusi sessuali. Pensiamo un po' alle donne migranti presenti a Ragusa e Vittoria, in Sicilia, ma anche nella zona della piana del Sele, oppure qui in Puglia.

*G: Che mi dice del problema della prostituzione?*

*E:* La questione della prostituzione è una questione molto seria, perché c'è tutto un aspetto legato alla tratta, che coinvolge la maggior parte delle Nigeriane che si vedono per strada. Nel 99% dei casi, queste ragazze sono prostitute. Non scelgono di prostituirsi ma sono inserite all'interno di un circuito che le spinge alla prostituzione. Si tratta di ragazze indebitate che sono state portate in Europa con l'idea di ottenere un posto di lavoro.

*G: Portate qui da chi? Connazionali?*

*E:* Sì, organizzazioni criminali gestite da connazionali, a volte persino dai loro stessi compagni. La stragrande maggioranza delle donne Nigeriane prostitute viene da Benin City o da villaggi dell'entroterra. Vengono portate in Europa con la convinzione di poter lavorare e di poter aiutare la loro famiglia in Nigeria, e invece si ritrovano all'interno di un circuito criminale violentissimo che le soggioga completamente anche da un punto di vista psicologico. Tenga presente che la stragrande maggioranza di loro sono di religione "juju", che include rituali voodoo. Prima di partire dalla Nigeria fanno un giuramento di fedeltà ai loro trafficanti, in un rituale religioso tradizionale. I trafficanti di esseri umani nigeriani usano la magia nera per intrappolare migliaia di donne. Dunque, le donne che sono per strada sono costrette a prostituirsi e, se rifiutano di farlo, devono pagare un pedaggio. Se lei dovesse fare un monitoraggio in zona, può osservare che le ragazze sono sempre le stesse e sono sempre controllate. Sono ridotte in condizioni di schiavitù, vengono picchiate e stuprate. Si tratta di un fenomeno che si sviluppa anche nei ghetti agricoli. Da una serie di indagini, non saprei dirle quanto scientificamente attendibili, oramai risulta che la prostituzione sia l'elemento forte sul quale si regge l'organizzazione di alcune mafie Nigeriane in Campania, dove si sono stabiliti dei forti legami tra la camorra e la mafia Nigeriana. La prostituzione rappresenta il principale elemento di business di questi gruppi, anche se queste donne lavorano con la convinzione di dover saldare un debito di 30.000 o 40.000 euro, ma non hanno idea del valore effettivo di questi numeri, poiché provengono da Paesi nei quali lo stipendio medio è di pochi euro l'ora, e quindi si ritrovano a lavorare per anni. Spesso sono i loro compagni a fare da tramite con l'organizzazione criminale, sostanzialmente delle persone che conoscono e delle quali si fidano. È questa la ragione per la quale molte ragazze hanno difficoltà a denunciare tutto ciò. Sono convinte di partire con il loro compagno, che poi diventa di fatto il loro sfruttatore. Quando sono qui per strada, a controllarle c'è una complessa realtà "sociale", perché hanno una sorta di controllore e una "Maman", ovvero una donna più anziana e nella stragrande maggioranza dei casi una ex prostituta, che si è affrancata da tutto ciò e che di fatto ora esercita il proprio controllo su queste donne. Il controllo delle "Maman" è un controllo che sembra non basato sulla violenza, sebbene di fatto lo sia, così che le ragazze trovano difficile denunciare, poiché le "Maman" si prendono cura dei loro figli mentre loro sono costrette a prostituirsi. Le "Maman" esercitano il loro controllo senza alcun bisogno di ricorrere alla violenza fisica.

### 3. INDAGINE SU PERCEZIONE, STEREOTIPI E ATTEGGIAMENTI NEI CONFRONTI DEI MIGRANTI

#### 3.1. Introduzione

A causa di molteplici ragioni, non è stato possibile effettuare una singola analisi dei dati quantitativi raccolti dai diversi partner. Innanzitutto, alcuni partner non hanno utilizzato il questionario costruito dal Lead Partner, ma hanno preferito ridurlo e modificare delle variabili. Ciò ha significato sviluppare una matrice per ciascuna delle aree nelle quali sono stati raccolti i dati, sebbene alcune delle matrici risultino parzialmente simili. Inoltre, in alcuni casi, la matrice “casi per variabili” non è stata completata come indicato nelle linee guida fornite.

Il primo resoconto quantitativo riguarda i dati raccolti dal partner italiano *Arci-Lecce* e dal partner spagnolo *Alianza por la solidaridad*, che hanno somministrato lo stesso questionario originale e compilato la matrice seguendo le linee guida fornite. In seguito, si passerà all’analisi dei dati raccolti dagli altri partner coinvolti nel progetto.

#### 3.2. Arci-Lecce e Alianza por la solidaridad

##### 3.2.1. Le risposte dei ragazzi

Ai fini di una corretta analisi statistica, codici errati e questionari incoerenti o incompleti sono stati eliminati dalla matrice, poiché numerose sono state le risposte mancanti o non corrispondenti alle norme di codifica fornite. In seguito a tale operazione, si sono ottenuti 625 questionari completi, un numero certamente adeguato a elaborare un’analisi significativa e fornire raccomandazioni di buone prassi.

##### Descrizione del campione

Innanzitutto, più della metà dei questionari sono giunti dalla Spagna (52,0%, di cui il 36,8% da Las Palmas). Inoltre, ha risposto il 53,1% dei ragazzi contro il 45,4% delle ragazze, con un’età media di 16 anni circa e un *range* elevato che va dagli 11 ai 23 anni. Per quanto riguarda l’origine etnica, l’87,7% degli intervistati sono autoctoni, mentre il 7,8% proviene da Paesi appartenenti all’UE. A dire dei ragazzi, i loro genitori sono per lo più autoctoni (oltre l’80% dei padri e delle madri), ma è presente anche una piccola percentuale di genitori che proviene da altri Paesi dell’UE (9,4%). Infine, gli intervistati hanno affermato di avere genitori con un titolo di studio medio/medio-alto, situazione diversa rispetto a quella evidenziata dalle risposte fornite dal campione dei genitori che hanno partecipato all’indagine.

<b>Tavola 1. Titolo di studio %</b>	<b>del padre</b> (n. 552)	<b>della madre</b> (n. 573)
Nessun titolo	4,9	4,7
Scuola primaria	9,4	8,6
Diploma di scuola secondaria di primo grado	28,6	25,1
Diploma di scuola secondaria di secondo grado	31,0	34,0
Laurea	17,8	19,2
Titolo superiore alla laurea	8,3	8,4
	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

<b>Tavola 2. Situazione professionale %</b>	<b>del padre</b>	<b>della madre</b>
	(n. 556)	(n. 568)
Legislatore, imprenditore (> 50 dipendenti), alta dirigenza	7,2	2,6
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	6,7	9,0
Professioni tecniche (fisici, chimici, ingegneri, informatici), alti ufficiali forze armate	12,8	6,0
Impiegati d'ufficio, professioni qualificate in attività commerciali e nei servizi, militari sottufficiali, imprenditori (< 50 dipendenti)	34,2	30,6
Artigiani, operai, agricoltori, conducenti di veicoli, militari semplici	31,5	5,8
Professioni non qualificate	4,3	9,7
Casalinga, inoccupati non in cerca di lavoro, disoccupati in cerca di lavoro	3,4	36,3
	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Tuttavia, i dati relativi alla condizione professionale dei genitori degli intervistati mostrano che i due terzi dei padri vengono collocati in professioni di medio/medio-basso livello, mentre le madri si dividono prevalentemente tra impiegate (30,6%) e inoccupate (36,3%), il che descrive la situazione comune delle donne appartenenti a culture tendenzialmente a welfare maschilista. Per sintetizzare, sulla base di due importanti indicatori, il livello socio-culturale dei genitori risulta essere medio, poiché la maggior parte di costoro possiede un livello di istruzione elevato, ma ha un'occupazione che si attesta su livelli medio-bassi.

Continuando con la descrizione delle caratteristiche principali del campione, è stato chiesto ai ragazzi di riferire la loro eventuale frequentazione di realtà associative. Come nel caso dei genitori, anche tra gli adolescenti si rileva una mediocre partecipazione ad attività di volontariato di elevato interesse sociale. La maggior parte di coloro che prende parte ad attività associative, infatti, lo fa per scopi ludico-sportivi, rappresentando il 36,8% del campione, percentuale molto bassa rispetto ai più alti tassi europei. Seguono i membri di gruppi religiosi, che di solito rappresentano culture con una forte inclinazione verso un approccio conservatore, poco aperto a prospettive culturalmente diverse. Il 14,4% degli intervistati, invece, fa parte di associazioni che si occupano di supportare i bisognosi, mentre il 9,1% è interessato alla promozione culturale e allo sviluppo del proprio territorio, il che non vuol dire necessariamente che ci si impegni nel facilitare i processi di integrazione.

**Tavola 3. Tipo di associazione di cui fa parte %**

Ludica, sportiva	36,8%
Di tipo religioso	17,1%
Per l'assistenza a categorie deboli	14,4%
Culturale e di promozione del territorio	9,1%
Ambientalista	7,8%
Politica	6,1%

Un'ultima caratteristica interessante ai fini dell'analisi delle opinioni e degli atteggiamenti sugli immigrati è costituita dall'interesse per la politica. Nonostante la giovane età, si può dire che gli intervistati tendano a informarsi sulla situazione politica nazionale e internazionale (il 32,3% ha risposto che riesce ad aggiornarsi "spesso"/"sempre"). Tuttavia, sebbene ciò implichi un certo grado di civismo, non significa necessariamente che i *teenager* siano ben informati, come sottolinea l'ampia letteratura sulle tecniche di distorsione delle informazioni da parte dei *mass media*. D'altra parte, però, un interesse per la politica a una così giovane età fa ben sperare in un futuro sviluppo di ulteriori capacità critiche.

**Tavola 4. Quanto si informa sulla politica? % (n. 617)**

Mai/raramente	15,1
Occasionalmente	19,4
Qualche volta	33,2
Spesso	23,7
Sempre	8,6
	100,0

#### ***Immigrati e popolazione locale: percezione, consapevolezza ed elementi comuni***

Al pari degli intervistati adulti, i ragazzi credono che le loro città siano state "invase" dagli immigrati, e in questo caso la percentuale di risposte è persino più elevata rispetto a quella rilevata per il gruppo dei genitori. Gli intervistati pensano che la maggior parte degli uomini immigrati venga dall'Africa (94,2%), dall'Asia (74,7%), da Paesi europei non appartenenti all'UE (53,1%) e dall'America (45,6%). All'incirca gli stessi valori percentuali sono stati rilevati riguardo alle donne immigrate, risultato impensabile fino a 20 anni fa.

Quando è stato chiesto agli adolescenti se conoscono degli immigrati, li incontrano di sovente, vi scambiano due chiacchiere o sono loro amici, il risultato è stato confortante: più del 40% afferma di avere dei forti legami con immigrati e circa il 45% dice di avere amici o amiche che appartengono a gruppi culturali diversi. L'interazione sociale con altre culture dovrebbe ridurre le percezioni negative e gli atteggiamenti xenofobi.

Tuttavia, le opinioni degli intervistati riguardo alle tradizioni, agli stili di vita e ai valori degli immigrati sono coerenti con la percezione di sentirsi "invasi". Inoltre, sebbene gli istituti scolastici svolgano un ruolo primario nel promuovere l'inclusione sociale, solo tra il 5% e il 18% degli studenti ha confermato la presenza di coetanei appartenenti a gruppi culturali diversi all'interno del proprio contesto scolastico.

Dalla Tavola 5 (.1, .2, .3, .4, .5, .6) emergono alcuni chiari aspetti che caratterizzano la diversità delle culture immigrate. Tendenzialmente, i ragazzi hanno notato delle differenze abbastanza rilevanti in alcuni importanti aspetti della vita quotidiana che potrebbero persino divenire motivo di conflitti socio-politici.

Innanzitutto, il campione è spaccato sul modo di educare i figli, poiché il 38% degli intervistati è convinto che gli immigrati abbiano un diverso modo di allevare i propri figli, mentre il 30,8% afferma il contrario. Si osservano differenze più profonde in termini di valori e pratiche religiose: 2 ragazzi su 3 si dicono certi della loro diversità.

**Tavola 5. Rispetto alla sua comunità come giudica... %**

**.1 il modo degli immigrati di educare i propri figli**

Molto diverso	24,6
Abbastanza diverso	13,4
In parte diverso	31,2
Abbastanza simile	17,9
Molto simile	12,9
	<i>100,0</i>

**.2 Valori etici e pratiche religiose degli immigrati**

Molto diversi	47,4
Abbastanza diversi	19,0
In parte diversi	18,7
Abbastanza simili	8,7
Molto simili	6,2
	<i>100,0</i>

Quando, invece, si trattano temi quali la vita familiare e le regole di convivenza, le differenze sono percepite da un numero inferiore di *teenager*, pur rimanendo fortemente evidenziate da un quinto o un sesto degli intervistati.

**.3 valori e vita familiare degli immigrati**

Molto diversi	22,9
Abbastanza diversi	14,6
In parte diversi	24,7
Abbastanza simili	22,9
Molto simili	15,0
	<i>100,0</i>

**.4 il rispetto delle regole di convivenza da parte degli immigrati**

Molto diverso	17,5
Abbastanza diverso	10,9
In parte diverso	21,0
Abbastanza simile	21,2
Molto simile	29,4
	<i>100,0</i>

Molto forti sono le differenze evidenziate in termini di abbigliamento e relazioni tra uomini e donne.

**.5 il modo di vestire degli immigrati**

Molto diverso	38,3
Abbastanza diverso	17,0
In parte diverso	20,3
Abbastanza simile	14,3
Molto simile	10,1
	<i>100,0</i>

**.6 le relazioni tra uomini e donne immigrati**

Molto diverse	28,9
Abbastanza diverse	14,8
In parte diverse	24,9
Abbastanza simili	17,3
Molto simili	14,1
	<i>100,0</i>

**Disponibilità a relazionarsi**

È stata sondata anche la volontà di costruire relazioni profonde con uomini e donne immigrati (Tavv. 6.1, .2, .3, .4).

Anche in questo caso, si nota la presenza di una certa percentuale di ragazzi che tengono a distanza gli immigrati: infatti, il 30,5% di loro non è disposto ad avere relazioni intime con immigrati/e (Tav. 6.1), mentre un numero esiguo (7,4% e 11,5%) dichiara l'impossibilità di stabilire

legami d'amicizia (rispettivamente Tav. 6.2 e 6.4). Infine, il 22,1% afferma di non volere immigrati tra i parenti acquisiti (Tav. 6.3).

**Tavola 6. Grado di disponibilità a relazioni profonde %**

<b>.1 Sarei disposto/a ad avere una storia d'amore con un/una ragazzo/a immigrato/a</b>		<b>.2 Gli autoctoni non possono sentirsi a proprio agio, anche in caso di amicizia</b>	
Per nulla d'accordo	22,8	Per nulla d'accordo	78,9
Poco d'accordo	7,7	Poco d'accordo	6,2
In parte d'accordo	10,9	In parte d'accordo	7,4
Abbastanza d'accordo	13,4	Abbastanza d'accordo	1,7
Molto d'accordo	45,2	Molto d'accordo	5,7
	100,0		100,0

<b>.3 Non contrario al fatto che un immigrato possa essere partner di un componente della mia famiglia</b>		<b>.4 Non mi dispiacerebbe avere amici di altre etnie</b>	
Per nulla d'accordo	16,8	Per nulla d'accordo	9,0
Poco d'accordo	5,3	Poco d'accordo	2,5
In parte d'accordo	5,7	In parte d'accordo	3,5
Abbastanza d'accordo	8,6	Abbastanza d'accordo	7,2
Molto d'accordo	63,7	Molto d'accordo	77,8
	100,0		100,0

### 3.2.2. *Le risposte dei genitori*

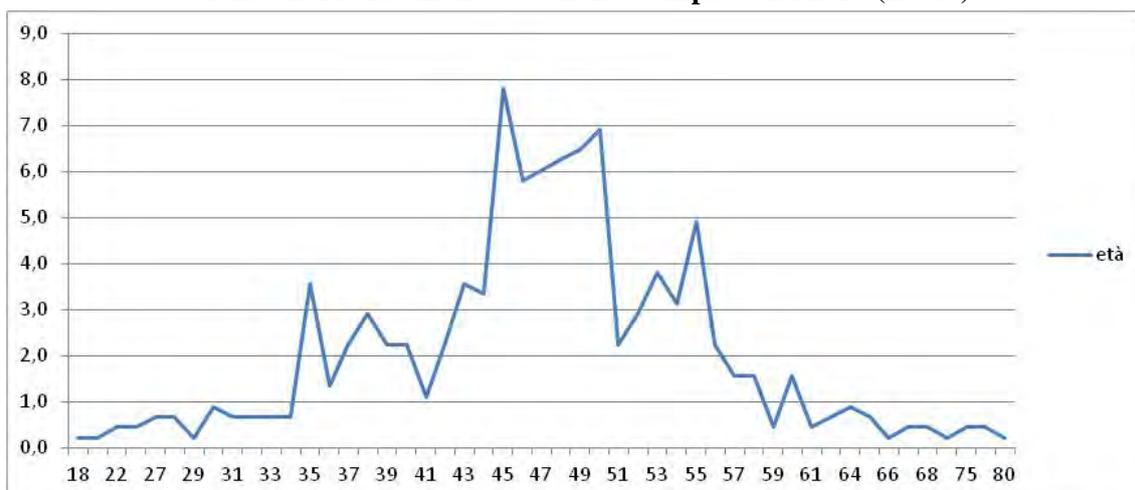
Ai fini di una corretta analisi statistica, codici errati e questionari incoerenti o incompleti sono stati eliminati dalla matrice, poiché numerose sono state le risposte mancanti o non corrispondenti alle norme di codifica fornite. In seguito a tale operazione, si sono ottenuti 449 questionari completi, un numero inferiore a quello previsto, ma certamente adeguato a elaborare un'analisi significativa e fornire raccomandazioni di buone prassi.

### *Descrizione del campione*

Innanzitutto, la maggior parte dei questionari è giunta dall'Italia (64,8% rispetto al 35,2% proveniente dalla Spagna). Inoltre, si rileva un ottimo equilibrio nel genere degli intervistati, con il 44,1% di intervistati uomini e il 54,6% di donne (altro: 1,3%). Ciò consente un confronto soddisfacente in base al genere, importante per capire meglio il tipo di risposte date dai *teenager*, poiché è risaputo che i genitori tendano a influenzare gli atteggiamenti e le opinioni dei figli, soprattutto in termini di stereotipi e culture differenti.

Riguardo alla variabile età (Graf. 1 e Tav. 1), la distribuzione mostra come il campione sia costituito da genitori adulti con almeno 30 anni di differenza rispetto ai figli. Quindi, in generale, l'età degli intervistati si aggira intorno ai 45 anni.

**Grafico 1. Distribuzione % dell'Età compiuta nel 2017 (n. 448)**



**Tavola 1. Età degli intervistati nel 2017 (n. 448)**

Indici di centralità e variabilità			
Media	47,1	Std. Deviation	8,9
Mediana	47,0	Minimum	18
Moda	45	Maximum	80

Un'altra variabile da considerare è data dal livello d'istruzione, che contribuisce a creare opinioni e atteggiamenti. Come si nota chiaramente dalla Tav. 2, esso tende a essere medio-basso: solo un quinto degli intervistati, infatti, vanta un titolo di studio universitario.

**Tavola 2. Livello d'istruzione % (n. 449)**

Basso	42,5
Medio	35,0
Alto	22,5
100,0	

È necessario considerare anche il livello professionale, poiché contribuisce a determinare lo status socio-culturale e i modelli comportamentali degli individui. La situazione riflette i risultati relativi al livello d'istruzione solo in parte, perché il livello professionale è leggermente inferiore rispetto al livello d'istruzione. Almeno la metà degli intervistati ha un'occupazione di basso profilo, il che può essere spiegato dalla forte presenza di donne all'interno del campione, ed è risaputo che costoro siano vittime di discriminazioni di genere sia nel mercato del lavoro italiano che in quello spagnolo.

**Tavola 3. Livello professionale % (n. 432)**

Alto	16,9
Medio	32,2
Basso	50,9
100,0	

Anche l'attivismo associativo è coinvolto nella creazione di comportamenti tendenzialmente favorevoli alla diversità, perché esso include un confronto continuo tra sé e gli altri. Ovviamente, non tutte le associazioni hanno lo stesso tipo di impatto sulla società, ma abbiamo cercato di includere nel questionario quelle maggiormente rilevanti. I dati hanno stabilito una relazione tra un basso livello socio-culturale e una scarsa partecipazione associativa. In media, solo un quarto degli intervistati ha dichiarato di far parte di almeno un'associazione (Tav. 4). Tuttavia, alcuni (meno del 9%) sono impegnati in più di un'associazione.

**Tavola 4. Impegno associativo % (n. 396)**

<b>A) Di quale associazione fa parte</b>		<b>B) Di quante associazioni fa parte</b>	
Culturale e di promozione del territorio	18,7	0	54,6
Ludica, sportiva	23,0	1	24,6
Ambientalista	12,1	2	8,9
Di tipo politico	12,6	3	5,8
Assistenziale (supporto a donne, disabili, bambini, anziani)	15,9	4	2,9
Altro (gruppi religiosi, attivismo LGTB, etc.)	17,7	5	1,8
	100,0	6	1,3

***Immigrati e popolazione locale: percezione, consapevolezza ed elementi comuni***

Innanzitutto, abbiamo chiesto agli intervistati di riferirci la loro percezione del numero di immigrati presenti sia a livello nazionale che locale. Queste variabili costituiscono indicatori significativi del grado di timore o, al contrario, dell'atteggiamento positivo nei confronti di chi non è considerato parte della propria comunità. Solitamente, si riscontra una maggiore percezione della presenza di immigrati tra il ceto basso/medio-basso, la cui diffidenza o paura distorce la situazione reale, come è accaduto, e ancora accade, in Italia. Se osserviamo la percezione del campione in base al livello di istruzione degli intervistati, possiamo notare come i dati confermino tale ipotesi.

**Tavola 5. Secondo lei, nella sua nazione, in che misura è diffusa la presenza**

	<b>A) di immigrati</b>			
	Basso	Medio	Alto	
Non diffusa	1,7%	2,1%	1,1%	1,7%
Poco diffusa	-	2,1%	3,2%	1,5%
Abbastanza diffusa	12,5%	23,9%	24,5%	19,2%
Diffusa	21,0%	28,2%	34,0%	26,5%
Molto diffusa	64,8%	43,7%	37,2%	51,2%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

**B) di immigrate**

	Basso	Medio	Alto	
Non diffusa	4,0%	3,5%	4,3%	3,9%
Poco diffusa	2,8%	9,2%	10,6%	6,8%
Abbastanza diffusa	21,0%	31,0%	34,0%	27,4%
Diffusa	21,6%	21,8%	23,4%	22,1%
Molto diffusa	50,6%	34,5%	27,7%	39,8%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

La tabella mostra che le differenze di percezione tra intervistati con un alto livello di istruzione e intervistati con un basso livello di istruzione sono piuttosto notevoli. Il divario è minore tra individui con un alto livello di istruzione e individui con un livello di istruzione medio. In base al genere, invece, i dati differiscono di 10 punti percentuali, e le donne sono tendenzialmente meno propense a vedere il fenomeno in maniera critica e distaccata.

In ultimo, le differenze basate sul genere e sul livello di istruzione diminuiscono appena si sposta il focus di osservazione dalla nazione alla città: in quest'ultimo caso è più facile percepire direttamente e personalmente la presenza degli immigrati, il che permette di essere più *obiettivi*. Si ottiene un risultato simile anche quando si analizza la presenza degli immigrati sulla base della loro provenienza. Quando ci si riferisce in maniera specifica ad africani e asiatici (rispetto ad americani ed europei provenienti da Paesi non appartenenti all'UE), si nota un divario piuttosto ampio nelle risposte fornite da individui con livelli di istruzione differenti. Tuttavia, le differenze sono meno nette, seppur significative, se si parla di donne immigrate.

**Tavola 6. Presenza di immigrati per livello d'istruzione degli intervistati**

**A) Africani**

	Basso	Medio	Alto	
Assenti	3,1%		1,1%	1,6%
Pochi	5,6%	9,8%	8,9%	7,8%
Abbastanza	15,6%	17,3%	30,0%	19,6%
Molti	75,6%	72,9%	60,0%	71,0%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

**B) Asiatici**

	Basso	Medio	Alto	
Assenti	4,6%	4,6%	3,4%	4,3%
Pochi	19,0%	14,5%	18,0%	17,2%
Abbastanza	22,9%	28,2%	41,6%	29,2%
Molti	53,6%	52,7%	37,1%	49,3%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

È stato chiesto agli intervistati di stimare la percentuale di uomini e donne immigrati impegnati in alcuni specifici settori lavorativi, anche di tipo irregolare e illegale. Non sono state rilevate differenze significative nelle risposte fornite dagli individui, indipendentemente dal loro livello di istruzione.

Inoltre, molti intervistati, e soprattutto gli individui con un più basso livello di istruzione, hanno preferito non esprimere la propria opinione (Tavv. 6A e B), il che contraddice parzialmente le risposte precedenti. La presenza di immigrati è stata percepita come molto diffusa, ma gli intervistati non stati in grado di fornire informazioni riguardo all'occupazione degli stessi. Ciò è dovuto a due fattori: l'argomento è scarsamente affrontato dai media, e gran parte del campione è poco informata sulle questioni politiche (solo il 43% s'informa "spesso" o "sempre"). In ciascuno dei casi, la mancanza di conoscenza non fa che produrre maggiore diffidenza.

La Tavola 7 mostra i valori di tendenza centrale (media e mediana) e di variabilità (deviazione standard), ma anche le risposte effettivamente valide e quelle mancanti. È facile osservare alcuni stereotipi, poiché gli immigrati di sesso maschile sono descritti, in media, come ambulanti o criminali. Seguono gli assistenti dediti alla cura della persona, mentre risultano essere molto basse le percentuali che riguardano gli uomini immigrati legalmente occupati.

**Tavola 7. In che percentuale gli immigrati svolgono attività di...**

<b>A) Immigrati</b>					
	Media	Mediana	St. dev	Risposte	Non sa
Commerciante ambulante	46,1	50	29,8	325	27,6%
Lavoro illecito/criminale	45,6	45	30,7	316	29,6%
Badante	40,0	40	28,7	331	26,3%
Ristorazione	34,2	30	28,1	327	27,2%
Mendicanti	28,0	20	24,1	316	29,6%
Lavoro irregolare	27,7	20	26,2	332	26,1%
Benessere e bellezza	27,4	20	27,9	311	30,7%
Commercio	26,8	20	25,9	322	28,3%
Lavoro domestico	24,9	20	25,0	331	26,3%
Lavoro regolare qualificato	23,4	15	23,1	329	26,7%
Lavoro regolare poco qualificato	18,2	10	22,9	327	27,2%

La percezione degli intervistati riguardo alle immigrate non è molto differente, poiché anche costoro vengono descritte come impiegate in un mercato del lavoro principalmente periferico, nel quale svolgono attività di tipo irregolare o lavorano come badanti.

<b>B) Immigrate</b>					
	Media	Mediana	St. dev	Risposte	Non sa
Lavoro irregolare	49,4	50	29,6	327	27,2%
Badante	49,0	50	28,8	331	26,3%
Lavoro domestico	45,1	50	28,9	337	24,9%
Commerciante ambulante	32,6	20	28,5	311	30,7%
Lavoro illecito/criminale	30,3	20	29,4	295	34,3%
Ristorazione	29,7	30	24,7	310	31,0%

Lavoro regolare poco qualificato	26,9	20	26,0	325	27,6%
Mendicanti	26,9	20	26,9	309	31,2%
Benessere e bellezza	26,4	20	26,0	320	28,7%
lavoro regolare qualificato	21,0	10	24,7	336	25,2%

La letteratura scientifica sul tema ha mostrato come il contatto frequente con l'altro diverso da sé riduce gli stereotipi e gli atteggiamenti xenofobi. Per tale motivo, si è voluto rilevare il grado di contiguità tra gli intervistati e gli immigrati. L'esposizione all'altro non è sempre un dato di fatto incontrovertibile, perché può dipendere sia da fattori esterni (spazi urbani, mercato immobiliare, possibilità economiche individuali) che da un personale atteggiamento di apertura (elemento culturale). In tale contesto, ciascun individuo compie la propria scelta, decidendo di andare incontro all'altro o di evitarlo. Tuttavia, i cittadini tendono a spostarsi in aree urbane in cui l'immigrato è poco presente.

La Tavola 8, nella quale sono inserite solo le risposte affermative degli intervistati<sup>26</sup>, evidenzia la differenza in base al livello di istruzione degli intervistati stessi: coloro con un livello d'istruzione più elevato tendono ad avere maggiori contatti relazionali con gli immigrati.

**Tavola 8. Livello di contatto con immigrati/e**

	Basso	Medio	Alto	
Ci si incontra e si chiacchiera con immigrati	38,2%	33,8%	57,4%	41,0%
Ci si incontra e si chiacchiera con immigrate	35,6%	33,1%	52,5%	38,5%
Ho amici immigrati	29,8%	29,9%	38,6%	31,8%
Ho amiche immigrate	29,3%	24,2%	30,7%	27,8%

Interessanti sono anche le risposte date alle domande sugli stereotipi più comuni nei confronti degli immigrati. Gli intervistati hanno espresso la propria opinione su una serie di affermazioni incentrate su aspetti e approcci sia positivi che negativi legati alla presenza degli immigrati all'interno di un Paese. Le risposte fornite sono state incrociate con i dati relativi al livello di istruzione degli intervistati.

**Tavola 9. Grado di accordo su  
“Gli immigrati contribuiscono all'arricchimento culturale del nostro Paese”  
per Livello d'istruzione**

	Basso	Medio	Alto	
Per nulla d'accordo	38,3%	32,9%	10,4%	29,8%
Poco d'accordo	15,6%	18,9%	9,4%	15,3%
In parte d'accordo	15,6%	26,6%	30,2%	22,9%
Abbastanza d'accordo	15,0%	5,6%	22,9%	13,5%
Molto d'accordo	15,6%	16,1%	27,1%	18,5%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

<sup>26</sup> Agli intervistati era stato chiesto di rispondere semplicemente “sì” o “no”.

Sommando le riposte pienamente favorevoli (“abbastanza d’accordo” e “molto d’accordo”) all’affermazione, si nota subito la grande divergenza d’opinione tra gli intervistati con un alto livello di istruzione e gli intervistati con un basso livello di istruzione: nel primo caso, la metà si dice convinta del fatto che gli immigrati contribuiscano all’arricchimento culturale del Paese.

I valori percentuali si capovolgono appena si inverte il senso dell’affermazione. Il fenomeno migratorio comincia a essere percepito in maniera negativa quando si parla di illegalità: il 59,2% dei soggetti con un basso livello di istruzione sostiene che la presenza di immigrati causi un aumento della prostituzione e dello spaccio di droga. Inoltre, il 38,1% degli intervistati scarsamente istruiti ritiene gli immigrati responsabili di atti criminali, rispetto all’11,9% dei soggetti con un più elevato livello d’istruzione (Tav. 11).

**Tavola 10. Grado di accordo su  
“Con l’aumento dell’immigrazione aumentano anche droga e prostituzione”  
per Livello d’istruzione**

	Basso	Medio	Alto	
Per nulla d’accordo	10,9%	9,3%	22,7%	13,0%
Poco d’accordo	16,0%	25,2%	30,9%	22,7%
In parte d’accordo	14,3%	19,2%	17,5%	16,8%
Abbastanza d’accordo	11,4%	13,2%	9,3%	11,6%
Molto d’accordo	47,4%	33,1%	19,6%	35,9%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

**Tavola 11. Grado di accordo su “Gli stranieri sono responsabili di atti criminali”  
per Livello d’istruzione**

	Basso	Medio	Alto	
Per nulla d’accordo	23,1%	14,1%	32,6%	22,1%
Poco d’accordo	17,3%	22,5%	33,7%	22,9%
In parte d’accordo	21,4%	21,1%	21,7%	21,4%
Abbastanza d’accordo	9,2%	16,2%	6,5%	11,1%
Molto d’accordo	28,9%	26,1%	5,4%	22,6%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Sono stati analizzati anche ulteriori stereotipi, e i dati hanno sempre mostrato la stessa tendenza: più è elevato il livello d’istruzione, maggiore è la l’atteggiamento di apertura nei confronti delle diversità culturali ed etniche.

Gli stereotipi più sentiti in Italia, ma anche in altri Paesi europei, riguardano la situazione abitativa e il lavoro. Anche in questi casi, sono stati i soggetti meno istruiti a mostrare un atteggiamento negativo (Tav. 12). Il 71,5% degli intervistati con un basso livello di istruzione (Tav. 13) si è detto “abbastanza” o “molto d’accordo” sul fatto che gli immigrati dovrebbero risolvere i loro problemi nel proprio Paese natio. In generale, evidenzia che i gruppi autoctoni vulnerabili non abbiano empatia nei confronti degli immigrati, pur condividendo con tale fascia della popolazione lo stesso livello di qualità della vita.

**Tavola 12. Grado di accordo su “Gli immigrati sottraggono casa e lavoro alla popolazione locale”  
per Livello d’istruzione**

	Basso	Medio	Alto	
Per nulla d’accordo	31,0%	29,7%	41,4%	33,0%
Poco d’accordo	10,3%	18,2%	26,3%	16,9%
In parte d’accordo	16,7%	22,3%	17,2%	18,8%
Abbastanza d’accordo	14,9%	5,4%	9,1%	10,2%
Molto d’accordo	27,0%	24,3%	6,1%	21,1%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

**Tavola 13. Grado di accordo su “I problemi degli immigrati vanno risolti nel loro Paese natio”  
per Livello d’istruzione**

	Basso	Medio	Alto	
Per nulla d’accordo	11,6%	14,6%	20,6%	14,8%
Poco d’accordo	8,1%	16,7%	16,5%	13,1%
In parte d’accordo	8,7%	10,4%	20,6%	12,1%
Abbastanza d’accordo	12,8%	9,0%	11,3%	11,1%
Molto d’accordo	58,7%	49,3%	30,9%	48,9%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

La contrapposizione tra categorie sociali disagiate si fa ancora più chiara quando si esplicita maggiormente il tema economico della spesa sociale: ben il 42% degli intervistati con un basso livello d’istruzione è del tutto d’accordo con il fatto che la presenza degli immigrati abbia un impatto negativo sulla spesa sociale nazionale, mentre solo il 13,8% dei soggetti più istruiti si è detto d’accordo con tale affermazione.

**Tavola 14. Grado di accordo su  
“Gli stranieri hanno un impatto negativo sulla spesa sociale nazionale”  
per Livello d’istruzione**

	Basso	Medio	Alto	
Per nulla d’accordo	17,8%	24,2%	24,5%	21,6%
Poco d’accordo	5,7%	19,5%	19,1%	13,7%
In parte d’accordo	13,8%	13,4%	25,5%	16,3%
Abbastanza d’accordo	20,7%	15,4%	17,0%	18,0%
Molto d’accordo	42,0%	27,5%	13,8%	30,5%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Oltre a sostenere che gli immigrati rappresentino un peso sociale ed economico, i poco istruiti ritengono anche che gli stranieri debbano integrarsi nella società senza beneficiare di canali

preferenziali. La Tavola 15 mostra, infatti, che il 49,7% degli intervistati meno istruiti è pienamente d'accordo con tale affermazione, contro il 26,1% dei più istruiti. In altre parole, la metà dei primi contro un quarto dei secondi.

**Tavola 15. Grado di accordo con i mass media su  
“Gli immigrati dovrebbero integrarsi senza godere di favoritismi”  
per Livello d'istruzione**

	Basso	Medio	Alto	
Per nulla d'accordo	18,2%	20,5%	20,7%	19,5%
Poco d'accordo	6,1%	20,5%	10,9%	12,1%
In parte d'accordo	5,5%	15,9%	18,5%	12,1%
Abbastanza d'accordo	20,6%	11,4%	23,9%	18,3%
Molto d'accordo	49,7%	31,8%	26,1%	38,0%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Uno stereotipo simile riguarda l'approccio alla sfera dell'assistenza sociale, sebbene in questo caso non vi siano grandi divergenze tra le risposte fornite da soggetti più o meno istruiti. Solo il 17,6% degli intervistati con un più elevato livello d'istruzione si dichiara “abbastanza”/“molto d'accordo” sul fatto che gli immigrati potrebbero spesso evitare di ricorrere all'assistenza sociale, rispetto al 40% dei meno istruiti del campione (Tav. 16).

**Tavola 16. Grado di accordo con i mass media su  
“Con uno sforzo maggiore, gli immigrati potrebbero spesso evitare di ricorrere l'assistenza sociale”  
per Livello d'istruzione**

	Basso	Medio	Alto	
Per nulla d'accordo	26,1%	31,9%	34,1%	30,0%
Poco d'accordo	19,9%	24,8%	29,7%	23,9%
In parte d'accordo	14,3%	15,6%	18,7%	15,8%
Abbastanza d'accordo	13,0%	11,3%	12,1%	12,2%
Molto d'accordo	26,7%	16,3%	5,5%	18,1%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Se si sottopone a giudizio la classe politica in materia di immigrazione, il divario tra i gruppi del campione diviene molto più importante (Tav. 17). Sebbene la quasi totalità degli intervistati sembri essere d'accordo sul fatto che molti politici abbiano più a cuore la situazione degli immigrati che quella della popolazione locale, i soggetti meno istruiti rappresentano la percentuale più ampia di intervistati che sostiene tale tesi (il 47,4% dei meno istruiti afferma di essere “molto d'accordo”, contro il 23,7% dei più istruiti).

**Tavola 17. “Molti politici si preoccupano più degli immigrati che della popolazione locale”  
per Livello d’istruzione**

	Basso	Medio	Alto	
Per nulla d’accordo	17,9%	21,7%	32,3%	22,5%
Poco d’accordo	8,7%	15,4%	19,4%	13,4%
In parte d’accordo	17,3%	18,2%	12,9%	16,6%
Abbastanza d’accordo	8,7%	10,5%	11,8%	10,0%
Molto d’accordo	47,4%	34,3%	23,7%	37,4%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tuttavia, pur sostenendo che gli immigrati debbano integrarsi senza il bisogno di ricevere facilitazioni politico-sociali da parte del governo ospitante, i poco istruiti non ritengono che costoro possano ambire a farlo in settori e professioni di alto profilo. Solo il 17,1% degli intervistati con un più elevato livello d’istruzione si è detto d’accordo con tale affermazione, rispetto al 34,3% dei soggetti meno istruiti. In altre parole, un intervistato con un basso livello di istruzione su tre (contro un intervistato con un alto livello d’istruzione su sei) considera gli immigrati inferiori ai cittadini autoctoni. (Tav. 18).

**Tavola 18. Grado di accordo con i mass media su  
“Gli immigrati provengono da popolazioni meno sviluppate, dunque non riescono a sviluppare le  
proprie abilità alla stessa maniera dei cittadini parte di società moderne”  
per Livello d’istruzione**

	Basso	Medio	Alto	
Per nulla d’accordo	34,1%	46,2%	43,6%	40,6%
Poco d’accordo	14,6%	24,5%	22,3%	20,0%
In parte d’accordo	17,1%	11,2%	17,0%	15,0%
Abbastanza d’accordo	8,5%	7,7%	7,4%	8,0%
Molto d’accordo	25,6%	10,5%	9,6%	16,5%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

### 3.3. Spagna (Granada)

#### 3.3.1. Le risposte dei genitori spagnoli<sup>27</sup>

##### *Descrizione del campione*

Sono stati intervistati 600 genitori, il 55% dei quali donne. La distribuzione dell’età degli intervistati (Tav. 1) mostra che il campione è composto da genitori giovani, circa la metà dei quali è al di sotto dei 39 anni. Non mancano, tuttavia, genitori anziani di età superiore ai 60 anni (n. 14).

<sup>27</sup> Non è stato possibile elaborare un’analisi delle risposte fornite dai ragazzi, a causa dell’elevato numero di risposte mancanti.

**Tavola 1. Età dell'intervistato**

<i>Risposte valide</i>	588
<i>Risposte mancanti</i>	12
Media	38,1
Mediana	39,0
Moda	41
Std. Deviation	9,3
Minimum	20
Maximum	80

La maggior parte degli intervistati possiede un elevato livello d'istruzione, in quanto il 55,3% afferma di possedere un titolo di studio universitario.

In termini di senso civico e attitudine all'associazionismo, si può notare che più della metà del campione frequenta un'associazione (54,2%). In particolare, il 29,3% degli intervistati fa parte di associazioni legate allo svago, il 28,1% è membro di associazioni che si occupano di cultura e promozione del territorio, il 15% è parte di associazioni di tipo ambientalista, il 10% frequenta organizzazioni politiche e il 5% opera con associazioni che supportano soggetti disagiati.

***Immigrati e popolazione locale: percezione, consapevolezza ed elementi comuni***

La maggior parte degli intervistati sembra essere allarmata dalla presenza degli immigrati: l'80% degli intervistati, indipendentemente dal genere, sostiene che la presenza di stranieri sia fortemente diffusa nel Paese. Se l'attenzione si sposta alla dimensione cittadina, la percentuale raggiunge l'84-5% degli intervistati. Se 1 un intervistato su 4 percepisce che la presenza straniera sia molto diffusa in Spagna, 2 intervistati su 5, e 1 un intervistato su 3, sostengono rispettivamente che la presenza di immigrati uomini e immigrate donne sia molto diffusa nella propria città. In particolare, gli intervistati affermano che la maggior parte degli immigrati proviene dall'Africa e dall'Asia, mentre solo un quarto del campione è convinto che molti provengano da altre aree del globo, Paesi non appartenenti all'UE compresi.

È stato chiesto agli intervistati in che percentuale avvertissero la presenza di immigrati in alcuni settori lavorativi, anche non regolamentati o illegali. Ci concentreremo solo sulle donne immigrate, poiché costituiscono il focus di questo progetto. La maggior parte di esse vengono collocate prevalentemente nel settore del commercio, in lavori poco qualificati o irregolari e nell'ambito dei servizi legati al benessere e alla bellezza. Inoltre, gli intervistati sono convinti che il 70-80% delle donne immigrate lavori come colf o badante. Infine, gli intervistati della provincia di Granata sostengono che solo il 25% di loro mendichino per procurarsi da vivere.

Per quanto riguarda l'esposizione al fenomeno dell'immigrazione, il 50,9% degli intervistati afferma di avere dei vicini di casa immigrati, mentre solo un terzo del campione si ferma a chiacchierare con loro, e un quinto sostiene di avere amici immigrati. La percentuale è leggermente più elevata quando si tratta di donne immigrate. Come si vede dalla Tav. 2, poco più della metà del campione ha donne immigrate come vicine di casa. Tuttavia, solo il 40% circa degli intervistati sostiene di avere l'abitudine di fare due chiacchiere con loro, e solo un intervistato su 5 ha instaurato dei legami d'amicizia con delle donne immigrate.

**Tavola 2. Livello di vicinanza fisica e relazionale a donne immigrate<sup>28</sup>**

	%	Valide %	Totali	Mancanti
Sono mie vicine di casa	52,5	52,7	99,7	0,3
Ci si incontra e si chiacchiera	39,2	39,4	99,3	0,7
Sono mie amiche	21,0	21,1	99,7	0,3

Rispetto ad altri genitori residenti in altri Paesi coinvolti nel progetto, gli intervistati spagnoli sembrano avere un atteggiamento maggiormente positivo nell'esprimere la propria opinione su diversi stereotipi relativi a uomini e donne immigrati. Il 52,1% degli intervistati spagnoli afferma che gli immigrati contribuiscono all'arricchimento culturale del Paese, contro un 10% che sostiene il contrario. Ancora, il 60,3% non è d'accordo sul fatto che l'immigrazione comporti un aumento dei livelli di prostituzione e spaccio di droga. Inoltre, il 60% degli intervistati ritiene che gli immigrati siano vittime di sfruttamento nel mondo del lavoro, mentre il 73,9% ha sottolineato che costoro siano fuggiti dal loro Paese in un disperato tentativo di lasciarsi alle spalle situazioni terribili. Una minima percentuale di intervistati (dal 7 al 17%) si dice d'accordo con l'opinione secondo cui gli immigrati sottraggono possibilità abitative e lavorative alla popolazione locale, sono vettori di malattie pericolose e hanno un impatto negativo sulla spesa sociale spagnola.

Le percentuali contro la tolleranza generale aumentano quando si affrontano temi all'apparenza più moderati, meno direttamente collegati all'intolleranza verso gli stranieri. Innanzitutto, il 33,2% degli intervistati è d'accordo sull'accettare migranti che abbiano un lavoro stabile, seguito da un altro 33,1% che si dice in parte d'accordo. Ancora, il 40,8% degli intervistati è convinto del fatto che gli immigrati debbano integrarsi nella società senza godere di speciali favoritismi, mentre il 30,4% afferma che essi dovrebbero impegnarsi maggiormente per raggiungere lo stesso livello di benessere dei cittadini autoctoni, e il 45% degli intervistati è in parte d'accordo con tale opinione. Il campione continua a essere coerente, in quanto il 31,1% è d'accordo, e il 41,1% parzialmente d'accordo, sul fatto che gli immigrati potrebbero spesso evitare di ricorrere all'assistenza sociale se si impegnassero di più. Inoltre, il 32,2% degli intervistati ritiene che gli immigrati provengano da popolazioni meno avanzate, quindi non possano sviluppare le proprie abilità alla stessa maniera dei cittadini che vivono in società moderne. Quest'ultima dichiarazione, apertamente razzista, poggia le sue basi su questioni biologiche e antropologiche, che sembrano avere l'ineluttabilità di leggi di natura.

Un'altra variabile interessante riguarda la soluzione del fenomeno dell'immigrazione. Si tratta di un'affermazione *borderline* che dà problemi di curvilinearità delle risposte, il che avviene quando soggetti con ideologie opposte rispondono in ugual modo a una stessa domanda, rendendo difficile individuare la differenza di opinione. Tale variabile, che solitamente aiuta a rilevare la presenza/assenza di razzismo, è rappresentata dal grado di accordo sul fatto che i problemi dei migranti debbano essere risolti nel loro Paese natio. I dati mostrano che il 77,7% del campione è d'accordo con tale affermazione, mentre il 54,3% si dichiara "molto" d'accordo. In questo caso, le posizioni estreme da considerare sono due: quella tipicamente razzista e quella buonista. La posizione razzista è ben rappresentata dal partito italiano "Lega Nord", secondo il quale occorre espellere gli stranieri, che dovranno risolvere i loro problemi nel loro Paese natio. La posizione buonista, invece,

<sup>28</sup> La prima colonna mostra la percentuale calcolata sulla base del totale del campione (n. 600), mentre la colonna etichettata come *valide* mostra la percentuale di risposte valide. La colonna *totali* mostra la percentuale totale di risposte date, mentre la colonna *mancanti* mostra la percentuale di risposte non date, quindi non incluse nella matrice.

è quella che ritiene che il mondo occidentale dovrebbe lasciare i Paesi di immigrazione liberi di agire, aiutandoli onestamente a risolvere i propri problemi e conflitti sociali.

I genitori intervistati nella provincia di Granada tendono a vedere gli immigrati in maniera differente, sebbene i dati mostrino che le percentuali cambiano a seconda degli aspetti culturali considerati. Più della metà del campione ritiene il modo di vestire degli immigrati simile al proprio, mentre il 48,7% ritiene le modalità educative degli immigrati simili, o del tutto simili, alle proprie. La percentuale scende al 32,5% quando si affronta il tema della somiglianza in termini di valori e pratiche religiose. La maggior parte del campione è convinta della somiglianza tra gli stili di vita familiare e comunitaria degli immigrati e quelli del resto degli spagnoli. Tuttavia, il campione tende a dividersi al momento di giudicare il rapporto tra uomini e donne: il 39,7% degli intervistati ritiene che le relazioni tra uomini immigrati e donne immigrate siano simili a quelle tra uomini spagnoli e donne spagnole, mentre il 26,3% del campione afferma il contrario. In sintesi, le maggiori differenze tra cittadini occidentali e popolazione immigrata sembrano essere legate alla cultura e alla religione, come evidenziato dalle interviste qualitative che hanno coinvolto giornalisti e politici.

Ancor più interessanti sono i risultati emersi dal confronto tra donne spagnole e donne straniere, poiché gli intervistati hanno percepito numerose differenze tra i due gruppi relativamente alle variabili analizzate. Innanzitutto, è stato chiesto agli intervistati di paragonare la situazione delle donne spagnole a quella delle donne immigrate in riferimento agli uomini. Oltre la metà del campione (Tav. 3) è convinta che la situazione delle donne immigrate sia peggiore di quella delle donne spagnole. Tali risultati sono stati confermati dalle interviste qualitative, durante le quali si è posto in risalto il fatto che gli uomini immigrati abbiano attitudini maschiliste e patriarcali.

**. Tavola 3. Rispetto alle sue connazionali,**

**a) la situazione delle donne immigrate in termini di parità di diritti rispetto agli uomini è**

	v.a.	%
Peggior	352	58,8
Uguale	221	36,9
Migliore	7	1,2
	581	100,0%

Nella variabile successiva emerge la consapevolezza da parte del campione della doppia discriminazione che le donne immigrate subiscono nel mondo del lavoro, in quanto donne e immigrate (Tav. 3b)

**b) la presenza nel mercato del lavoro delle donne immigrate è**

	v.a.	%
Peggior	394	65,7
Uguale	188	31,3
Migliore	5	0,8
	587	100,0%

Le percentuali calano leggermente quando viene chiesto agli intervistati di comparare la situazione delle donne spagnole e di quelle immigrate in termini di abusi subiti per mano degli uomini (Tav. 3c).

**c) in che misura le donne immigrate sono vittime di violenza da parte degli uomini**

	v.a.	%
Peggior	223	37,2
Uguale	346	57,7
Migliore	14	2,3
	583	100,0%

Inoltre, la maggior parte degli intervistati (circa il 30%) ritiene che la situazione che le donne immigrate vivono in quanto madri e mogli sia peggiore di quella vissuta dalle donne spagnole.

Le percentuali si invertono quando al campione viene chiesto se le donne immigrate rispettino le tradizioni e le pratiche religiose più delle donne spagnole (Tavv. 3d e 3e). Ciò conferma il fatto che chi guarda con l'occhio occidentale e laico percepisce la religione e le tradizioni come aspetti che distinguono una cultura da un'altra, "loro" da "noi".

**d) il rispetto che le donne immigrate hanno per le tradizioni è**

	v.a.	%
Peggior	117	19,5
Uguale	323	53,8
Migliore	139	23,2
	579	100,0%

**e) il rispetto che le donne immigrate hanno per la religione è**

	v.a.	%
Peggior	20,8	20,8
Uguale	47,0	47,0
Migliore	28,0	28,0
	575	100,0%

Quando si parla dell'ambito pubblico, la percentuale del campione (30-33% circa) che vede peggiore la situazione delle donne immigrate rispetto a quella delle donne spagnole torna a salire, mentre solo il 3% sostiene il contrario. In particolare, gli intervistati sono stati chiamati a esprimere un'opinione riguardo alla partecipazione delle donne immigrate ai processi decisionali locali, e alla loro conoscenza dei diritti umani e dei servizi sociali disponibili.

La situazione delle donne immigrate è giudicata peggiore anche rispetto alla condizione degli uomini immigrati in materia di temi molto cari all'Occidente, quali lavoro, spazi pubblici, senso civico nelle relazioni interpersonali e adattamento alla vita del Paese ospitante (Tav. 4).

La Tavola 4a mostra che più della metà degli intervistati ritiene che le donne immigrate siano meno serie e professionali degli uomini immigrati sul posto di lavoro. È facile comprendere come

questo punto di vista influenzerà negativamente non solo le possibilità delle donne immigrate di trovare un'occupazione ben retribuita e di alto profilo, ma anche il semplice accesso al mercato del lavoro.

**Tavola 4. Rispetto agli uomini immigrati,**

**a) serietà sul lavoro delle donne immigrate**

	v.a.	%
Peggior	325	54,2
Uguale	229	38,2
Migliore	19	3,2
	573	100,0%

Ancora negativo è il giudizio relativo al senso civico: gli intervistati ritengono che le donne immigrate siano poco rispettose degli spazi pubblici, percezione che incide negativamente sulla loro possibilità di costruire relazioni sociali con la popolazione locale.

**b) rispetto degli spazi pubblici**

	v.a.	%
Peggior	379	63,4
Uguale	178	29,8
Migliore	11	1,8
	568	100,0%

Infatti, se a questa variabile se ne aggiunge un'altra complementare (Tav. 4c), che entra nello specifico dei rapporti interpersonali, allora ben si comprende la problematicità della situazione.

**c) rispetto per gli altri**

	v.a.	%
Peggior	261	43,5
Uguale	301	50,2
Migliore	27	4,5
	589	100,0%

Maggiormente positive sono le opinioni espresse sul livello di adattamento alla vita del Paese ospitante, poiché solo il 30,2% degli intervistati afferma che le donne immigrate siano meno propense ad adattarsi rispetto agli uomini.

### 3.4. Slovenia

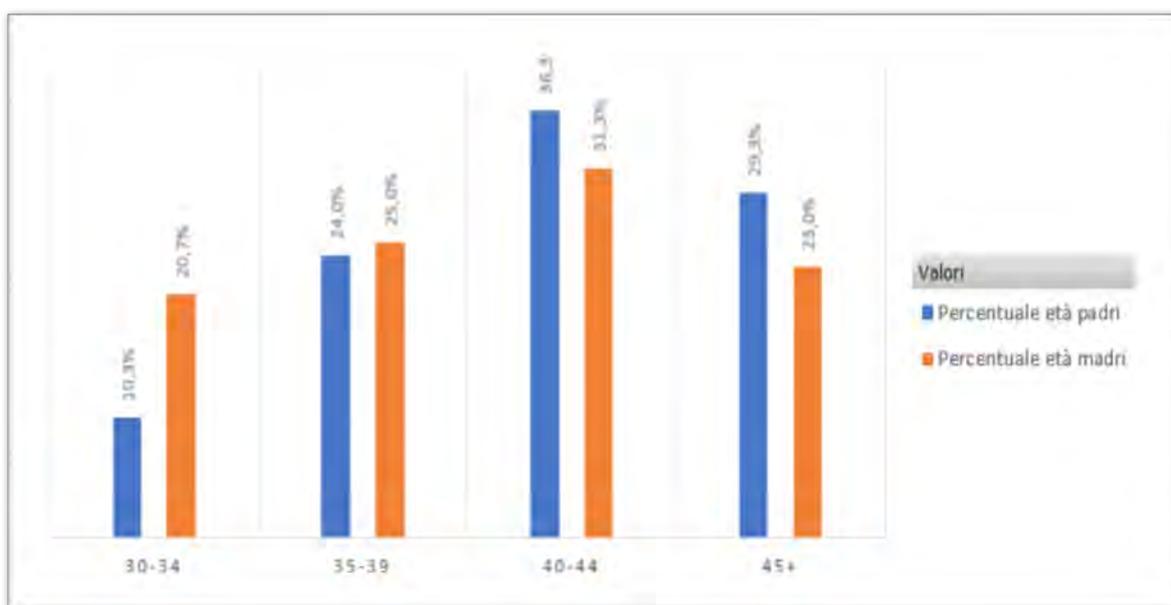
#### 3.4.1. Le risposte degli intervistati sloveni<sup>29</sup>

##### *Descrizione del campione*

Il campione dei genitori sloveni risulta essere un po' più anziano rispetto ai precedenti campioni esaminati: infatti, la maggioranza degli intervistati si situa in una fascia d'età che va dai 40 anni in su (Graf. 1).

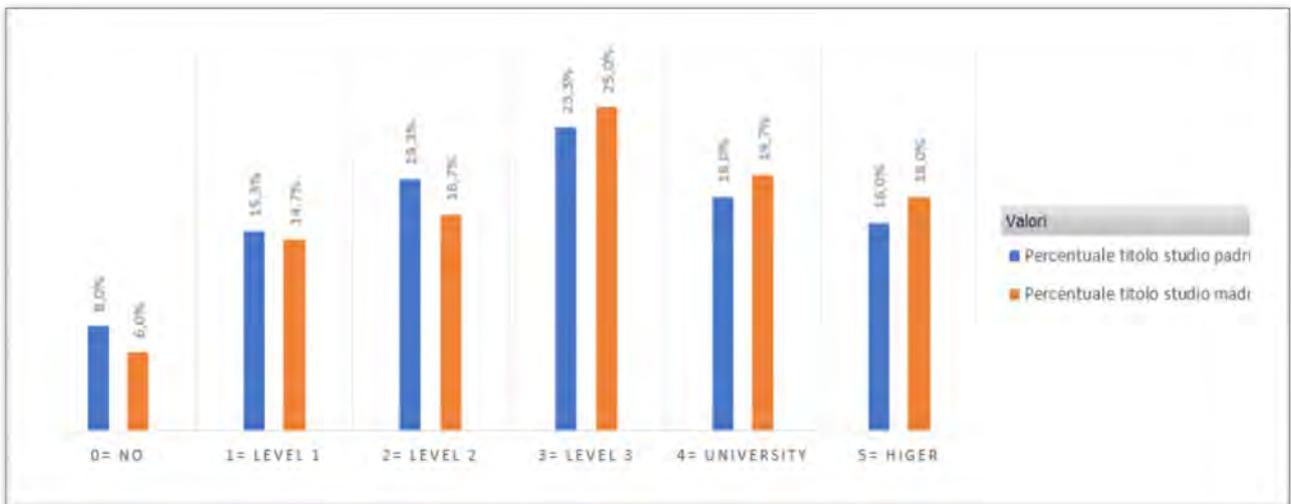
È stato analizzato anche il titolo di studio degli intervistati, poiché esso costituisce uno degli indicatori culturali di solito posti in relazione con i diversi atteggiamenti e opinioni pro o contro l'immigrazione. Come si nota dal Grafico 2, più il livello d'istruzione è elevato, più la percentuale di uomini risulta inferiore rispetto a quella delle donne. Tuttavia, le differenze sono poco significative, anche se annunciano che il divario tra uomini e donne con un elevato livello d'istruzione è destinato ad aumentare anche in questo Paese. Il campione di genitori sloveni presenta un livello d'istruzione medio, sebbene ci sia un significativo 17% che possiede titoli di studio superiori al diploma di laurea.

**Grafico 1. Età dei genitori**



<sup>29</sup> La presente analisi è stata sviluppata sulla base di un'elaborazione preliminare effettuata dai partner sloveni.

**Grafico 2. Titolo di studio dei genitori: confronto tra uomini e donne**

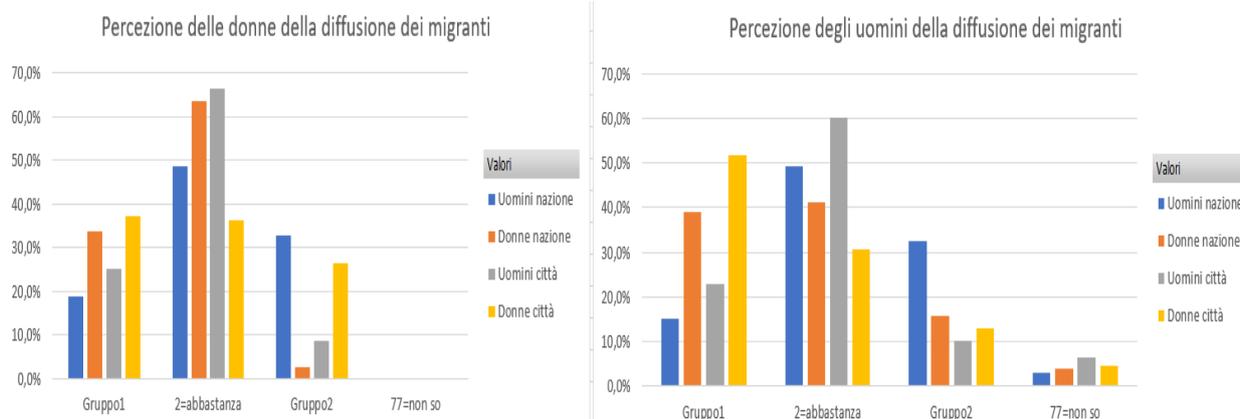


### ***Immigrati e popolazione locale: percezione, consapevolezza ed elementi comuni***

È stato chiesto ai genitori intervistati di esprimere un'opinione riguardo alla presenza di uomini e donne immigrati sia nel loro Paese che nella loro città. Le loro risposte sono state suddivise in tre gruppi, etichettati come “non diffusa/non così diffusa”, “abbastanza diffusa” e “molto diffusa”.

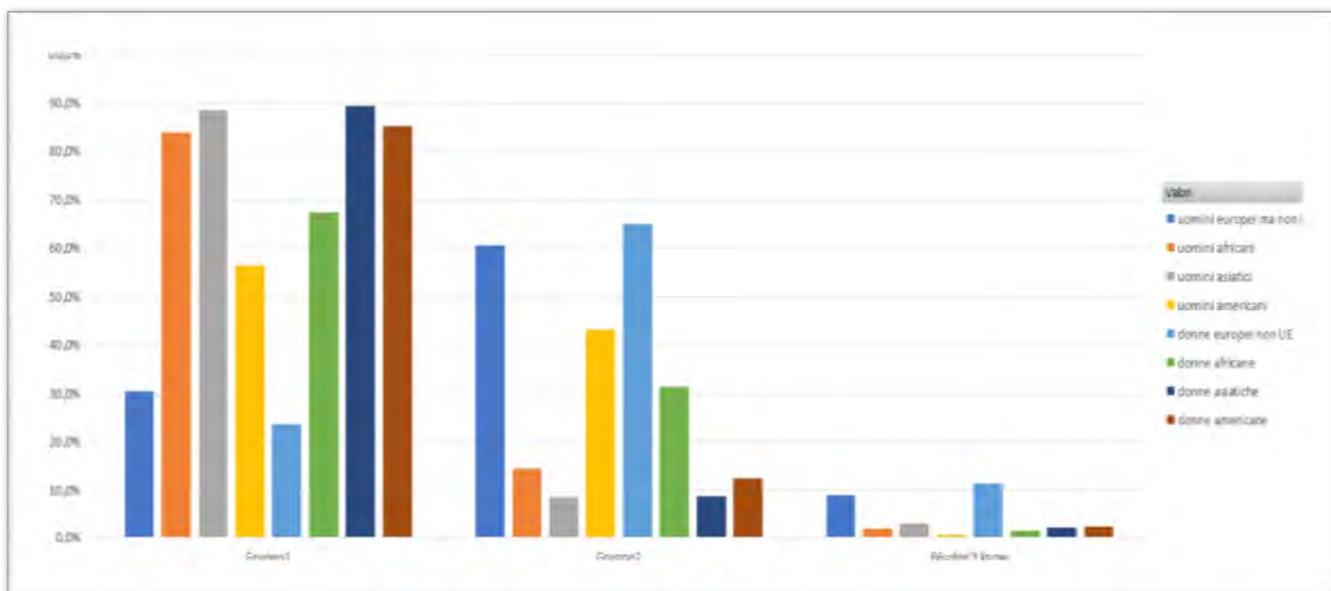
Emerge il risultato secondo cui il campione femminile percepisce meno la presenza di donne immigrate a livello nazionale rispetto al campione maschile, mentre la percezione risulta invertita quando si chiede agli intervistati di rilevare la presenza di immigrati nelle proprie città, poiché le donne slovene percepiscono maggiormente la presenza delle donne immigrate rispetto agli intervistati di sesso maschile (Graf. 3). I dati non evidenziano particolari differenze tra le opinioni di uomini e donne sloveni intervistati in termini di percezione della presenza di immigrati uomini sia a livello nazionale che locale, sebbene gli intervistati di sesso maschile mostrino una maggiore indecisione nell'esprimere la propria opinione sulla presenza di immigrati uomini a livello locale. Entrambi i grafici suggeriscono che gli intervistati non sentono di essere stati “invasi” dagli immigrati, e la maggior parte del campione ritiene che la presenza straniera sia “abbastanza” diffusa. Ciò indica che la presenza dei migranti è percepita, ma non in misura estrema. Queste differenze di percezione possono essere dovute al fatto che le intervistate di sesso femminile abbiano più occasioni, in termini di luoghi e orari, di incontrare donne immigrate, forse perché le donne immigrate tendono a recarsi in ambienti solitamente frequentati da donne piuttosto che da uomini autoctoni.

**Grafico 3. Percezione della presenza di immigrati:  
confronto tra le opinioni degli uomini e delle donne intervistati**



Relativamente alla percezione della provenienza degli immigrati, le risposte sono state suddivise in due categorie, etichettate rispettivamente “nessuno/pochi immigrati” e “alcuni/molti immigrati”. Come si nota dal Grafico 4, il campione sloveno ritiene che la maggior parte degli immigrati provenga da Paesi europei non appartenenti all’UE, mentre afferma che solo un minimo numero di stranieri provenga dall’Africa, dall’Asia e dall’America Latina. Per ciò che riguarda gli immigrati latino-americani, tuttavia, non vi è una netta differenza tra la percentuale di intervistati che ritengono che la presenza di immigrati latino-americani di sesso maschile sia molto forte nel Paese e coloro che ritengono il contrario.

**Grafico 4. Percezione della provenienza dei migranti**



Un’altra variabile che determina o/e influenza gli atteggiamenti e gli stereotipi nei confronti degli immigrati è rappresentata dalla frequenza delle interazioni sociali tra autoctoni e immigrati. Quando è stato chiesto agli intervistati se sono soliti incontrare immigrati, fare due chiacchiere con loro o se hanno degli amici immigrati, costoro hanno fornito risposte molto diverse rispetto a quelle degli intervistati residenti in altri Paesi coinvolti nel progetto. Solo una minima percentuale di intervistati sloveni, infatti, dichiara di avere degli amici immigrati che, però, non incontra

regolarmente. La situazione è differente quando si tratta di sole donne immigrate, che sembrano avere maggiori opportunità di avere interazioni sociali con la popolazione locale, e con le donne locali in particolare.

Anche al campione di genitori sloveni è stato chiesto di esprimere un'opinione su una serie di stereotipi a favore o a danno degli immigrati. Un'ampia percentuale di intervistati sloveni ritiene che gli immigrati contribuiscano ad arricchire culturalmente il Paese ospitante, come si evince dal Grafico 5. Tuttavia, la maggior parte del campione ritiene anche che un aumento della presenza degli immigrati porti a un aumento della prostituzione e dello spaccio di droga.

La maggior parte degli intervistati si dice convinta anche che la popolazione locale sia solitamente disposta ad aiutare gli immigrati e che questi ultimi siano sfruttati sul posto di lavoro, opinioni alle quali si aggiunge quella del 78% del campione, che sottolinea che gli immigrati facciano dei lavori che la popolazione locale si guarda bene dall'accettare. Tuttavia, un 20% di intervistati sostiene che gli immigrati "rubino" casa e lavoro ai cittadini autoctoni. Infine, gli intervistati sloveni affermano che gli immigrati suscitano in loro sentimenti di insicurezza, oltre a essere convinti del fatto che gli stranieri abbiano un livello d'istruzione inferiore e provengano a Paesi tecnologicamente arretrati.

**Grafico 5. Grado di accordo su affermazioni relative agli immigrati**

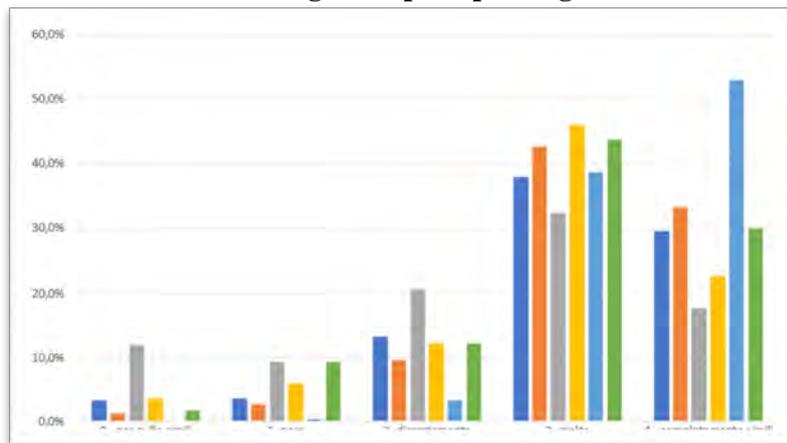
	Uomini	Donne	Probabilmente	Forse	Non saprei
Immigrati arricchiscono culturalmente	9,0%	12,7%	33,0%	19,3%	13,7%
Immigrazione= droga e prostituzione	4,0%	18,7%	19,3%	25,7%	21,7%
Immigrati sono sfruttati	3,7%	11,3%	18,0%	30,7%	28,3%
Dobbiamo aiutare i migranti	4,3%	15,3%	27,0%	39,7%	11,3%
Immigrati rubano case e lavoro	25,0%	31,3%	18,0%	6,3%	17,3%
Migranti fanno lavori evitati	0,0%	0,3%	3,0%	9,3%	78,7%
Immigrati=malattie	41,3%	23,3%	10,0%	9,7%	12,3%
Solo i migranti con lavoro stabile devono rimanere	11,0%	15,0%	26,7%	21,7%	19,7%
Ringiovaniscono la popolazione	15,0%	26,7%	17,0%	12,3%	15,0%
Immigrati meno educati e meno avanzati tecnologicamente	17,7%	7,3%	6,7%	56,0%	6,0%
Immigrati gravano su servizi sociali	19,7%	7,3%	29,0%	25,3%	10,7%
Problemi dei migranti vanno risolti nei loro paesi	17,7%	25,0%	18,3%	15,3%	21,7%
I migranti ci aiutano a finanziare le pensioni	30,3%	27,3%	13,0%	11,7%	10,0%
Immigrati=criminali	10,0%	15,0%	31,0%	17,0%	15,3%
Immigrati influiscono negativamente su lavoro specializzato	15,3%	18,3%	16,0%	9,0%	16,7%

La maggioranza del campione ritiene che gli immigrati trasmettano ai loro figli valori simili a quelli della popolazione locale. Tuttavia, è elevata la percentuale di intervistati, sia di sesso maschile che femminile, che non ha un'opinione in merito, il che suggerisce che il dibattito sugli immigrati sia sempre incentrato su stereotipi legati alla criminalità e alla competizione per ottenere un posto di lavoro o un'abitazione.

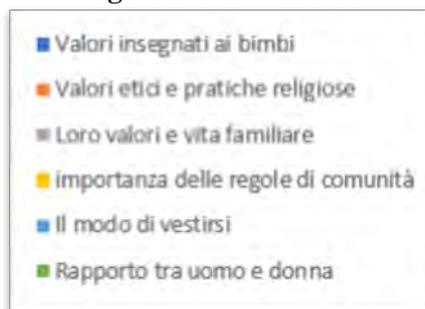
Per quanto riguarda la variabile riguardante le regole di comunità, vi è una differenza sostanziale tra le risposte fornite dagli uomini intervistati e quelle date dalle donne, poiché solo gli intervistati di sesso maschile ritengono che gli immigrati diano la stessa importanza degli sloveni alle regole di comunità.

Si può notare una differenza in termini di genere anche nelle risposte relative all'abbigliamento, poiché solo gli intervistati di sesso maschile affermano che i migranti indossino abiti simili ai propri, seppur con pochissime eccezioni. La differenza più marcata tra intervistati e intervistate è relativa alla loro opinione sul rapporto uomo/donna. Gli intervistati uomini ritengono che il rapporto tra immigrati e immigrate sia simile a quello tra uomini autoctoni e donne autoctone. Le donne slovene, invece, sembrano più caute nell'essere d'accordo con tale affermazione, mostrando dell'incertezza sul fatto che i migranti trattino le loro donne nella stessa maniera in cui gli uomini sloveni trattano le donne slovene.

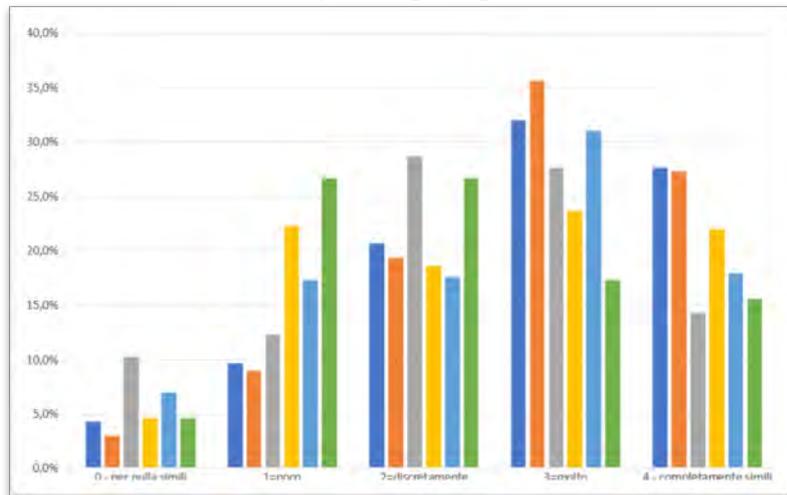
**Grafico 6a. Somiglianze percepite dagli uomini**



**Legenda Graff. 6a e 6b**



**Grafico 6b. Somiglianze percepite dalle donne**



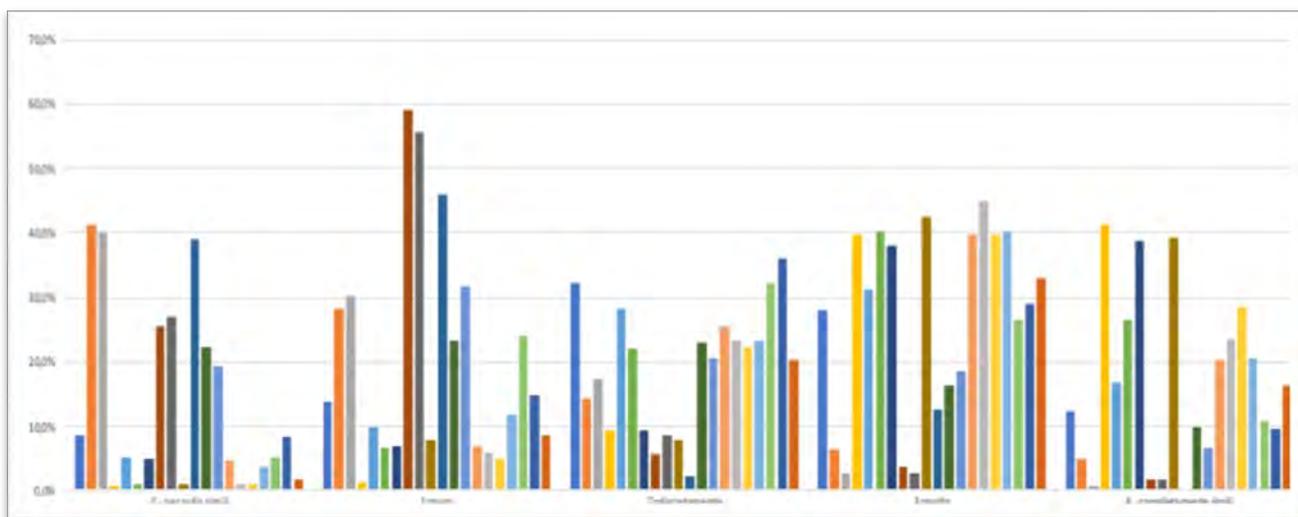
Riguardo alle abitudini (Graff. 7a e 7b), gli intervistati sloveni sostengono che gli uomini migranti siano propensi a fare abuso di alcol, atteggiamento non così diffuso tra le donne migranti. Inoltre, il campione non ritiene che gli immigrati di sesso maschile siano culturalmente predisposti al furto, sebbene gli uomini intervistati siano convinti del fatto che siano soprattutto le donne immigrate a commettere tale tipo di crimine.

Una minima percentuale di intervistati sostiene che gli immigrati siano coinvolti nello sfruttamento della prostituzione, mentre la maggioranza del campione ritiene che costoro siano costretti a svolgere lavori umili e siano vittime di violenza razzista.

Una percezione positiva degli immigrati emerge dal fatto che gli intervistati sloveni li descrivano come amichevoli e dediti alle proprie tradizioni. Inoltre, il campione ritiene che gli immigrati di sesso maschile siano più propensi a rispettare le pratiche di igiene personale rispetto alle donne, oltre a essere meno coinvolti delle loro connazionali in attività di spaccio.

Una larga percentuale di intervistati (il 20% degli uomini e il 44,7% delle donne) si è astenuta dal rispondere alla domanda relativa allo sfruttamento delle donne sul posto di lavoro, sebbene gli intervistati di sesso maschile tendano ad affermare che le donne immigrate vengano solitamente sfruttate.

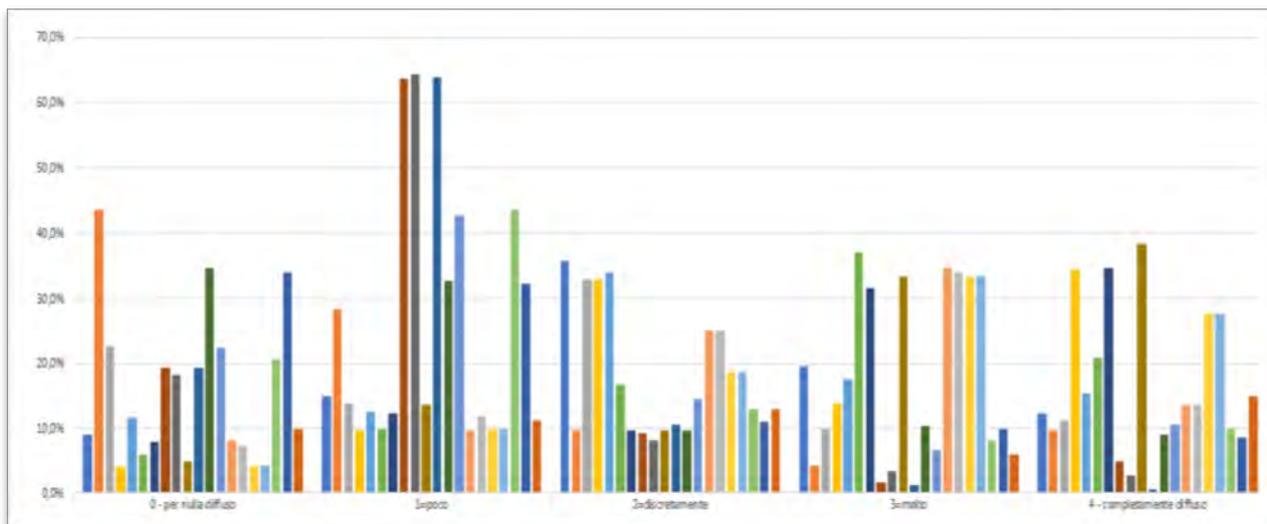
**Grafico 7a. Percezione delle abitudini degli immigrati da parte del campione maschile**



**Legenda Graff. 7a e 7b**

- Uomini che si ubriacano
- Uomini che rubano
- Uomini che sfruttano la prostituzione
- Uomini fanno lavoro umile
- Sono vittime di violenza razzista U
- Sono uomini amichevoli
- Rispettano le loro tradizioni U
- Non seguono le norme dell'igiene personale U
- Sono uomini spacciatori
- Sono sfruttati sul posto di lavoro U
- Donne che si ubriacano
- Donne che rubano
- Donne che sfruttano la prostituzione
- Donne fanno lavoro umile
- Donne vittime di violenza razzista
- Donne amichevoli
- Donne che rispettano le loro tradizioni
- Donne non seguono le norme su igiene personale
- Donne spacciatrici
- Donne sfruttate sul posto di lavoro

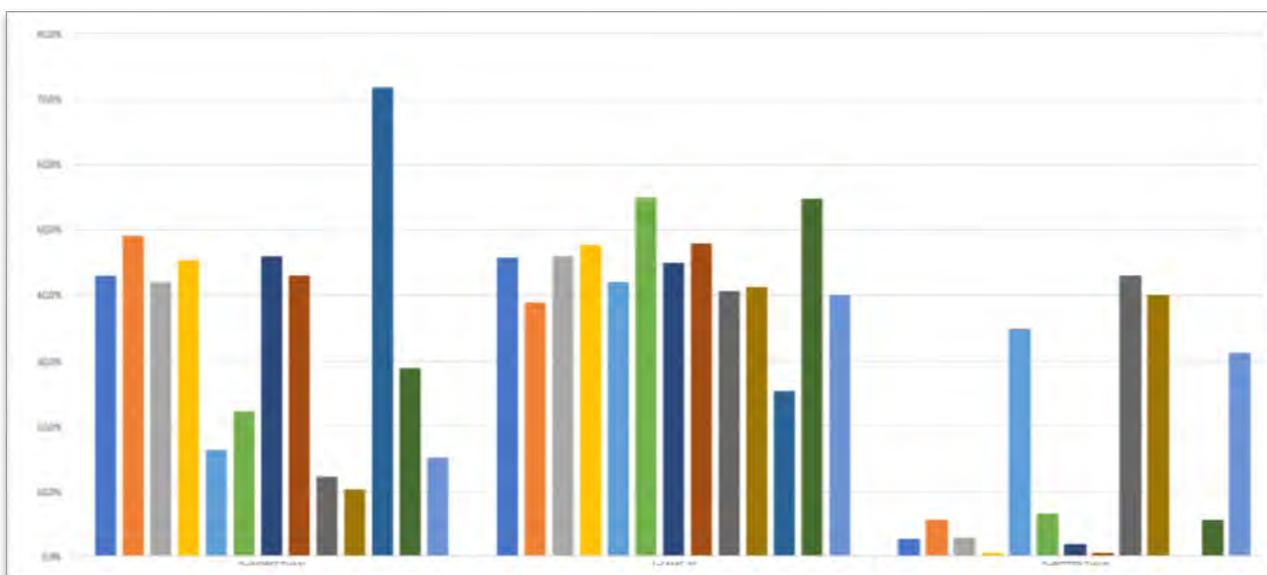
**Grafico 7b. Percezione delle abitudini degli immigrati da parte del campione femminile**



Un importante set di variabili paragona la condizione delle donne immigrate a quella delle donne autoctone. Rispetto agli uomini del campione, le donne sono maggiormente propense a percepire la condizione lavorativa delle donne immigrate come simile o peggiore rispetto a quella delle donne slovene, soprattutto in termini di occupazioni poco specializzate e sfruttamento sul posto di lavoro. Al contrario, il campione maschile ritiene che le immigrate rispettino il loro ruolo di mogli in misura maggiore o simile rispetto alle donne slovene, mentre le donne intervistate hanno un'opinione di tipo opposto. Sia gli uomini che le donne intervistati, tuttavia, affermano che le donne autoctone e quelle immigrate abbiano la stessa idea del loro ruolo di madri. Il campione maschile ritiene che le donne immigrate siano sfruttate sul posto di lavoro in maniera simile o maggiore rispetto alle donne locali, mentre le donne slovene sono convinte del fatto che le immigrate siano più sfruttate.

Inoltre, il campione è concorde sul fatto che le donne immigrate siano meno libere di partecipare alla vita socio-politica rispetto alle donne autoctone.

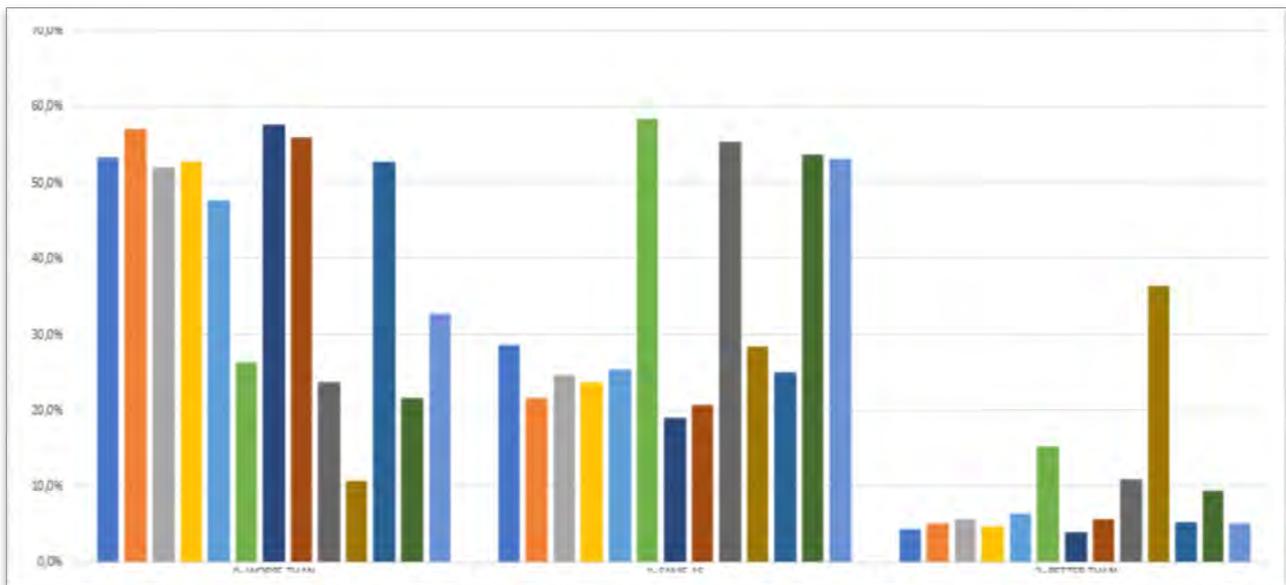
**Grafico 8a. Percezione della condizione delle donne immigrate rispetto a quella delle donne autoctone da parte del campione maschile**



### Legenda Graff. 8a e 8b



**Grafico 8b. Percezione della condizione delle donne immigrate rispetto a quella delle donne autoctone da parte del campione femminile**



In sintesi, i dati mostrano che il campione femminile ritiene la situazione delle donne immigrate peggiore di quella delle donne slovene in ogni ambito della vita quotidiana.

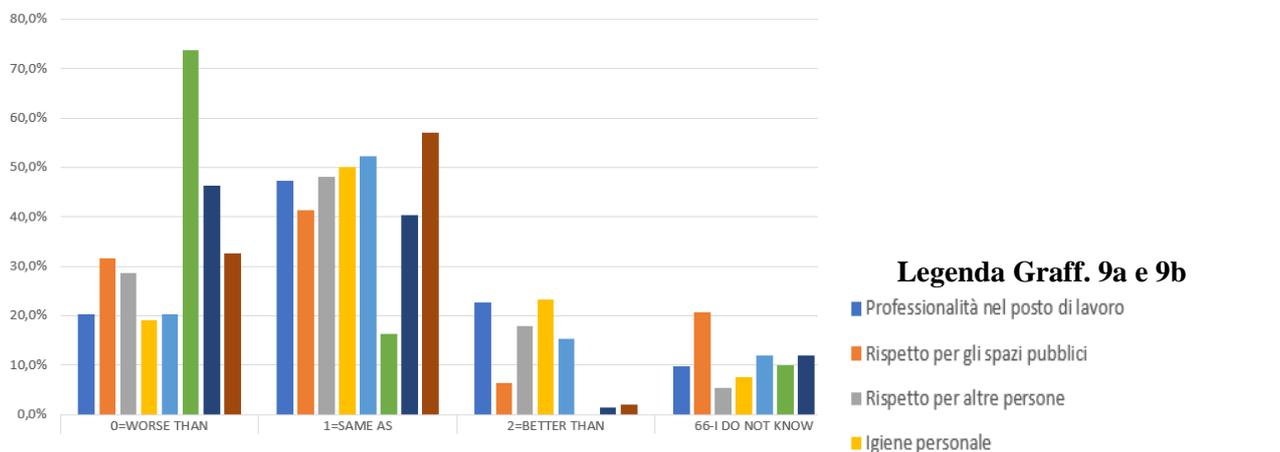
Quando è stato chiesto loro di paragonare le attitudini degli uomini immigrati a quelle delle donne immigrate, gli intervistati hanno descritto un quadro simile, sostenendo che la situazione delle donne immigrate sia peggiore anche in questo caso. Innanzitutto, le donne slovene considerano la donna immigrata meno professionale rispetto all'uomo migrante, mentre gli uomini intervistati ritengono che le donne immigrate siano tanto professionali quanto i loro connazionali. Inoltre, sia gli uomini che le donne intervistati sostengono che le donne migranti rispettino gli spazi pubblici e le altre persone in maniera minore o simile rispetto agli uomini migranti. Il campione maschile afferma

che sia gli uomini che le donne migranti seguano buone pratiche di igiene personale, mentre le intervistate sostengono che gli immigrati di sesso maschile tendano a rispettarle maggiormente rispetto alle loro connazionali.

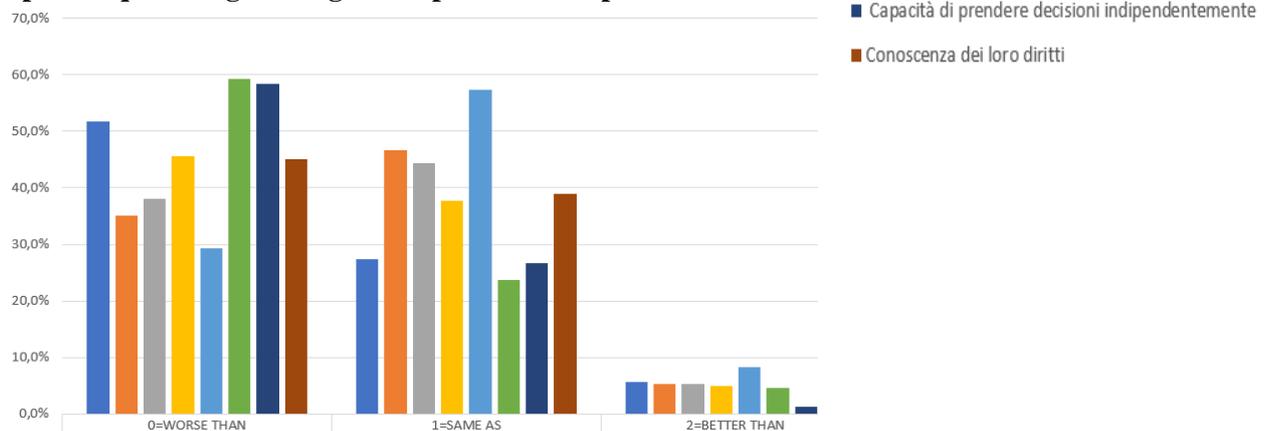
Il campione sloveno è convinto del fatto che tutti gli immigrati, indipendentemente dal genere, siano capaci di adattarsi alla vita del Paese ospitante, sebbene il 29,3% delle intervistate ritenga che le donne immigrate siano meno in grado in farlo.

Inoltre, gli intervistati affermano che le donne immigrate partecipino in maniera minore alla vita pubblica, pur essendo consapevoli dei propri diritti al pari degli uomini immigrati.

**Grafico 9a. Percezione della condizione delle immigrate rispetto a quella degli immigrati da parte del campione maschile**



**Grafico 9b. Percezione della condizione delle immigrate rispetto a quella degli immigrati da parte del campione femminile**



Tutto sommato, i dati mostrano che il campione sloveno sia poco informato sugli immigrati, che sono stati descritti sulla base degli stereotipi e delle attitudini superficiali comunemente menzionati dai media. Inoltre, sono le donne immigrate a essere tendenzialmente dipinte in maniera peggiore: rispetto agli uomini immigrati, sono più sfruttate, meno libere, meno oneste e meno propense a partecipare alla vita pubblica.

### 3.5. Germania

#### 3.5.1. *Le risposte degli intervistati tedeschi*<sup>30</sup>

In quanto elemento di partenza per attività locali e ulteriori iniziative, il progetto EnFeM dovrebbe prendere in considerazione il punto di vista di giovani e moltiplicatori.

Un sociologo dell'Università del Salento, nominato coordinatore del progetto dal Lead Partner, ha presentato un questionario a tutti i partner coinvolti nel progetto, che hanno fornito il loro feedback. La Fondazione *Lawaetz*, consultata con il Lead Partner, ha deciso di utilizzare una versione modificata del questionario originale, al fine di condurre un'analisi che considerasse un più ampio numero di sfide regionali. Di conseguenza, i risultati ottenuti sono stati sintetizzati in un report differente, che riporta anche dati già esaminati in altre pubblicazioni scientifiche.

Come suggerito dai partner italiani, i gruppi di ricerca, cooperando con i partner locali, si sarebbero dovuti occupare in maniera diretta della somministrazione dei questionari ai ragazzi interessati. Tuttavia, per diverse ragioni, tale obiettivo è stato raggiunto solo in uno dei quattro istituti scolastici di Amburgo che hanno preso parte all'indagine. Nelle altre scuole coinvolte, invece, i questionari sono stati distribuiti e raccolti da membri del personale scolastico. Di conseguenza, i dubbi relativi al significato di alcune domande e opzioni di risposta sono stati chiariti solo in misura limitata.

Tale approccio metodologico ha ridotto la validità dell'indagine. Non è stato possibile analizzare alcune delle risposte fornite poiché prive di significato, ed elevata è stata la percentuale di domande senza risposta o di risposte molteplici date alla stessa domanda. Questo tipo di problema, ad esempio, è stato riscontrato nelle risposte relative alle domande che chiedevano agli adolescenti di descrivere la propria cerchia di amici, poiché le informazioni fornite presentano eccessive divergenze in termini di numero ed etnia degli amici indicati. La stessa situazione si è verificata per le domande relative al livello di istruzione e all'occupazione dei genitori degli intervistati, sebbene in questo caso i giovani mancassero dei dettagli appropriati. Inoltre, si può presumere che le condizioni di disoccupazione e lavoro precario presenti in famiglia abbiano influenzato le risposte degli adolescenti.

Infine, è bene sottolineare il fatto che il numero esiguo di *teenager* non immigrati coinvolti nell'indagine renda difficile distinguere gli intervistati con un vissuto migrante da quelli che ne sono privi. Sfortunatamente, ciò ha limitato le opzioni di valutazione.

#### ***Migrazione e diversità etnica***

Negli Stati occidentali della Repubblica Federale di Germania, e in particolare nella città-stato di Amburgo, immigrati e popolazione locale vivono a stretto contatto da più di 50 anni, con 16,4 milioni di abitanti (20%) aventi un vissuto migrante.

Sono circa un quarto gli adolescenti e i giovani arrivati nel Paese in maniera autonoma o accompagnati dai genitori, mentre la percentuale di bambini risulta essere significativamente maggiore. Tuttavia, questa realtà legata alla migrazione è associata ad alcuni divari profondi, che includono forti differenze regionali in termini di presenza migrante. In alcuni distretti e città della

---

<sup>30</sup> La presente analisi è stata elaborata dai partner tedeschi, che hanno deciso di utilizzare una versione semplificata del questionario. L'analisi esaminerà solo le risposte fornite dai ragazzi, poiché i partner sostengono che sia stato difficile contattare e coinvolgere i genitori. Tuttavia, è stato anche sottolineato che non vi sia alcuna prova scientifica del fatto che i genitori tedeschi influenzino le attitudini dei loro figli nei confronti dei migranti.

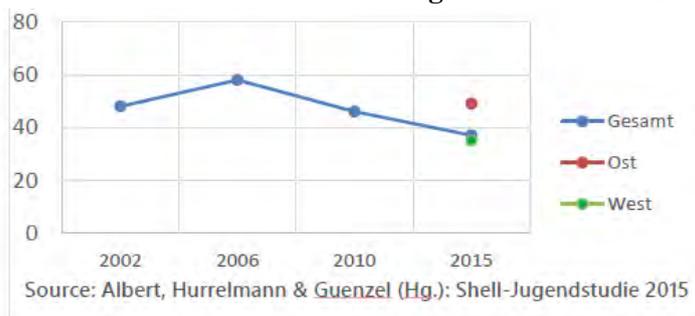
Germania occidentale, tra cui Berlino, la percentuale di giovani con un vissuto migrante supera il 50%, mentre l'esperienza quotidiana con i migranti di molti giovani residenti nei cinque Stati federali parte dell'ex Repubblica Democratica Tedesca risulta essere limitata o nulla.

### Giovani e migranti

Adolescenti e giovani sono particolarmente interessati dal fenomeno che vede la società trasformarsi in una realtà sempre più multiculturale, poiché le loro opportunità di sviluppo e il loro futuro stile di vita saranno determinati da tale *trend*. Pertanto, le loro attitudini e prospettive sono state ripetutamente analizzate negli ultimi anni, e l'Istituto *Shell Jugendstudie*, in particolare, ha condotto diversi studi sulla questione.

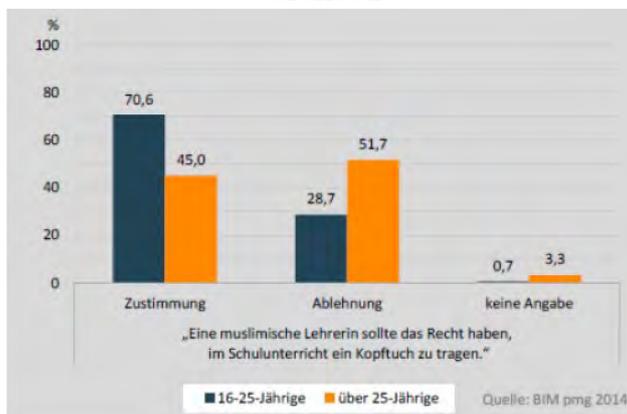
Nel 2002, 2006, 2010 e 2015, è stato chiesto ai giovani se fosse necessario ridurre le migrazioni verso la Germania. A tal proposito, il tasso di approvazione è diminuito, passando dal 58% del passato al 37% del 2015. Si può notare una chiara differenza tra i vecchi e i nuovi Stati federali: nelle zone dell'ex Repubblica Federale di Germania solo il 35% dei giovani si è detto a favore di una riduzione dei flussi migratori, mentre nelle aree dell'ex Repubblica Democratica Tedesca si è detto d'accordo il 49% degli intervistati.

**Grafico 1. Sarebbe necessario ridurre la migrazione verso la Germania? %**



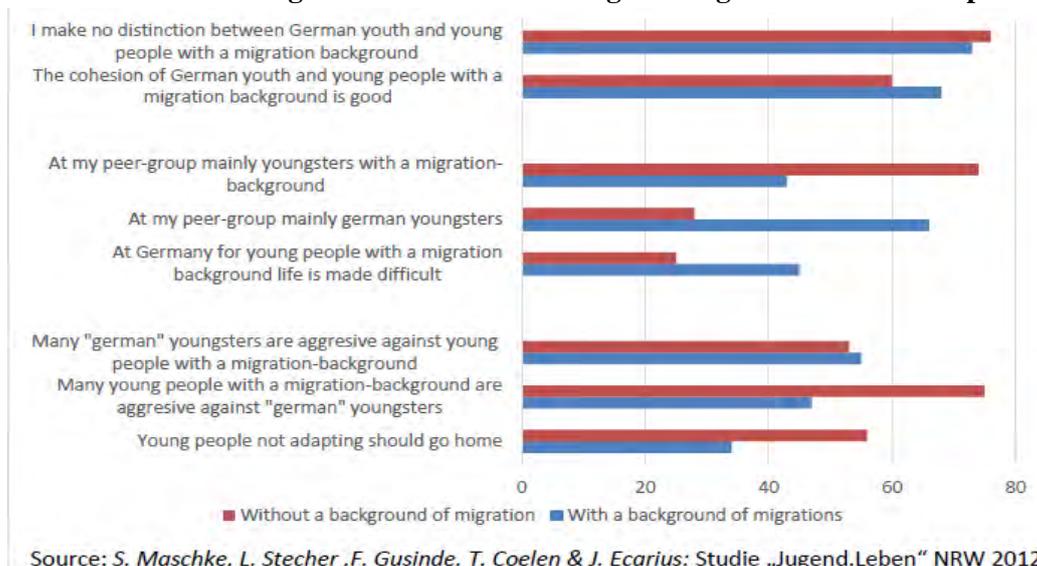
La Repubblica Federale di Germania ha recentemente discusso la possibilità, o meno, che le docenti indossino l'*hijab*, simbolo di appartenenza religiosa, all'interno delle strutture scolastiche. Oltre i due terzi dei giovani intervistati (71%), ma solo il 45% degli intervistati di età superiore ai 25 anni, si sono detti d'accordo sul fatto che le donne musulmane debbano poter indossare l'*hijab* all'interno delle classi.

**Grafico 2**



Una serie di studiosi tedeschi ha esaminato le relazioni tra giovani con un vissuto migrante e giovani che ne sono privi. I risultati mostrano che per gli intervistati non sia importante operare una distinzione tra i due gruppi, che i giovani dicono interagire in maniera armonica. Roth e Terhart sono giunti a una conclusione simile: varie indagini sulle condizioni di vita dei giovani migranti evidenziano che le comitive di amici costituite da individui appartenenti a culture diverse abbiano chiaramente un peso maggiore. In realtà, però, le diverse cerchie di amici sono costituite prevalentemente da giovani appartenenti a uno stesso gruppo etnico, mentre le cerchie effettivamente multiculturali rappresentano un'eccezione. Ciò aiuta a comprendere la ragione per la quale, nella valutazione delle responsabilità, si finisce sempre con l'incolpare l'*altro* gruppo di ogni eventuale ostilità.

**Grafico 3. Relazioni tra giovani con un vissuto migrante e giovani che ne sono privi %<sup>31</sup>**



## L'indagine tedesca

### *Metodologia e descrizione del campione*

L'analisi è stata elaborata sulla base di 120 questionari, somministrati a studenti frequentanti Istituti Integrativi, preposti al conseguimento di vari tipi di qualifiche. Nonostante continui contatti, invece, gli studenti del *Gymnasium*, preposto al raggiungimento del livello più elevato della formazione scolastica, non hanno preso parte all'indagine. Pertanto, la presente ricerca non può dirsi rappresentativa della totalità dei giovani residenti ad Amburgo.

<sup>31</sup> Legenda del Graf. 3.

Rosso: giovani privi di vissuto migrante. Blu: giovani con un vissuto migrante.

Variabile 1: non faccio distinzione tra i giovani tedeschi e i giovani con un vissuto migrante.

Variabile 2: vi è un buon grado di coesione tra i giovani tedeschi e i giovani con un vissuto migrante.

Variabile 3: nel mio gruppo sono presenti prevalentemente giovani con un vissuto migrante.

Variabile 4: nel mio gruppo sono presenti prevalentemente giovani tedeschi.

Variabile 5: la vita è difficile in Germania per i giovani con un vissuto migrante.

Variabile 6: molti giovani tedeschi sono aggressivi nei confronti dei giovani con un vissuto migrante.

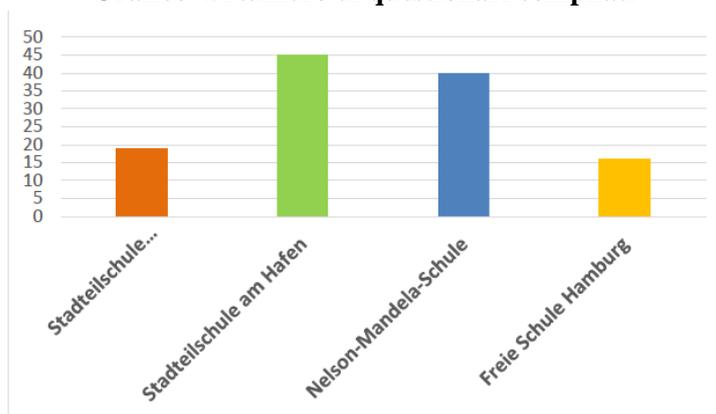
Variabile 7: molti giovani con un vissuto migrante sono aggressivi nei confronti dei giovani tedeschi.

Variabile 8: i giovani che non riescono ad adattarsi dovrebbero essere rimpatriati.

Il questionario utilizzato è basato solo in parte su quello originale sviluppato per essere somministrato da tutti i partner coinvolti nel progetto, poiché, dopo aver consultato gli altri partner, si è deciso di adeguarlo alle condizioni nazionali. Il significativo impatto che la migrazione ha sulla Repubblica Federale di Germania ha portato la Fondazione *Lawaetz* a includere nella ricerca anche diversi migranti residenti nei quartieri dei giovani intervistati.

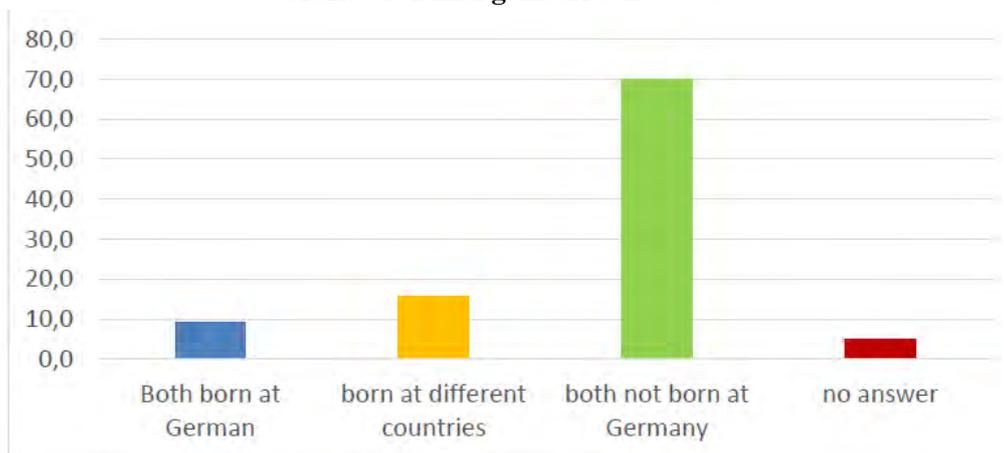
I questionari sono stati somministrati da docenti ed educatori. Il processo è stato sovrinteso da un *project manager* solo in uno degli istituti scolastici coinvolti.

**Grafico 4. Numero di questionari compilati**



Una percentuale significativa di adolescenti intervistati è figlia di genitori con un vissuto migrante. Solo l'8% degli intervistati afferma che entrambi i propri genitori siano nati in Germania, mentre il 70% del campione sostiene il contrario.

**Grafico 5. I miei genitori sono... %<sup>32</sup>**



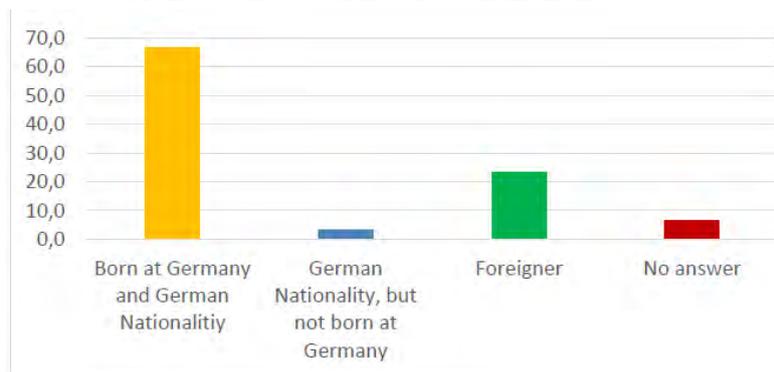
Due terzi dei giovani intervistati sono nati in Germania. Figli degli immigrati di prima generazione, possono essere descritti come rappresentati della seconda generazione di immigrati residenti in Germania. Gli studenti hanno partecipato all'indagine del 2017, e 90 intervistati su 120 sono nati tra il 2001 e il 2002. La maggior parte degli intervistati sono di sesso femminile, poiché le ragazze coinvolte nell'indagine sono 62, mentre si contano 52 ragazzi.

<sup>32</sup> Legenda del Graf. 5.

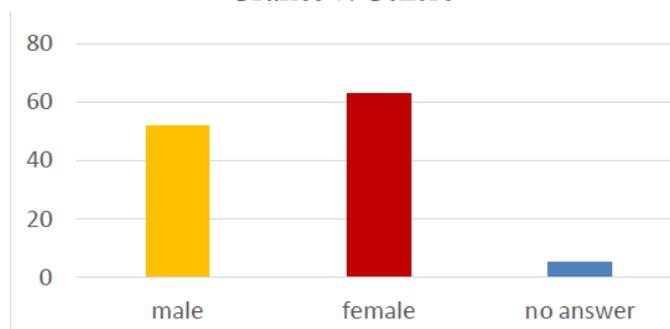
Blu = entrambi nati in Germania. Giallo = nati in Paesi diversi.

Verde = entrambi non nati in Germania. Rosso = risposta mancante.

**Grafico 6. Paese di nascita e nazionalità %<sup>33</sup>**



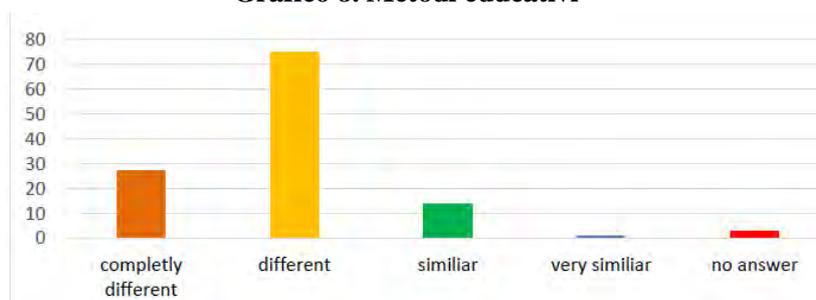
**Grafico 7. Genere<sup>34</sup>**



### **Risultati principali**

Oltre 100 giovani intervistati su 120 affermano che gli immigrati si servono di metodi educativi “differenti” o “completamente differenti” da quelli utilizzati dai genitori che risiedono in Germania da un più lungo periodo.

**Grafico 8. Metodi educativi<sup>35</sup>**



Allo stesso modo, quando è stato chiesto loro di esprimere un’opinione sui valori e sulla vita familiare degli immigrati, 80 intervistati li hanno ritenuti “differenti” da quelli della popolazione locale, mentre solo 35 adolescenti li hanno reputati “simili”.

<sup>33</sup> Legenda del Graf. 6.

Giallo = nato in Germania e tedesco. Blu = tedesco, ma nato in Germania.

Verde = straniero. Rosso = risposta mancante.

<sup>34</sup> Legenda del Graf. 7.

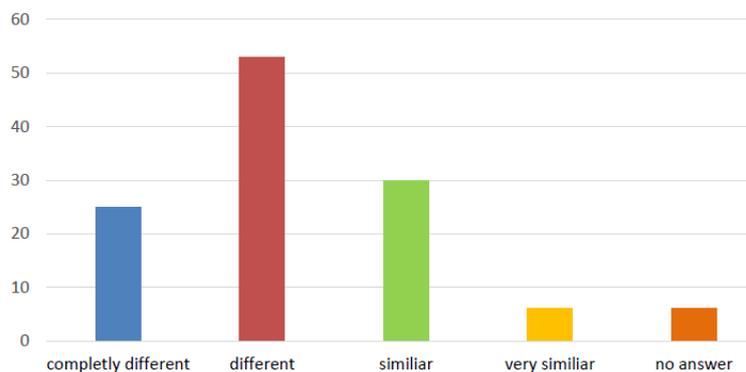
Giallo = uomo. Rosso = donna. Blu = risposta mancante.

<sup>35</sup> Legenda del Graf. 8

Arancione = completamente differenti. Giallo = differenti.

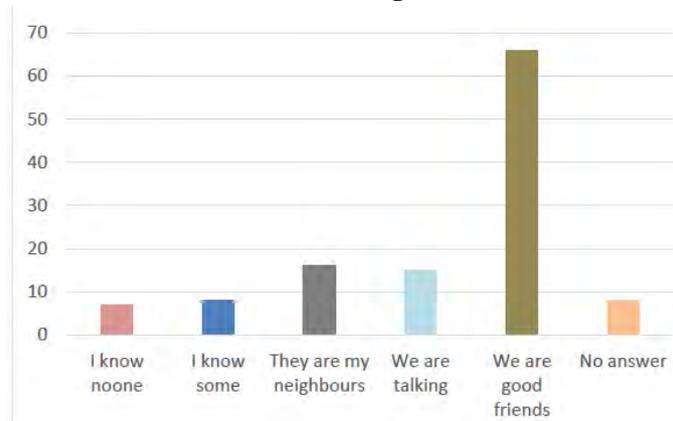
Verde = simili. Blu = molto simili. Rosso = risposta mancante.

**Grafico 9. Valori e vita familiare<sup>36</sup>**



Alla luce del loro vissuto migrante, non è strano che 66 intervistati affermino di avere amici immigrati.

**Grafico 10. Presenza di immigrati nella comunità<sup>37</sup>**



Tuttavia, gli intervistati hanno fornito risposte differenti quanto è stato chiesto loro di esprimere un'opinione sulla presenza di diversi gruppi etnici nel proprio quartiere. Ad esempio, la maggioranza dei ragazzi sostiene che, se una famiglia di immigrati russi con due bambini si trasferisse nel loro quartiere, questo non farebbe per loro alcuna differenza, e nessun intervistato si è detto contrario alla situazione.

<sup>36</sup> Legenda del Graf. 9.

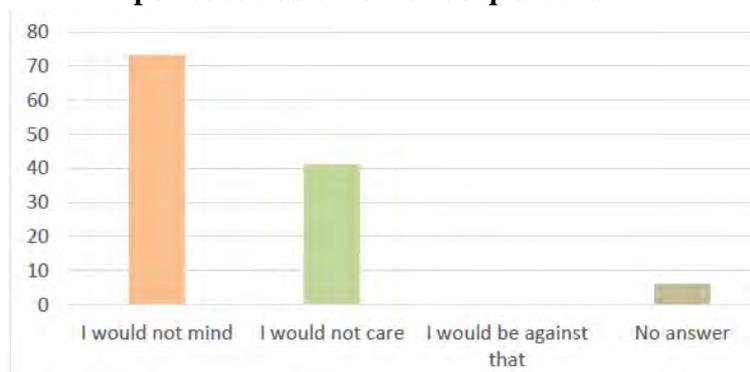
Blu = completamente differenti. Rosso = differenti.

Verde = simili. Giallo = molto simili. Arancione = risposta mancante.

<sup>37</sup> Legenda del Graf. 10.

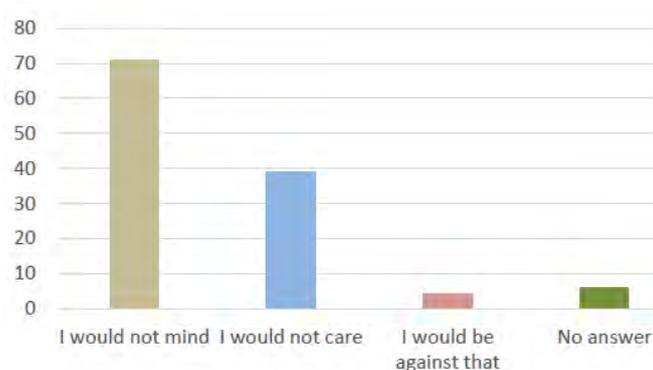
Rosa scuro = non conosco nessuno. Blu = conosco alcuni immigrati. Grigio = i miei vicini sono immigrati. Celeste = facciamo sovente due chiacchiere. Verde scuro = ho degli amici immigrati. Arancione = risposta mancante.

**Grafico 11. Una famiglia di immigrati russi con due bambini potrebbe trasferirsi nel tuo quartiere?<sup>38</sup>**



Lo stesso vale anche per una famiglia tedesca con quattro bambini, che verrebbe ugualmente accolta dagli intervistati nel loro quartiere.

**Grafico 12. Una famiglia tedesca con quattro bambini potrebbe trasferirsi nel tuo quartiere?<sup>39</sup>**



Tuttavia, i pareri non sono stati così positivi quando si è trattato di accogliere un gruppo di studenti che condividono un appartamento. Sebbene la maggioranza degli intervistati dimostri un atteggiamento prevalentemente neutro, un numero significativo di costoro ha espresso un'opinione negativa. Sarebbe interessante esaminare fino a che punto le interazioni sociali tra la popolazione migrante e quella non migrante potrebbero contribuire a ridurre tali percezioni negative.

<sup>38</sup> Legenda del Graf. 11.

Arancione = sarebbe indifferente. Verde = non mi importerebbe.

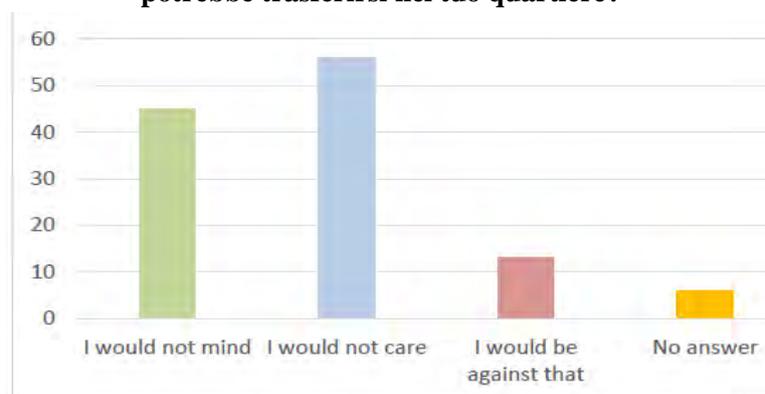
Nessun dato = sarei contrario. Verde oliva = risposta mancante.

<sup>39</sup> Legenda del Graf. 12.

Verde oliva = sarebbe indifferente. Celeste = non mi importerebbe.

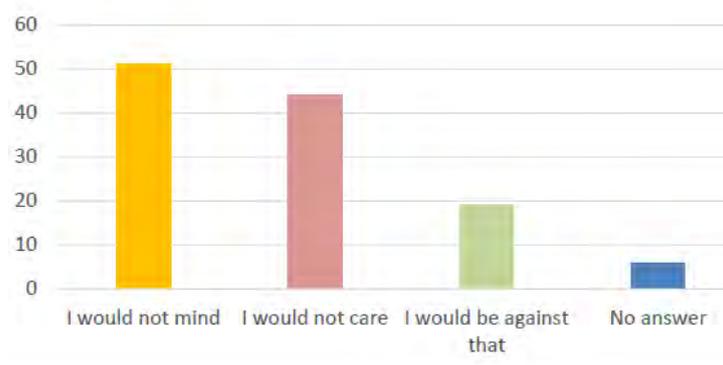
Rosa scuro = sarei contrario. Verde = risposta mancante.

**Grafico 13. Un gruppo di studenti che condividono un appartamento potrebbe trasferirsi nel tuo quartiere?<sup>40</sup>**



Opinioni simili sono state espresse sulle famiglie che beneficiano di agevolazioni statali: persino coloro che sono privi di un vissuto migrante sarebbero accolti nei quartieri degli intervistati in maniera solo prevalente, e non completa.

**Grafico 14. Una famiglia che beneficia di agevolazioni statali potrebbe trasferirsi nel tuo quartiere?<sup>41</sup>**



L'indagine si è anche soffermata sugli strumenti di comunicazione che potrebbero influenzare le opinioni degli intervistati. Dai risultati si evince che gli strumenti di comunicazione tradizionali, come giornali e televisione, ma anche i nuovi *social media*, svolgono un ruolo relativamente minoritario nell'influenzare le opinioni degli intervistati. Al contrario, le conversazioni con altri individui e le esperienze personali sono state descritte come maggiormente significative nell'ambito di tale contesto. Ad esempio, il 48,3% degli intervistati afferma di aver acquisito varie conoscenze grazie a conversazioni intrattenute con cittadini musulmani, mentre il 41,9% del campione sostiene di aver appreso diverse informazioni a scuola e/o in università. La grande importanza delle interazioni personali può essere considerata una fonte scientificamente affidabile. Foroutan et al., inoltre, sottolineano che coloro che rientrano della fascia d'età compresa tra i 16 e i 25 anni, a differenza di

<sup>40</sup> Legenda del Graf. 13.

Verde = sarebbe indifferente. Celeste = non mi importerebbe.

Rosa scuro = sarei contrario. Giallo = risposta mancante.

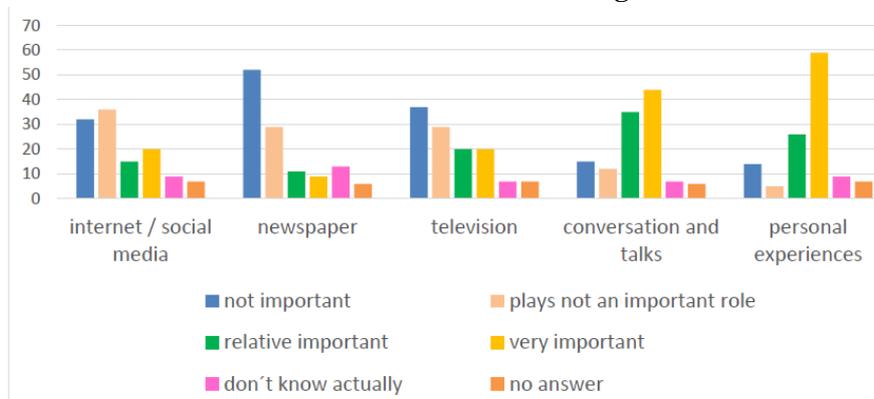
<sup>41</sup> Legenda del Graf. 14.

Giallo = sarebbe indifferente. Rosa scuro = non mi importerebbe.

Verde = sarei contrario. Blu = risposta mancante.

altri intervistati, tendono a essere maggiormente influenzati dalle interazioni sociali e dalle esperienze personali piuttosto che da altre fonti di sapere.

**Grafico 15. Strumenti di comunicazione che influenzano l'attitudine verso i migranti %<sup>42</sup>**



La valenza e gli effetti positivi delle interazioni personali tra membri di gruppi diversi sono stati sottolineati anche da Fritsche & Wieszorek e altri ricercatori. Inoltre, una serie di studi dimostra che la tipizzazione degli stranieri e le attitudini xenofobe possono essere ridotte facilitando le interazioni tra individui con vissuti differenti. Anche la volontà di incontrare cittadini immigrati e la qualità delle interazioni sociali rappresentano una componente importante. Sembra, invece, che le famiglie non svolgano alcun ruolo nei processi di socializzazione.

### **Sintesi**

I risultati mostrano che i *teenager* intervistati hanno un atteggiamento sempre più cosmopolita e aperto nei confronti degli immigrati.

È necessario prendere in considerazione l'elevata percentuale di intervistati figli di genitori immigrati, poiché tale situazione è presente in diversi distretti e città della Germania occidentale. Tuttavia, le risposte degli intervistati possono essere comunque considerate rappresentative di una larga parte dei residenti dei centri urbani della Germania occidentale.

In questo contesto, anche la tipologia di istituto scolastico coinvolto nella ricerca ha un ruolo di primaria importanza. Gli studenti frequentanti il *Gymnasium* non hanno preso parte all'indagine. Pertanto, la presente ricerca non può dirsi rappresentativa della totalità dei giovani residenti ad Amburgo.

Nell'esprimere la propria opinione, sembra che gli intervistati siano sempre più influenzati dalle interazioni e dalle esperienze personali, mentre giornali e *social media* tendono ad avere un ruolo minore in tale contesto. Se è vero che lavorare a stretto contatto con famiglie e bambini in

<sup>42</sup> Legenda del Graf. 15.

Blu = non importante. Verde = relativamente importante. Fucsia = non lo so.

Arancione chiaro = non svolge un ruolo importante. Giallo = molto importante. Arancione = risposta mancante.

Variabile 1 = internet / *social media*.

Variabile 2 = giornali.

Variabile 3 = televisione.

Variabile 4 = conversazioni.

Variabile 5 = esperienze personali.

scuole, centri giovanili e altre realtà richieda tempo, è anche vero che ciò sia maggiormente promettente e sostenibile.

### 3.6. Belgio

#### 3.6.1. Le risposte degli intervistati belgi<sup>43</sup>

##### *Descrizione del campione*

Sono stati intervistati 42 genitori, di cui 18 donne e 21 uomini<sup>44</sup>. La maggioranza del campione afferma di essere di nazionalità belga (Tav. 1), mentre 8 intervistati dichiarano di essere immigrati.

**Tavola 1. Di quale nazionalità si considera?**

Belga	22
Immigrato	8
Nessuno dei due	9
Risposte mancanti	3
	42

Nel rispondere a una domanda simile, la maggior parte dei genitori si considera belga, mentre solo 9 intervistati si dicono stranieri.

**Tavola 2. Qual è la sua origine?**

Nato in Belgio	14
Belga ma non nato in Belgio	18
Straniero	9
Risposte mancanti	1
	42

L'età media degli intervistati e la mediana fanno comprendere che il campione è prevalentemente costituito da genitori di età compresa tra i 40 e i 45 anni, con un'età massima di 53 anni.

**Tavola 3. Età dell'intervistato**

Media	40,3
Mediana	43
Std. Deviation	11,2
Maximum	53

<sup>43</sup> Le risposte degli intervistati adolescenti sono state esaminate dai partner belgi. Inoltre, a causa dell'esiguo numero di genitori intervistati, è stata condotta un'analisi monovariata.

<sup>44</sup> Tre intervistati non hanno risposto alla domanda.

Infine, il livello d'istruzione è tendenzialmente medio-basso (Tav. 4).

**Tavola 4. Titolo di studio**

Nessun titolo di studio	8
Scuola primaria e secondaria di primo grado	8
Scuola secondaria di secondo grado	14
Laurea triennale	6
Laurea magistrale	2
Titolo superiore alla Laurea	1
Risposte mancanti	3
	42

***Belgi e immigrati: un confronto culturale***

Gli intervistati hanno risposto a una serie di domande relative alle differenze culturali percepite tra immigrati e popolazione belga. Innanzitutto, la maggior parte del campione ritiene che i due gruppi si servano di metodi educativi differenti (Tav. 5).

**Tavola 5. Rispetto a quelli dei belgi, come considera i metodi educativi degli immigrati?**

Molto diversi	5
Abbastanza diversi	20
Simili	10
Molto simili	6
Risposte totali	41
Risposte mancanti	1
	42

Il comportamento degli immigrati è considerato ancora più differente in termini di pratiche e credenze religiose. È questo uno dei maggiori nodi problematici delle interazioni sociali tra cittadini occidentali, tendenzialmente laici, e individui con una più solida tradizione religiosa.

**Tavola 6. Rispetto a quelle dei belgi, come considera le pratiche e le credenze religiose degli immigrati?**

Molto diverse	14
Abbastanza diverse	17
Simili	8
Molto simili	3
	42

Il campione si spacca sulla differenza relativa alle relazioni intra-familiari: quasi la metà degli intervistati (20 su 42) ritiene che le relazioni tra uomini e donne all'interno delle famiglie immigrate siano simili alle dinamiche vissute dalle famiglie belghe.

Inoltre, 24 intervistati su 42 ritengono che gli immigrati abbiano un ruolo simile a quello che i cittadini belgi hanno nella società.

Il campione si divide riguardo alle relazioni tra uomini e donne al di fuori del contesto familiare.

**Tavola 7. Rispetto a quelle dei belgi, come considera le relazioni uomo/donna tra gli immigrati?**

Molto diverse	7
Abbastanza diverse	12
Simili	15
Molto simili	6
Nessuna risposta	2
	42

***Percezione e atteggiamenti nei confronti degli immigrati***

Agli intervistati è stato chiesto di esprimere una preferenza sui vicini di casa. Come si evince dalla Tavola 8, il campione di genitori dice in buona parte indifferente alla nazionalità dei propri vicini, sebbene gli intervistati non vogliono vivere accanto a studenti o bambini, probabilmente a causa del disturbo che potrebbero arrecare.

**Tavola 8. Chi preferirebbe avere come vicini di casa?**

<b>Atteggiamento nei confronti di</b>	<b>Preferirei di no</b>	<b>È indifferente</b>	<b>Mi piacerebbe molto</b>
una coppia russa con due bambini	2	32	7
una coppia fiamminga con 4 figli	4	28	10
un gruppo di studenti	9	21	12
una madre con due bambini	-	29	11
due anziani	-	29	11
titolari di reddito integrativo sociale	3	32	5
	18	171	56

Un altro set di variabili ha permesso agli intervistati di esprimere un'opinione su alcune tipologie di relazioni che potrebbero instaurare con degli immigrati, sia a livello personale che in riferimento ai propri cari. Come si nota dalla Tavola 9, la tendenza del campione è piuttosto chiara: gli intervistati esprimono un'opinione positiva sulle interazioni sociali con individui di diversa origine etnica, persino quando si tratta di instaurare legami d'amore e amicizia.

**Tavola 9. Opinione sulla tipologia di relazioni da poter instaurare con gli immigrati**

	Non saprei	Non sono affatto d'accordo	Non sono d'accordo	D'accordo	Del tutto d'accordo
È difficile instaurare delle relazioni con gli immigrati, tanto meno esser loro amici	4	13	17	5	2
Non è strano che un immigrato e un belga siano buoni amici	3	2	3	15	18
Non avrei alcun problema se un membro della mia famiglia vivesse una storia d'amore con un immigrato	5	4	6	13	13
Parlo spesso con persone di differenti etnie	4	2	2	18	16
Non ho alcuna difficoltà ad avere amici di etnia differente dalla mia	3	-	2	9	28
	<i>19</i>	<i>21</i>	<i>30</i>	<i>60</i>	<i>77</i>

Un ultimo set di variabili riguarda i classici stereotipi positivi e negativi nei confronti degli immigrati. La Tavola 10 suggerisce che la maggioranza dei genitori belgi intervistati non ritiene l'immigrazione un fenomeno negativo, sebbene un numero significativo di risposte dimostri anche alcune attitudini avverse gli immigrati.

**Tavola 10. Classici stereotipi sugli immigrati**

	Totalmente in disaccordo	In disaccordo	Né d'accordo né in disaccordo	D'accordo	Del tutto D'accordo	Non so
Gli immigrati contribuiscono all'arricchimento culturale del Paese	1	1	6	12	14	6
Gli immigrati causano un aumento dei crimini	6	11	12	5		6
Gli immigrati hanno le competenze per avere occupazioni di alto profilo	1	2	6	15	12	5
Gli immigrati partecipano al miglioramento del welfare, poiché versano i contributi sociali	2	3	9	4	7	15
Gli immigrati dovrebbero rispettare la cultura locale	2	7	8	10	9	5
Gli immigrati "rubano" il lavoro ai belgi	14	10	4	2	3	6

È importante sottolineare che le risposte fornite da soli 42 intervistati non consentono di costruire un quadro chiaro delle attitudini generali dei genitori residenti nelle città belghe interessate dall'indagine. Per raggiungere tale fine, è necessario lavorare con un campione più ampio, come è stato precisato nella fase precedente alla somministrazione dei questionari. La presente analisi, dunque, si limita a descrivere le attitudini degli intervistati, senza permettere alcun tipo di generalizzazione.

#### 4. IL DILEMMA DELL'INTEGRAZIONE: AMBIGUITÀ CONCETTUALE, COMPLESSITÀ D'INTERVENTO E IMPOSSIBILITÀ DI SISTEMA

##### 4.1. Introduzione

I Partner di progetto hanno condotto brevi interviste semi-strutturate a giornalisti e politici, testimoni privilegiati del fenomeno delle migrazioni. Oggetto di questa fase d'indagine è stata la situazione sociale e politica legata sia all'immigrazione in generale che alla specifica condizione delle donne immigrate. Al Lead Partner sono pervenute le seguenti interviste:

Nazione	Giornalisti	Politici
Italia (1 partner)	5	5
Spagna (2 partner)	27	19
Belgio (1 partner)	0	11
Slovenia (1 partner)	5	10
Germania (1 partner)	0	0

Dall'analisi del contenuto delle interviste sono emersi tre temi principali: livello d'integrazione, processi di discriminazione camuffati da forme d'integrazione, azioni e *gap* politico-amministrativi.

Le informazioni raccolte si basano su opinioni e atteggiamenti, visioni della realtà e ideologie degli intervistati. Si può parlare di dati oggettivi solo in alcuni casi, poiché obiettivo delle interviste è stato quello di esaminare la percezione che cittadini ben informati hanno del fenomeno, sebbene costoro non siano sempre correttamente informati sui dati di carattere quantitativo. I nostri testimoni privilegiati possono fornire un quadro – più o meno fedele – della realtà di una comunità o di un popolo.

Il presente paragrafo è suddiviso in tre sezioni, ciascuna delle quali incentrata su uno dei temi principali sopra accennati. Le sezioni sono suddivise, a loro volta, in sottosezioni che analizzano la situazione nei diversi Paesi coinvolti nel progetto, oltre a includere specifiche riflessioni conclusive. Una riflessione generale chiude il report.

##### 4.2. Livello di integrazione. Situazione nei Paesi coinvolti nel progetto.

Gli intervistati hanno risposto a domande relative alla presenza di immigrati, e donne immigrate in particolare, nei territori coinvolti nel progetto. È stato chiesto al campione di esprimere un'opinione sul grado di integrazione delle donne immigrate e sul loro livello di partecipazione alla vita socio-economica e politica della comunità ospitante. Sebbene uomini e donne intervistati appartengano a schieramenti politici differenti, le loro risposte delineano alcuni punti comuni che, tuttavia, sono stati talvolta interpretati in maniera diversa, in conseguenza di visioni ideologiche antitetiche.

###### 4.2.1. Spagna

Dalle interviste emerge il fatto che, a partire dal 2000, la Spagna ha avuto uno dei principali tassi di migrazione nel mondo, tre volte superiore a quello degli Stati Uniti e otto volte più elevato di quello francese. Insieme a Regno Unito e Germania, è il Paese che accoglie il maggior numero di immigrati.

A scegliere la Spagna, a parte la comunità marocchina, che è la maggiore del Paese, sono inglesi, tedeschi, portoghesi, francesi, peruviani, argentini, italiani, dominicani e olandesi. Nel corso degli ultimi anni, colombiani ed ecuadoriani sono divenuti i maggiori rappresentanti dell'America

Latina, seguiti dai boliviani. A Granada vive la più vasta comunità di donne immigrate provenienti dal Nord Africa, e soprattutto dal Marocco, ma anche la percentuale di donne cinesi risulta elevata.

La percezione che la popolazione locale ha del fenomeno varia, e molto dipende da come gli immigrati siano arrivati nel Paese, se in maniera regolare o irregolare. Il problema principale è rappresentato dal razzismo. Amnesty International ha sollecitato il governo spagnolo a sviluppare un piano globale contro il razzismo, da implementare a livello nazionale, regionale e locale. Questo piano dovrebbe includere azioni e prospettive diverse, di tipo politico, sociale, educativo e di sensibilizzazione. Dovrebbe combattere l'antisemitismo, l'islamofobia, e un'intolleranza generale nei confronti degli immigrati.

La presenza di donne immigrate nel Paese è in costante aumento. Per ragioni linguistiche, la maggioranza di loro viene dall'America Latina. Nella città di Granada, la percentuale più elevata di donne immigrate viene dall'America Latina, dall'Africa sub-sahariana, dall'Europa orientale e dal Nord Africa. Pur offrendo opportunità lavorative limitate, la città di Granada attrae numerosi immigrati, forse perché ha sempre accolto gli stranieri o forse, secondo un giornalista, a causa del suo passato musulmano. Ciò, tuttavia, non significa necessariamente che gli immigrati siano integrati nella società. Sono accettati, ma non hanno un ruolo attivo nella società. Le donne, in particolare, non partecipano alla vita sociale, sebbene vi siano delle associazioni che operano per sostenere sia loro che le loro famiglie. I partiti politici non accettano o includono donne immigrate.

Il processo di integrazione delle donne immigrate è ostacolato da un basso livello d'istruzione e da scarse competenze linguistiche, nonché dal fatto che i loro mariti non accettino che costoro si allontanino dall'ambiente familiare. Le donne sembrano spesso essere sottomesse e vulnerabili, hanno difficoltà a integrarsi e mostrano chiari segni di violenza. Alcuni politici sostengono che le donne migranti non vogliono integrarsi nella comunità ospitante, poiché non accettano una cultura più libera e diversa in termini di abbigliamento, attitudini generali, comportamenti e relazioni uomo-donna. Coloro che appartengono a culture più conservatrici sono abituate solo a lavorare in casa, e a non ricevere alcun compenso per il proprio lavoro. Non parlano neanche spagnolo, ed è difficile che trovino centri di supporto con assistenti sociali che conoscono la loro lingua. Se migrano con i bambini, devono anche preoccuparsi di trovare una scuola in cui i loro figli possano imparare lo spagnolo.

La Spagna è di solito considerata una società aperta e tollerante, ma l'opinione che i cittadini hanno dell'immigrazione dipende da molti fattori, quali età, classe sociale e livello di istruzione. In generale, l'opinione pubblica spagnola è favorevole a limitare l'immigrazione da Paesi meno sviluppati.

A Granada, sono diversi gli eventi e gli incontri di solito organizzati per offrire agli immigrati l'opportunità di condividere la propria cultura. Inoltre, una serie di studi sul fenomeno è in corso di elaborazione. Il primo politico intervistato afferma che in Spagna, e nella città di Granada in particolare, sono presenti diversi enti pubblici e privati, tra cui anche dei sindacati, che hanno attivato diverse buone prassi per facilitare l'integrazione delle donne immigrate<sup>45</sup>. È interessante che il secondo politico intervistato sostenga che vi è “[...] una federazione di associazioni che operano con gli immigrati al fine di facilitare il processo di integrazione nella società spagnola di coloro che sono a rischio di esclusione sociale”. Ciò è necessario anche per il fatto che il processo di integrazione risulta complesso in termini di “accesso ai servizi sociali, politici, sanitari, educativi, culturali e ricreativi”.

---

<sup>45</sup> Nell'intervista si accenna appena alle buone prassi implementate. Pertanto, sarebbe bene approfondire l'argomento, al fine di avere maggiori informazioni riguardo alle attività d'integrazione.

Le interviste condotte dal partner *Alianza por la solidaridad*, tuttavia, dipingono una situazione più negativa: la maggior parte delle donne immigrate non partecipa alla vita associativa né a quella politica, poiché teme di essere identificata e rimpatriata. Inoltre, molte donne hanno subito violenze e abusi, il che le rende più vulnerabili e timorose di partecipare alla vita di una società a loro sconosciuta. Nel caso specifico delle Canarie, molti dei migranti presenti sull'isola vengono dai centri di identificazione ed espulsione della Penisola Iberica, il che rende il loro processo di integrazione molto più difficile e complesso. Oltre a ciò, come sottolinea uno dei giornalisti intervistati, c'è da chiedersi come le donne immigrate possano prendere parte alle iniziative politiche se sono completamente assorbite dal lavoro o trascorrono tutto il loro tempo a darsi da fare in casa.

Alcuni intervistati ritengono che i problemi abitativi e d'inserimento nel mercato del lavoro sono causati sia da una legislazione insufficiente che da processi di discriminazione nei confronti di specifici gruppi etnici. Le donne immigrate lavorano prevalentemente nel settore dei servizi e nell'industria alberghiera, come cameriere, aiuto cuoche e addette alle pulizie. Pertanto, vivono una doppia discriminazione: la prima per essere immigrate, la seconda per essere donne. Sembrano non esserci altre possibilità lavorative e, se vivono con i loro mariti, è più probabile che siano costrette a svolgere solo lavori domestici. Ciò è particolarmente vero per coloro che provengono dall'Africa.

Un sistema che non sa accogliere comunica discriminazione e riluttanza nel facilitare l'integrazione. Ciò comporta l'attitudine ostile degli immigrati nei confronti della comunità ospitante, con conseguenti atteggiamenti di diffidenza e processi di auto-discriminazione, persino quando si implementano buone prassi a livello locale. Inoltre, non è da dimenticare il fenomeno dell'immigrazione nascosta, nel quale sono coinvolte molte donne migrate che, il più delle volte, non sono consapevoli dei propri diritti. Una delle iniziative organizzate in tale contesto mira a fornire sostegno economico a donne che hanno una famiglia numerosa, al fine di aiutarle a uscire dall'invisibilità sociale. Gli intervistati non sono riusciti a quantificare la percentuale di donne immigrate rispetto a quella di uomini immigrati.

Un giornalista afferma che le donne immigrate siano più propense degli uomini a partecipare a progetti volti al miglioramento della qualità della vita. Tuttavia, costoro rimangono socialmente escluse, sottorappresentate, ignorate e discriminate nell'accesso al mercato del lavoro, sia dai loro connazionali che dalla popolazione locale. Le donne immigrate sono integrate nei quartieri in cui vivono, ma non sono visibili fuori dal contesto delle ONG che operano per renderle socialmente visibili. Il problema sta nell'assenza di reti associative in grado di raggiungere la totalità delle donne migranti. Inoltre, le organizzazioni di donne immigrate sono gestite da uomini, che tendono a essere mossi da un certo sessismo. Così, essendo escluse dalla vita sociale, le donne immigrate hanno anche maggiori difficoltà ad apprendere la lingua della comunità ospitante, il che rende impossibile qualsiasi forma di integrazione e richiesta di agevolazioni.

La condizione socio-occupazionale vissuta impedisce loro di avere un ruolo maggiore nella comunità e costruire relazioni con la popolazione locale. Lavorano per gran parte della giornata, soprattutto come assistenti, o devono prendersi cura della casa e dei bambini, mentre i loro mariti partecipano alla vita sociale. Secondo gli intervistati spagnoli, si dovrebbe prestare più attenzione al genere dei migranti, poiché sia i Paesi d'origine che quelli ospitanti tendono a essere sessisti. Sarebbe necessario un impegno maggiore per aiutare le donne immigrate a divenire soggetti politici autonomi.

I principali ostacoli all'integrazione sembrano essere costituiti dall'accesso al mercato del lavoro e dalla lingua, ma anche dalla religione, soprattutto per coloro che provengono da Africa e Asia. Per un significativo numero di immigrati, il trovare un lavoro non rappresenta una priorità, eppure alcuni degli intervistati sono convinti che tale atteggiamento debba essere modificato. È necessario considerare anche l'aspetto culturale legato alla costruzione di relazioni interpersonali,

poiché può avere un ruolo chiave a seconda del fatto che le donne siano *single*, sposate o parte di una famiglia. Al contrario, gli immigrati tendono a integrarsi con minori difficoltà se giungono nel Paese ospitante in tenera età, avendo l'opportunità di proseguire gli studi e divenire indipendenti.

#### 4.2.2. Italia

Le interviste condotte nella città e nella provincia di Lecce mostrano che le donne immigrate non prendono parte alla vita socio-politica, non intessono relazioni con le donne autoctone e, se partecipano ad alcuni eventi, è solo perché sono state coinvolte in dei progetti implementati dagli SPRAR. Tale situazione è determinata sia dall'approccio distaccato degli immigrati che dai pregiudizi della popolazione locale. L'Italia è al collasso perché, nonostante le grandi cifre investite, non è in grado di accogliere un numero così elevato di individui. Inoltre, abbandonata dagli altri Paesi europei, è spesso costretta a improvvisare.

Alcuni degli intervistati sottolineano il fatto che gli immigrati spesso rifiutano di assumersi le proprie responsabilità, concentrandosi solo sui diritti, il che non facilita l'integrazione e il dialogo interculturale. Non mancano, però, i nuclei familiari che sono riusciti a integrarsi non solo nel mercato del lavoro, ma anche nelle istituzioni educative: un crescente numero di bambini immigrati frequenta ormai gli istituti scolastici leccesi.

Sostenendo che il rispetto venga prima dell'integrazione, alcuni intervistati hanno evidenziato l'importanza di concentrarsi sulle culture degli immigrati, che presentano una forte componente religiosa: ebbene, mancano, in Italia, strutture e organizzazioni che consentano agli immigrati di soddisfare le proprie esigenze religiose. Si tratta chiaramente di una questione complessa, poiché alcune di queste pratiche religiose potrebbero non essere in linea con le leggi nazionali e locali. Pertanto, occorre prendere provvedimenti di natura politica.

Nei comuni di provincia, la situazione sembra essere diversa, grazie agli SPRAR: gli immigrati hanno un importante ruolo nella società, poiché danno nuova vita a comunità nelle quali gli anziani costituiscono il segmento più ampio della popolazione e i giovani partono per andare a studiare e lavorare all'estero. L'attenzione delle amministrazioni comunali sembra essere sempre più vicina alle esigenze delle donne immigrate, attraverso servizi di orientamento, corsi di lingua e altre attività volte a facilitarne l'inserimento sociale.

I politici intervistati non hanno utilizzato il termine "integrazione" per descrivere il fenomeno, ma hanno preferito parlare di "invasione". Qualcuno afferma che soprattutto la percentuale di donne immigrate sia aumentata rapidamente nel corso dell'ultimo periodo, e che costoro siano presenti in ogni area del capoluogo salentino. Un politico afferma in maniera decisa che "In Italia, e in particolare nella mia città, Lecce, vi è un numero significativo di donne immigrate e, onestamente, ho l'impressione che siano più numerose del resto della popolazione locale"<sup>46</sup>.

Anche questo gruppo di intervistati ritiene che, seppur presenti in gran numero, le donne immigrate siano assenti da qualsiasi forma istituzionale di vita pubblica, poiché dedite alle loro occupazioni di addette alle pulizie o costrette – o addirittura inclini – a prostituirsi. Gli intervistati sottolineano che le donne africane, in particolare, non svolgono alcun lavoro, e le si vede sempre in giro per le strade. Queste visioni differenti del fenomeno portano a conclusioni altrettanto differenti, talvolta persino drastiche, che, tuttavia, potrebbero suscitare una più profonda analisi. Le donne immigrate non sono attive nella vita pubblica, e sembra che non abbiano alcuna intenzione di integrarsi nelle comunità ospitanti.

---

<sup>46</sup> Secondo l'ISTAT, nel 2017 le donne immigrate costituivano il 6,92% della popolazione femminile e il 3,68% della popolazione leccese.

Gli intervistati residenti nelle piccole città, invece, osservano un fenomeno migratorio differente. Le donne immigrate sono presenti nella comunità, nella quale svolgono lavori di cura della casa o della persona, ma il loro processo di integrazione è ostacolato dall'approccio dagli uomini loro connazionali:

“Le donne immigrate si sono perfettamente integrate nella comunità, ma restano lontane dalle attività organizzate sul territorio, sia per impedimenti di natura familiare, poiché i loro uomini permettono loro di uscire solo per ragioni familiari, che a causa degli orientamenti religiosi, che impediscono loro di avere un ruolo attivo in qualunque progetto politico-culturale”.

#### **4.2.3. Slovenia**

Nella capitale è presente un significativo numero di immigrati, e sembra esserci un equilibrio in termini di genere. La percentuale di donne immigrate residenti a Lubiana, tuttavia, risulta la maggiore del Paese. Gli immigrati provengono da diverse città e Paesi europei. Sono entrati nel Paese come rifugiati, per trovare un lavoro o alla ricerca di potenziali partner. Non hanno instaurato relazioni importanti con la popolazione locale, e i contatti con la comunità ospitante sono limitati ai centri di accoglienza.

Il processo di integrazione delle donne migranti sposate è di solito ostacolato dalla famiglia, e sembra che costoro non abbiano alcuna intenzione di imparare lo sloveno. La maggior parte dei migranti, afferma uno dei politici intervistati, non giunge nel Paese per integrarsi, ma per vivere con maggiore facilità, preservando le proprie abitudini e tradizioni. Alcuni intervistati fuori dal coro, tuttavia, esprimono un'opinione differente sul fenomeno, sostenendo che molti immigrati abbiano avuto accesso al mercato del lavoro, essendo impiegati soprattutto nel settore turistico, grazie alle proprie competenze linguistiche.

I bambini potrebbero aiutare gli immigrati adulti, e le donne in particolare, a costruire una vita al di fuori della cerchia familiare o della comunità culturale, poiché presentano una serie di esigenze che richiedono necessariamente l'intervento statale, nel contesto dei servizi sanitari, sociali ed educativi.

Pertanto, i principali problemi di integrazione sono di natura culturale e religiosa, ma non mancano difficoltà legate alla conoscenza della lingua. Secondo un politico intervistato, il processo di integrazione risulta complesso soprattutto per gli immigrati musulmani: se indossano abiti tradizionali, la popolazione locale tende a non voler comunicare, poiché ritiene che tale abbigliamento sia stato ideato per coprire, nascondere e impedire i contatti. A causa di tale aspetto religioso, il termine “integrazione” dovrebbe essere sostituito dalla parola “adattamento”, altrimenti l'incontro tra popolazione locale e cittadini stranieri non potrà mai essere possibile.

Una specifica categoria di donne immigrate viene messa in cattiva luce da alcuni intervistati: si tratta delle donne musulmane, che tendono a essere descritte in maniera negativa dalla maggior parte della popolazione.

“Non lavorano (in genere), rimangono in casa e ricevono assistenza sociale. Trascorrono il loro tempo in casa e non si integrano nella società. Potrebbero essere membri di alcune reti islamiche che cercano di destabilizzare il Paese sloveno. Non vogliono integrarsi. Altrimenti, dovrebbero prima divorziare e rinunciare al loro credo religioso. Naturalmente, se rimangono sposate, non possono integrarsi perché sono ‘possedute’ dai loro mariti e non possono uscire e parlare con la popolazione locale. Dovrebbero cambiare il loro abbigliamento! Quando gli sloveni le vedono

indossare l'*hijab*, non osano avvicinarle. Non userei il termine 'integrazione', ma parlerei di 'uso corretto del sistema', che consente loro di vivere grazie alle agevolazioni sociali, semplicemente ricevendo, ma senza dare nulla alla società".

Lo stesso politico intervistato esprime il pensiero di un certo numero di cittadini. Dal seguente stralcio d'intervista ben si comprende la gravità della situazione, in termini di integrazione e accoglienza:

“La Slovenia offre loro protezione, abitazioni, cibo e denaro. Dal punto di vista sociale e politico, questo è un errore. I migranti dovrebbero ricevere supporto solo nel caso in cui provino a integrarsi nel Paese. Nulla dovrebbe essere concesso senza reciprocità. Non sono a conoscenza di alcuna buona prassi. Se il nostro partito vincerà le elezioni, allora ci saranno delle buone pratiche:

- Ridurremo il supporto sociale (forniremo cibo e riparo, ma non denaro).
- Chiederemo loro di apprendere la cultura e la lingua slovena.
- Aboliremo la possibilità delle famiglie di ricongiungersi ai migranti maschi già presenti nel Paese.
- Li includeremo nel mercato del lavoro rendendo obbligatorio il lavoro volontario, qualora non riescano a trovare un'occupazione retribuita.
- Chiuderemo la moschea e non permetteremo loro di costruire nuovi luoghi di culto, poiché l'Islam non è una religione, ma un sistema politico e giuridico non in linea con la cultura slovena.
- La predicazione islamica dovrebbe essere criminalizzata e i trasgressori arrestati o rimpatriati.
- Le donne e i bambini islamici dovrebbero poter entrare nel Paese solo se non accompagnati da uomini.
- I migranti non islamici potrebbero essere ammessi nel Paese, se fossero disposti a lavorare e contribuire alla vita sociale”.

Si nota chiaramente come tale approccio sia fondato sull'islamofobia, in quanto i musulmani sono visti come potenziali soldati del terrorismo. Per contro, un altro intervistato, favorevole all'integrazione, sottolinea il problema della tolleranza in Slovenia:

“Vi è ancora una certa resistenza agli immigrati presenti nel Paese, indipendentemente dal genere. Tuttavia, la costrizione non è la risposta al problema: la nazione deve maturare e aprirsi – non possiamo considerare gli immigrati nostri nemici. Dovremmo comprendere quali sono gli individui di cui ha bisogno il nostro mercato del lavoro, e offrir loro una vita migliore”.

Nonostante sia favorevole all'integrazione e combatta il pregiudizio, questa risposta mostra una tendenza ideologica supportata dai conformisti, persino di sinistra: accogliere gli immigrati sulla base delle necessità produttive. Il capitalismo diviene il criterio discriminante anche nelle pratiche di accoglienza di uomini e donne che lasciano il loro Paese natio per sfuggire alla disperazione, al pericolo e alla guerra. Questo genere di affermazioni sono molto diffuse e caratterizzano appieno il trionfo della logica moderno-capitalista.

#### **4.2.4. Belgio**

Le donne immigrate arrivano in Belgio soprattutto al seguito dei loro mariti o della famiglia, e provengono dal Maghreb, dall'Africa sub-sahariana e dal Medioriente. Poche sono le donne che giungono nel Paese da sole, e in questo caso si tratta di solito di donne che vengono dal Sudamerica

e dall'Europa dell'Est. Le donne costituiscono il 40% della popolazione immigrata, la cui presenza nel Paese varia tra il 5% e l'8%, a seconda della percezione degli intervistati. La maggior parte degli immigrati raggiunge il Belgio per ragioni umanitarie, politiche e/o economiche.

Le donne immigrate lavorano prevalentemente nell'ambito dei servizi di pulizia e cura della persona, mentre un'esigua percentuale è costretta a prostituirsi o sceglie di farlo.

La maggior parte degli intervistati sostiene che un numero significativo di donne immigrate, soprattutto provenienti dall'Africa, sia coinvolta in realtà associative e organizzazioni politiche. Alcune associazioni operano sia con donne immigrate che autoctone, e non mancano le donne immigrate che hanno deciso di unirsi a dei partiti politici. Di solito, prendono parte ad attività che hanno l'obiettivo di migliorare la qualità della vita e diffondere la loro cultura.

I maggiori problemi riscontrati nel processo di integrazione riguardano la conoscenza della lingua e l'assenza di un elevato livello d'istruzione, che non permette agli immigrati di accedere al mercato del lavoro in maniera semplice e flessibile. Inoltre, non mancano ostacoli legati allo stile di vita e alle regole dei migranti, spesso dettati dal loro credo religioso. Secondo alcuni intervistati, quest'ultimo fattore rappresenta una delle ragioni per cui gli immigrati rifiutano di adattarsi alle norme del Paese ospitante.

#### **4.2.5. Riflessioni conclusive**

Come si nota, pur tra le diverse visioni del concetto di integrazione, emergono alcune costanti sottolineate da tutti gli intervistati. Innanzitutto, l'integrazione è considerata un processo unidirezionale: gli immigranti devono adattarsi al Paese ospitante. Ad esempio, gli Occidentali tendono a considerare il lavoro una priorità rispetto alla vita sociale, e a tal proposito alcuni intervistati criticano gli immigrati, sostenendo che non abbiano "molta voglia di lavorare". Il fatto è che costoro hanno un diverso concetto di lavoro e di vita in generale. Pertanto, ci si chiede chi sia nel giusto. Gli Occidentali dovrebbero ripensare il proprio modo di vivere alla luce del confronto con culture differenti? Dovrebbero esserci dei cambiamenti in termini di priorità? Al fine di rispondere a tali interrogativi, si è voluta dedicare una sezione a quelle forme di integrazione che si traducono in processi discriminatori. Ciò avviene perché le attività implementate per facilitare l'integrazione tendono, persino involontariamente, ad annullare l'identità culturale degli immigrati a vantaggio della riproduzione della cultura occidentale, basata sulla razionalità strumentale e sul profitto.

Molti intervistati lamentano il fatto che le associazioni gestite da immigrati tendano a isolarsi dalla realtà del Paese ospitante, mancando di integrarsi. Tuttavia, occorre guardare al fenomeno da un altro punto di vista e capire quali siano gli obiettivi degli immigrati, e delle donne in particolare. Desiderano integrarsi in un Paese straniero? Oppure sperano di tornare quanto prima in quel Paese natio che hanno malvolentieri abbandonato in cerca di migliori condizioni economiche? Occorre chiedersi se gli immigrati vogliano davvero integrarsi nel Paese ospitante, o se temano di essere fagocitati da un sistema socio-culturale che li costringe a cambiare la loro identità, oppure se non siano affatto interessati a rimanere nel Paese ospitante, poiché attendono speranzosi di tornare in patria.

### **4.3. Quando integrazione fa rima con discriminazione**

#### **4.3.1. Spagna**

Come accennato in precedenza, uno dei maggiori ostacoli all'integrazione è rappresentato dalla lingua del Paese ospitante, poiché scarse competenze linguistiche non permettono di comunicare, né di

condividere idee e aspetti culturali. Quando gli immigrati giungono nel Paese ospitante, non hanno già firmato un contratto di lavoro, non hanno denaro e non conoscono le leggi, i costumi e le tradizioni del Paese ospitante. Inoltre, appena arrivati, cominciano a essere spostati da un luogo all'altro, in una continua odissea, come se il Paese ospitante volesse espellerli quanto prima.

In tale contesto, le istituzioni e le associazioni che si occupano dell'accoglienza compiono uno sforzo rassegnato di comunicazione e confronto, che è spesso impossibile a causa delle diverse concezioni legate ai valori e alla vita quotidiana. In altre parole, la discriminazione si cela nelle pratiche di accoglienza, poiché gli immigrati, e le donne in particolare, vengono privati dei loro valori, visibili nell'abbigliamento, nelle tradizioni culinarie e nelle abitudini quotidiane. L'integrazione delle donne immigrate, dunque, è spesso una fagocitazione identitaria. Occorrerebbe creare le condizioni affinché le donne possano adattarsi al Paese ospitante pur rispettando la propria cultura d'origine. I loro figli incarnano la complessità del fenomeno: nascono e crescono nel Paese ospitante, dove frequentano la scuola, così interiorizzano la cultura occidentale, mentre i loro genitori li vedono dimenticare delle proprie radici.

Un giornalista di origini africane intervistato afferma che molti progetti di integrazione sono implementati più per soddisfare gli operatori che per fornire reali soluzioni al problema: l'identità culturale degli immigrati non viene tutelata, ma viene solo chiesto loro di scegliere tra la propria cultura e quella del Paese ospitante. Non ci si preoccupa di capire quali siano le esigenze degli immigrati, peraltro molto diverse a seconda delle etnie, del genere e dell'età. Al contrario, si propongono pacchetti standard pseudo-inclusivi.

Anche i mass media tendono ad adottare un approccio di pseudo-accoglienza, in quanto descrivono l'immigrazione come un fenomeno pericoloso e sconveniente. Le donne non vengono considerate soggetti politici, ma sono sempre e solo dipinte come impegnate nei lavori di cura o come vittime di violenza e tratta. I contenuti mediatici sono quindi omologanti: gli immigrati sembrano tutti uguali, le loro peculiarità culturali e comportamentali non vengono spiegate, né vengono menzionati le cause e i fattori che li hanno portati a lasciare la propria terra.

Dai mass media, dunque, emergono tre immagini stereotipate delle donne immigrate: 1) seducono l'uomo autoctono; 2) sono servizievoli e svolgono lavori umili; 3) sono sfruttate dai loro stessi uomini. Occorrono, dunque, vere e proprie inchieste in grado di evidenziare gli aspetti positivi del fenomeno, altrimenti gli immigrati verranno sempre considerati soggetti pericolosi, nonché concorrenti nel difficile mercato del lavoro. Si dovrebbero condurre delle inchieste sul campo, con i giornalisti impegnati a raccogliere i dati per le strade, dove si può osservare il vissuto quotidiano degli immigrati, utilizzando l'approccio adottato dalla Scuola di Chicago fino agli anni '40 del Novecento.

Le occupazioni di basso profilo sono tra le peggiori forme di integrazione, e gli immigrati dovrebbero lottare per ottenere migliori condizioni lavorative. Poiché accettano lavori sottopagati, i datori di lavoro li preferiscono ad altri soggetti, il che causa una concorrenza sleale, una ridotta tutela dei diritti e una normalizzazione dello sfruttamento, elementi tipici del vetero-capitalismo. Inoltre, l'inserimento discriminatorio delle donne immigrate nel mondo del lavoro rende impossibile l'associazionismo, poiché, come ha sottolineato un giornalista di Granada, costoro lavoreranno 12-14 ore al giorno e trascorreranno il loro tempo libero cercando di mantenere i contatti con coloro che ancora sono nel loro Paese d'origine. Le donne immigrate si isolano dalla società al fine di integrarsi nel mercato del lavoro.

#### **4.3.2. Italia**

In un'area periferica come quella della città e della provincia Lecce, le donne immigrate lavorano come *babysitter*, assistenti domestiche e agli anziani, e sono impegnate, anche se in minima

percentuale, in attività commerciali, soprattutto di tipo ambulante. Si tratta di occupazioni assolutamente dignitose, ma che la dicono lunga sulle relazioni lavoro-italiani e sfruttamento-stranieri, poiché consentono di non versare contributi e retribuire meno i lavoratori. Se gli immigrati vogliono lavorare, devono accettare le condizioni imposte dai datori di lavoro, condizioni che gli italiani si guarderebbero bene dall'accettare.

Non mancano le donne che sono coinvolte in attività illegali, e in particolare nella prostituzione, fenomeno che interessa principalmente le donne provenienti dall'Europa dell'Est e dall'Africa. Infine, una larga percentuale di donne immigrate non svolge alcuna attività lavorativa o vive come mendicante. Pertanto, non si può dire che manchi una certa integrazione/fagocitazione nel tessuto lavorativo, seppur le donne immigrate non prendano parte alla vita pubblica. Ciò è dovuto a un duplice problema culturale: da una parte, le donne immigrate devono sottomettersi al volere della figura maschile, dall'altra la popolazione ospitante non è in grado di cogliere le loro esigenze culturali e religiose.

Nel leccese, ma anche nel resto d'Italia, sono due le forme di integrazione che portano a processi di discriminazione a danno delle donne immigrate, e dipendono entrambe dai bisogni di mercato. Il primo problema è rappresentato dal sempre fiorente mercato del sesso, il secondo è costituito dal mercato agricolo, che sfrutta gli immigrati per la coltivazione dei campi e la raccolta dei frutti. Si tratta di fenomeni che, tuttavia, rispondono alla logica della domanda e dell'offerta, il che fa sì che l'integrazione sia vista come una truffa.

#### **4.3.3. Slovenia**

Uno dei politici intervistati afferma che l'integrazione risulti problematica soprattutto per gli immigrati di religione islamica: gli abiti tradizionali che indossano tendono ad allontanare la popolazione locale, convinta che tale abbigliamento abbia il fine di coprire, nascondere e non permettere contatti. Le donne immigrate, inoltre, sono viste come qualcosa di esotico.

Alcuni cittadini sono molto critici nei confronti degli immigrati, poiché si dicono certi che costoro vivano meglio della popolazione locale. Un intervistato ha evidenziato la spaccatura tra popolazione locale e cittadini immigrati generata dalla competizione per l'ottenimento di occupazioni umili e sottopagate. Anche in Slovenia, e a Lubiana in particolare, gli immigrati tendono a isolarsi per una serie di motivi, primo tra i quali l'assenza di attività istituzionali, sia in ambito pubblico che privato, che incoraggino l'interazione tra la popolazione locale e quella immigrata al di fuori del settore lavorativo o dei servizi legati all'accoglienza. Gli immigrati possono accedere al mercato del lavoro e godere di una certa stabilità economica, ma non di un'integrazione piena, a causa della classica dicotomia tra produzione e consumo.

Anche in Slovenia le donne immigrate sono costrette a dividersi tra lavoro e famiglia. Solitamente impiegate come assistenti o addette alle pulizie, affrontano lunghe giornate lavorative, oltre a dover assolvere ai doveri familiari senza alcun supporto da parte dei mariti. Inoltre, non bisogna dimenticare che si sta analizzando la situazione di immigrati residenti in medie e grandi città, dove la modernità ha radicalizzato l'individualismo. Chiunque, che si tratti di popolazione immigrata o meno, vive la propria vita lontano da cerchie sociali estese, dalla partecipazione politica e associativa, e non ha certo premura di conoscere nuove persone e condividere stili di vita differenti. Come afferma un intervistato:

“Si trascura tutto. Non vi è integrazione, e nessuno la vuole davvero. Ci sono troppe differenze in termini di cultura, religione, stili di vita, e lingua. Di solito, non si ha il tempo di partecipare a ulteriori attività dopo una lunga giornata lavorativa, dopo essersi presi cura della famiglia e avere affrontato la routine”.

#### **4.3.4. Belgio**

Uno degli intervistati belgi sottolinea il contrasto tra immigrati e istituzioni statali, sostenendo che il governo abbia delle quote segrete da rispettare ed effettui rastrellamenti al fine di trovare ed espellere gli immigrati. Persino le abitazioni delle famiglie belghe che decidono di ospitare i migranti sono soggette a perquisizione. Sebbene si tratti di un'affermazione che necessita delle opportune verifiche, si può affermare che in questo caso sia l'intero sistema istituzionale a portare avanti forme di integrazione dietro le quali si celano processi discriminatori.

#### **4.3.5. Riflessioni conclusive**

Il processo di discriminazione riguarda tre diversi aspetti: genere, categoria sociale e tipo di occupazione. In tale contesto, le donne immigrate non solo hanno difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro, ma sono anche confinate in determinati settori occupazionali. Questo "triplo" processo discriminatorio non si verifica esclusivamente nella società di accoglienza, ma anche nelle comunità d'origine, la maggior parte delle quali sono dominate dal patriarcato.

### **4.4. Azioni e gap politico-amministrativi**

#### **4.4.1. Spagna**

La Spagna sta cercando di trovare una soluzione alle carenze del sistema amministrativo attraverso la Commissione Spagnola di Aiuto al Rifugiato (CEAR) e la Croce Rossa. Non vi sono spazi nei quali migranti e popolazione locale possano incontrarsi, le associazioni non vengono supportate nel facilitare i processi di integrazione, non vengono erogati finanziamenti per aiutare gli immigrati ad accedere al mercato del lavoro. Il governo spagnolo sta ignorando le esigenze degli immigrati.

Inoltre, la realtà migratoria è gestita da una singola organizzazione "aliena". Le associazioni sono utili, ma la cooperazione tra istituzioni e società civile è scarsa o del tutto assente. Diversi intervistati affermano che risorse insufficienti e una legislazione inefficace sono ben lungi dal facilitare l'integrazione socio-economica dei migranti, e delle donne in particolare, spesso ignorate. Le scarse competenze linguistiche e il pregiudizio nei loro confronti impediscono agli immigrati di trovare una sistemazione e un lavoro. In tale contesto, il ruolo mediatore dello Stato è completamente assente.

Alcuni intervistati, immigrati a loro volta, sottolineano la presenza di pecche nel sistema politico, non solo in termini partitici. Gli immigrati sono oggetto di dibattito, ma non vengono coinvolti attivamente nelle organizzazioni politiche. "Dobbiamo sovvertire questa situazione e divenire soggetti politici", afferma un intervistato. Inoltre, non sono tante le associazioni che si interessano alle donne migranti. Infine, afferma qualcuno, occorre rivedere il concetto stesso di integrazione, affinché esso non nasconda altro, ma tuteli sempre la dignità dei singoli e le differenze culturali. Alcuni intervistati sostengono che sia meglio parlare di "inclusione". È necessario servirsi dell'operato dei mediatori, così che costoro possano incoraggiare il dialogo interculturale e aiutare i cittadini ad apprezzare la diversità, impedendo l'assimilazione delle minoranze all'interno della cultura dominante.

Alcuni intervistati ritengono che tra i politici che adottano un approccio positivo nei confronti della migrazione ci siano coloro che sono semplicemente alla ricerca di supporto elettorale, mentre gli operatori parte di associazioni cercano solo di mantenere il proprio posto di lavoro e continuare a ricevere finanziamenti.

Alcuni intervistati hanno voluto evidenziare l'importanza della presenza di uno statuto deontologico che dovrebbe essere rispettato da ciascun giornalista. I punti salienti dello statuto sono di seguito elencati.

- a. Qualunque riferimento alla razza e all'etnia dovrebbe essere evitato, se non necessario alla comprensione delle notizie (l'etnia e la razza non determinano il comportamento degli individui).
- b. Le notizie riguardanti le minoranze etniche dovrebbero essere riportate fornendo elementi sufficienti a esplicitare il contesto generale. Si dovrebbe evitare di utilizzare immagini non in linea con i fatti riportati, al fine di non incoraggiare la costruzione di stereotipi negativi.
- c. I giornalisti non dovrebbero concentrarsi solo su flussi migratori, criminalità, diritti umani e conflitti nel trasmettere notizie relative alla popolazione immigrata. Sarebbe necessario riportare anche aspetti economici e culturali, al fine di far emergere la complessità delle diverse comunità di immigrati.
- d. I concetti ambigui dovrebbero essere evitati.

Il codice dovrebbe essere rispettato soprattutto nel riportare notizie relative alle donne immigrate, poiché costoro sembrano essere la categoria maggiormente bistrattata dai media. La stampa di solito non si occupa di casi di integrazione di successo, e le donne vengono spesso descritte come vittime di abusi e violenze. Nel migliore dei casi, vengono dipinte come domestiche o persone interessate a migliorare la qualità della propria vita sposando uomini autoctoni.

A livello nazionale, sono state sviluppate delle politiche per aiutare le donne immigrate, ma la situazione che costoro vivono nelle comunità locali risulta essere peggiore, a causa di un'assenza di supporto e informazioni utili. Il grado di disinformazione è elevato, il che è forse dovuto al fatto che le politiche nazionali non vengano ben riportate dai media, oltre ad avere un approccio limitato alle donne immigrate.

La percezione della popolazione locale nei confronti degli immigrati è solitamente influenzata dalla retorica della paura, della quale si servono spesso diversi governi. Gli individui tendono a essere intimoriti dall'ignoto, il che fa sì che la popolazione locale sia spaventata dalla presenza migrante, e viceversa. Chiaramente, l'ignoto nutre il pregiudizio. Tuttavia, uno dei politici intervistati afferma che le istituzioni spagnole abbiano fatto sistema al fine di risolvere il problema dell'immigrazione: 6 milioni di immigrati si sono integrati nella società in un breve lasso di tempo, senza che ciò abbia portato alla costituzione di movimenti xenofobi, il che rappresenta un esempio per il resto d'Europa. Ciononostante, vi sono ancora degli aspetti negativi che necessitano di essere risolti, quali gli alti tassi di disoccupazione, i bassi salari e il coinvolgimento degli immigrati nella vita pubblica.

#### **4.4.2. Italia**

Una delle pecche riscontrate sul territorio della provincia di Lecce riguarda l'assenza di informazione sul fenomeno migratorio a livello locale. Tuttavia, il processo di inclusione o integrazione dovrebbe cominciare proprio a livello locale, poiché nelle piccole città è più semplice comprendere la situazione specifica degli immigrati e dei diversi gruppi etnici.

Gli episodi di cronaca locale riportati non aiutano: gli immigrati prendono spesso parte a rapine, furti e atti di violenza. Di conseguenza, i progetti che li coinvolgono vengono oscurati dai comportamenti criminali. Inoltre, ogniqualvolta un'iniziativa richieda la partecipazione attiva della popolazione migrante, i cittadini locali lamentano il fatto che “gli italiani siano ormai l'ultima ruota del carro nel loro stesso Paese”.

I media italiani parlano spesso di “emergenza migrazione”, ma l'analisi delle percentuali degli arrivi dimostra che la situazione non sia poi così drammatica. Il fenomeno migratorio tende a essere utilizzato come strumento di conflitto sociale. Molti centri di accoglienza sono ben gestiti e operano

con professionalità, fino a che la criminalità organizzata non oscura il loro lavoro. Poiché il fenomeno migratorio è divenuto un importante oggetto di dibattito, i media nazionali hanno cominciato ad allinearsi all'approccio delle correnti di partito, perdendo la propria imparzialità. Tale problema non è presente a livello locale, dove la situazione risulta complessa a causa dei *social media*, che travisano le già distorte informazioni nazionali. Alcuni intervistati ritengono che i giornalisti locali siano più onesti di quelli impegnati a livello nazionale persino nel riportare notizie negative riguardo alla popolazione migrante o ai cittadini locali che scendono in piazza per sfogare la loro rabbia nei confronti di governi che creano barriere e divisioni.

Quest'analisi, che sintetizza i contenuti delle 10 interviste svolte nel territorio di Lecce, sottolinea l'interdipendenza tra informazioni mediatiche, azioni locali e nazionali e successo dei progetti di inclusione/integrazione. Se i media forniscono informazioni negative, la cittadinanza tenderà a non apprezzare le iniziative mirate all'integrazione. Ciò potrebbe costringere le amministrazioni locali a ridurre gli interventi a favore degli immigrati, incidendo negativamente sugli sforzi di quanti operano al fine di facilitare processi di integrazione totali o parziali.

#### **4.4.3. Slovenia**

La maggior parte degli intervistati sembra essere concorde nel sostenere che il Paese possieda centri d'accoglienza adeguati. Diverse associazioni e ONG coinvolgono, poi, gli immigrati in attività che consentono loro di superare le iniziali difficoltà ambientali e culturali. Oltre a ciò, tuttavia, non sono presenti iniziative a lungo termine che possono aiutare gli immigrati a rimanere nel Paese e ad accedere al mercato del lavoro.

Alcuni movimenti e media sloveni stanno sostenendo una politica di immigrazione regolamentata, che incoraggi esclusivamente l'immigrazione di persone istruite, informate e abbienti, sulla base del modello adottato da Australia, Canada e Nuova Zelanda. Si ritiene che sia necessario adottare tale approccio in risposta alle politiche dell'UE e dei suoi Stati Membri, Italia e Germania in particolare, ma anche di regioni come Bruxelles.

I media nazionali dipingono un quadro irrealistico della situazione: la maggior parte di essi presenta una realtà positiva, mentre un minimo numero di media affiliati alla destra usa l'immigrazione per alimentare stereotipi negativi in termini di criminalità e sicurezza. Mancano studi sociologici che consentano di comprendere l'effettiva situazione in cui versa il Paese, mentre il fenomeno migratorio è presentato esclusivamente tramite impressioni personali e informazioni fuorvianti.

Uno dei politici intervistati evidenzia la situazione di incertezza che interessa le politiche di integrazione slovene:

“Il Paese è privo di una vera strategia o, se essa esiste, il governo non si impegna abbastanza. Le strategie sono più legate ai gruppi informali, alla società civile. Le attività sono attuate principalmente da associazioni e ONG”.

In altre parole, il quadro sloveno non è molto diverso da quello di altre realtà europee.

#### **4.4.4. Belgio**

Tra gli intervistati belgi vi è la certezza del fatto che il loro Paese fornisca buoni servizi di accoglienza, sebbene il processo di integrazione risulti ancora complesso. Molte sono le organizzazioni, come centri di apprendimento, istituti scolastici, scuole di lingue e gruppi di cittadini, che realizzano attività incentrate sul fenomeno migratorio e svolgono un lavoro esemplare in termini di accoglienza e integrazione.

Uno degli intervistati sostiene che alcune politiche europee non siano favorevoli alle donne immigrate, spingendole verso situazioni di pericolo, quali prostituzione e tratta di esseri umani<sup>47</sup>. Resta il fatto, che, anche in Belgio, le donne rimangono invisibili alle istituzioni, poiché le politiche nazionali mirano a supportare gli immigrati in generale o, al più, quelli di sesso maschile.

Nella città di Bruxelles, vi sono associazioni che operano per supportare le donne immigrate, ma risulta impossibile sviluppare azioni specifiche a sostegno della categoria poiché alcune delle donne versano in una condizione di irregolarità. Inoltre, nella maggior parte dei casi, le donne immigrate non sono consapevoli dei propri diritti. A causa dell'acuirsi dei controlli sui richiedenti asilo e della semplificazione delle procedure di espulsione degli irregolari, alcuni intervistati ritengono che si dovrebbero implementare iniziative al fine di aiutare gli immigrati ad apprendere le tradizioni nazionali e locali.

#### **4.4.5. Riflessioni conclusive**

La situazione emersa dalle interviste risulta complessa. Manca una cooperazione tra settore pubblico e privato, ma anche tra associazioni e istituzioni, sia a livello nazionale che locale. I media tendono a omologare le informazioni relative alla popolazione immigrata e/o a condannarla, senza aiutare i cittadini a comprendere le differenze culturali e comportamentali. I cittadini si dividono tra coloro che sono pronti ad accogliere i migranti e coloro che preferirebbero limitare la presenza straniera. Sono state implementate alcune buone prassi, ma solo a livello locale e da singole associazioni e istituzioni. La totalità di queste componenti, tuttavia, non è sufficiente a colmare le carenze politico-legislative e strutturali relative all'accoglienza e all'integrazione.

#### **4.5. Conclusioni**

I contenuti emersi dalle interviste rendono un quadro caotico del fenomeno migratorio. Il caos è riscontrabile nell'attuazione di politiche migratorie adeguate, a causa dell'assenza di linee istituzionali coerenti da poter seguire, indipendentemente dalle posizioni ideologiche dei partiti di maggioranza. La confusione è aggravata dai media, che creano un clima di competizione in un già rigido mercato del lavoro e influenzano negativamente le interazioni tra la popolazione locale e gli immigrati. Gli immigrati si sentono a loro volta persi, poiché carpiscono l'incoerenza tra le politiche nazionali e quelle locali, tra le azioni istituzionali e quelle informali, e tendono a isolarsi e a sviluppare processi di auto-discriminazione. Ciò, spesso, impedisce l'implementazione di buone prassi volte a facilitare l'integrazione degli immigrati nella società. Le donne immigrate costituiscono le vittime principali di tale contesto, schiacciate dai *gap* nazionali e locali, dagli stereotipi di genere, dalle varie forme di discriminazione e sfruttamento.

È, dunque, necessario un vero e proprio lavoro sistemico. Il fenomeno migratorio dovrebbe essere studiato, nelle sue diverse forme, da centri di ricerca, mentre i media dovrebbero essere solo alcuni degli attori responsabili della trasmissione delle informazioni. Bisognerebbe creare coerenza tra l'apparato legislativo, le risorse promesse e quelle effettivamente disponibili. Inoltre, sebbene le istituzioni e le associazioni private rappresentino le realtà che compiono gli sforzi maggiori al fine di implementare buone prassi coerenti con i contesti locali, talvolta le suddette azioni mancano di organizzazione, e il loro successo è determinato esclusivamente dalla volontà e dalle buone intenzioni degli operatori.

---

<sup>47</sup> L'intervistato non ha addotto alcuna argomentazione a sostegno di tale tesi.

## BLOGRAFIA

<http://www.integrazionemigranti.gov.it/Areetematiche/PaesiComunitari-e-associazioniMigranti/Pagine/mappatura-associazioni.aspx>

<http://www.secondowelfare.it/primo-welfare/inclusione-sociale/migranti-buone-pratiche-di-integrazione-.html>

<http://www.migrantitorino.it/?p=26772>

<https://ec.europa.eu/migrant-integration/search?advanced=1&search=&advtype=intpract&advContentLang=en&advArea=eu>

<http://www.farsiprossimo.it/aree-di-intervento/area-stranieri-centri-di-accoglienza>

<http://www.vita.it/it/article/2016/01/19/casa-suraya-la-best-practice-dellaccoglienza-che-studiano-in-europa/137975/>

<https://ec.europa.eu/epale/it/resource-centre/content/progetto-match-migrations-and-sports-realizzare-linclusione-con-le-attivita>

<http://centroastalli.it/tag/europa/>

[http://www.meltingpot.org/Mappatura-dei-centri-di-detenzione-per-cittadini-migranti.html#.WkPyQ9\\_iaUk](http://www.meltingpot.org/Mappatura-dei-centri-di-detenzione-per-cittadini-migranti.html#.WkPyQ9_iaUk)

[http://www.meltingpot.org/Ecco-la-mappa-di-cpt-cara-e-centri-emergenza.html#.WkPzVd\\_iaUk](http://www.meltingpot.org/Ecco-la-mappa-di-cpt-cara-e-centri-emergenza.html#.WkPzVd_iaUk)

<https://ec.europa.eu/migrant-integration/intpract/youth-included---a-european-project-to-increase-migrants-participation-in-youth-activities>

<https://ec.europa.eu/migrant-integration/intpract/access-online-self-assessment-tool>

<http://forwardproject.eu/it/il-progetto/>

<https://ec.europa.eu/migrant-integration/intpract/eu-integration-agent---development-of-the-eu-professional-standard-for-effective-counselling-of-low-skilled-into-labour-market-through-adult-education-igma-ii>

[http://www.appetiteforlearning.eu/en\\_project.html](http://www.appetiteforlearning.eu/en_project.html)

<https://ec.europa.eu/migrant-integration/intpract/alce---appetite-for-learning-comes-with-eating>

<https://ec.europa.eu/migrant-integration/intpract/metikos--informal-language-learning-for-immigrants>

<http://www.resettlement-observatory.eu/>

<https://ec.europa.eu/migrant-integration/intpract/transnational-observatory-for-the-refugees-resettlement-in-europe-torre>

<https://ec.europa.eu/migrant-integration/intpract/next-door-family-project-eu>

<https://welforum.it/un-volto-nascosto-dellimmigrazione/>

[https://www.youtube.com/watch?v=f\\_C2e8gbRcc](https://www.youtube.com/watch?v=f_C2e8gbRcc)

## Finalità del Progetto EnFeM

Il principale obiettivo del progetto: far cambiare l'immagine collettiva negativa della "donna migrante". Offrire alle donne migranti a livello locale un'opportunità concreta di accesso alla formazione, alla vita sociale e culturale minimizzando il loro isolamento. Sviluppare dei mezzi pedagogici innovativi e delle iniziative concrete che possano favorire l'integrazione delle donne migranti, all'interno della società di accoglienza e in particolar modo nel settore creativo, culturale e formativo. Fornire alle collettività locali dei mezzi concreti che permettano loro di impegnarsi in prima persona a livello locale garantendo alle donne migranti un'integrazione migliore. Aiutare a una vita sociale più partecipe e limitare il rinchiudersi in sé stessi/l'isolamento. Cambiare parte delle mentalità negative e razzisti nei confronti dei musulmani da parte della società civile.

Il progetto mira a ridurre l'isolamento, e il rinchiudersi in sé stesse delle donne migranti: attraverso la realizzazione di laboratori creativi tra donne di culture diverse. Attraverso attività di sensibilizzazione nelle scuole, nella società civile, e nei mass media dare alle donne migranti la possibilità di diventare dei membri attivi della società, aumentando le loro probabilità di fare parte integrante del proprio quartiere. Rinforzare la partecipazione delle donne migranti cittadine all'interno delle comunità d'accoglienza.

